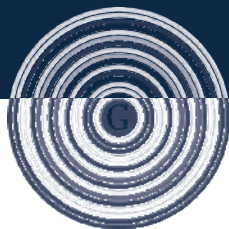
AL CESSARE DI QUESTA RAFFICA ATROCE

San Daniele dalla Grande Guerra alla difficile pace
(1917-1919)

di
Giacomo Viola

Civica Biblioteca Guarneriana
San Daniele del Friuli
2020

CIVICA BIBLIOTECA GUARNERIANA
San Daniele del Friuli

Quaderni Guarneriani

AL CESSARE DI QUESTA RAFFICA ATROCE

San Daniele dalla Grande Guerra alla difficile pace
(1917-1919)

di
Giacomo Viola

Civica Biblioteca Guarneriana
San Daniele del Friuli
2020

Per l'Amministrazione Comunale è sempre motivo di orgoglio vedere un nuovo Quaderno Guarneriano venire alla luce.

Con questa pubblicazione giungiamo alla numero dodici della serie, la terza edizione durante questa legislatura.

Questo Quaderno raccoglie il lavoro di studio del prof. Giacomo Viola sul primo Conflitto Mondiale ed in particolare sugli effetti che l'evento bellico ebbe sulla popolazione civile.

In tempi come quelli odierni, dove l'umanità tutta si trova a fronteggiare una vera e propria guerra contro un nemico invisibile come il Covid-19, il lavoro del prof. Viola ritorna quanto mai utile ed attuale.

Sono evidentemente cambiati i tempi, è cambiato il nemico ma gli effetti di quel conflitto bellico sono dal punto di vista socioeconomico simili agli effetti della guerra di oggi, guerra che ha profondamente cambiato in poche settimane le abitudini delle persone, limitato fortemente la libertà di movimento, impattato con violenza sul tessuto produttivo del Paese ed al contempo generato problematiche economiche rilevanti per un gran numero di famiglie italiane.

A tutto questo si aggiunge il senso di smarrimento dovuto ad una situazione grave quanto improvvisa ed il bisogno di trovare una luce per poter affrontare il futuro e la ricostruzione del Paese, che necessariamente si trasformerà.

La lettura di questo Quaderno, con l'analisi di quanto è successo oltre un secolo fa, potrà essere d'aiuto a ciascuno di noi ed in fondo utile a comprendere che ci si rialza sempre, anche dopo eventi catastrofici o così pesanti come un conflitto bellico.

Prima di lasciarvi alla lettura del libro permettetemi di ringraziare qui tutti i contributori di questa pubblicazione ed in particolare il prof. Viola ed i nostri collaboratori della Biblioteca Guarneriana.

Pietro Valent
Sindaco di San Daniele del Friuli

PREFAZIONE

Gli storici considerano ormai, quasi unanimemente, la Prima Guerra Mondiale come un crinale discriminante nella Storia, tant'è che il XX secolo può praticamente farsi iniziare proprio con questo tragico evento.

E questo, non tanto e non solo, perché la prima metà del Novecento risulta distintamente caratterizzata dal primo conflitto mondiale, ma forse, anche e soprattutto, perché quest'ultimo segnerà le sorti e gli sviluppi del prosieguo del secolo: tutto ciò che si vede per la prima volta nella Prima Guerra Mondiale, si ritroverà fino alla fine del Novecento.

Il 1914 segnò lo scoppio di una guerra globale, tecnologica, di massa che riguardò la mobilitazione ed il coinvolgimento di milioni di persone. Soldati e civili, uomini, donne e bambini si trovarono immersi in un quadro sociale dove politica ed economia, legandosi strettamente, assunsero definitivamente una scala industriale, ovvero abbandonarono le forme e le proporzioni artigianali, le piccole dimensioni e il limitato raggio, con un vero e proprio salto di soglia e un cambiamento di paradigmi che investì, da lì in poi, ogni ambito dell'esistente.

In questo senso, il centenario della Grande Guerra e i vari progetti di commemorazione hanno offerto una importante occasione per rileggere quegli eventi e i processi dagli stessi innescati con una prospettiva nuova, capace di collocarli all'interno di una sequenza temporale lunga, guardata con relativa distanza e con la consapevolezza che proviene da una storiografia ormai matura e ricchissima, che soprattutto ha smesso di concentrarsi principalmente sugli aspetti militari del conflitto, per indagare anche l'impatto che la guerra ebbe sulla popolazione civile.

Dopo lo sfondamento del fronte italiano a Caporetto, con l'invasione del Friuli e del Veneto, quasi 250mila civili, per lo più donne[1], vecchi e bambini, fuggirono oltre il Piave e altri 900mila rimasero sottoposti ad un regime di occupazione militare: per un anno intero anche la città di

1 Nella sola provincia di Udine furono più di 130mila i profughi, di cui ben il 59,7% erano donne; e tra le donne, il 54% aveva un'età compresa tra i 15 e i 50 anni; si veda al proposito Gaetano Pietra, *Gli esodi in Italia durante la guerra mondiale* (1915-1918), Roma, Tipografia Failli, 1938, pp. 112-115

San Daniele visse i momenti difficili dell'occupazione austro-tedesca. La *Relazione morale* pubblicata nel 1919 dal Sindaco Arnaldo Corradini, insieme al diario di mons. Francesco Grillo, all'epoca arciprete e parroco di San Daniele, sono le fonti essenziali, per conoscere ciò che subì la comunità cittadina e fornire il quadro d'insieme da cui, dopo il conflitto, queste terre dovevano ripartire per potersi risollevare.

Dopo mesi di soprusi e dolore, di lenzuola requisite per farne divise nuove per ufficiali e sottoufficiali che senza ritegno le sfoggiavano in pubblico, di ordigni bellici disseminati dagli eserciti che mietevano vittime civili innocenti, di perquisizioni sacrileghe in alcune tombe del cimitero di San Luca alla ricerca di armi, della trasformazione blasfema della chiesa di San Francesco in stalla per cavalli, della fornitura di farina di segale anziché di grano per la preparazione delle particole, il 4 novembre 1918 la guerra finalmente cessò.

Ma la fine della guerra lasciò territori piegati dalla miseria e portò con sé una profonda crisi, che caratterizzò l'Italia intera del primo dopoguerra nascendo da condizioni presenti, in realtà, in maniera molto simile nella totalità dei Paesi che avevano preso parte al conflitto mondiale.

Dal punto di vista economico, erano enormi le difficoltà a far cambiare rotta ad un sistema produttivo che per un lungo tempo era stato piegato alle esigenze belliche, con una crescita smisurata nei settori siderurgici e meccanici, che aveva favorito giocoforza i grandi gruppi imprenditoriali capaci di stringere rapporti con il potere politico e militare. La forbice tra la ricchezza di pochi e la povertà della grande parte della popolazione, si era ampliata in maniera esagerata ed il brusco aumento dei prezzi – conseguente al deficit crescente che il giovane Stato italiano si era trovato ad affrontare per le ingenti spese sostenute nel conflitto – non fece che danneggiare ulteriormente gli strati più deboli della popolazione.

Sul piano sociale, occorreva far fronte alla smobilitazione di migliaia di combattenti, i quali chiedevano benefici che li compensassero del grande sacrificio compiuto. Se l'aumento dei prezzi rendeva difficile la vita per il proletariato urbano, ancor più difficili erano le condizioni del proletariato agricolo, cui apparteneva la maggior parte dei soldati. Il rientro dei profughi e delle profughe di guerra, inoltre, non sanava quello che era stato un periodo terribile anche dal punto di vista delle divisioni famigliari. C'è chi aveva avuto la famiglia spaccata perché in parte profuga ed in parte nel Friuli e nel Veneto occupati; in molti avevano subito la perdita del marito, del padre, di un fratello o di un figlio al fronte; la mancanza di notizie dei propri cari dispersi o prigionieri, costituivano poi delle situazioni ancora più terribili rispetto alle condizioni materiali quotidiane.

Il lavoro di ricerca compiuto dal prof. Giacomo Viola punta i riflettori sulla San Daniele di quegli anni crudeli, dall'anno di occupazione austro-tedesca al primo anno del dopoguerra, mettendo finemente in risalto l'effetto che le dinamiche politiche e gli eventi militari del conflitto mondiale generarono nella popolazione civile, e la sua pubblicazione all'interno dei *Quaderni Guarneriani* vuole – in linea con gli scopi della collana editoriale – offrire uno strumento per coltivare la memoria collettiva della comunità cittadina rispetto alle conseguenze che la Prima Guerra Mondiale, che con le parole di papa Benedetto XV chiamiamo *inutile strage*, provocò nella vita delle persone di San Daniele.

Elisa Nervi
già Direttrice della
Civica Biblioteca Guarneriana

INTRODUZIONE

In questi ultimi anni, anche grazie ad alcune normative regionali che ne hanno favorito la realizzazione (legge regionale n. 11 del 4 ottobre 2013), sono sorte numerose iniziative di studio e approfondimento sui temi della Grande Guerra 1914-1918 in molte realtà del Friuli-Venezia Giulia.Ora è iniziata una nuova fase di ricerche sul periodo dell'immediato dopo guerra che cambiò profondamente il nostro territorio provinciale e regionale da diversi punti di vista e non solo da quello amministrativo/istituzionale.

Anche San Daniele fu protagonista di questo importante e complesso passaggio tra guerra e pace che coinvolse tutta la società friulana, facendo emergere diverse ed importanti problematiche la cui accesa discussione e spesso difficile risoluzione si prolungò anche molto tempo dopo la fine del conflitto, aprendo, comunque, un nuovo periodo della storia contemporanea, anche a livello locale.

Questa ricerca si avvale di diverse fonti scritte che ho consultato e certamente tra le più importanti per una conoscenza adeguata di quel periodo a San Daniele si possono elencare:

1) La *Relazione morale della gestione comunale di San Daniele durante l'occupazione nemica (1917-1918)* edita nel 1919 che viene qui integralmente riportata.
2) Le pagine del libro storico parrocchiale di San Daniele per quanto riguarda il periodo 1919/1920.
3) I verbali della Giunta e del Consiglio Comunale di San Daniele del 1919.
4) Gli articoli riguardanti San Daniele tra la fine del conflitto e il primo anno del dopo-guerra pubblicati dai due principali quotidiani friulani del tempo: *La Patria del Friuli* e il *Giornale di Udine*.

Il primo testo fu parzialmente pubblicato, prima della sua definitiva stampa e diffusione, dal quotidiano *La Patria del Friuli* in tre lunghi articoli del 4, 5 e 24 Dicembre 1919 con il titolo di *San Daniele nell'anno dell'invasione*. In seguito fu prodotto integralmente dal Premiato Stabilimento Tipografico F. Pellarini di San Daniele alla fine del 1919. Fu

in pratica scritto dalla persona che, a partire dal novembre 1917, era stato il sindaco di San Daniele e cioè il geometra Arnaldo Corradini che svolse un difficile ruolo in quella particolare situazione fino alla fine del conflitto, sostituendo Domenico Collino, precedente sindaco dal luglio 1916. Quest'ultimo, però, dopo Caporetto, come altri sandanielesi (circa 1800) e come molti sindaci friulani, era partito per raggiungere, come profugo, nella lontana Campania, la città di Benevento, lasciando "vacante" il suo posto. La *Relazione morale* descrive tutto l'anno dell'occupazione, dall'ottobre 1917 al 4 novembre 1918.

Le pagine del libro storico parrocchiale riguardano invece il periodo che va dal 4 novembre 1918 (ultimo giorno dell'occupazione austro-tedesca e primo momento dell'arrivo delle truppe italiane) fino al dicembre 1919. Le scrisse Mons. Francesco Grillo, Arciprete di San Daniele dal 1910 al 1920.

I verbali delle Giunte e dei Consigli Comunali riportano le discussioni e le decisioni prese dagli amministratori locali tra la fine del 1918 e tutto il 1919, anno che segnò una data importante non solo per San Daniele e il Friuli, ma per l'intera Italia. Il 16 novembre di quell'anno, infatti, si svolsero le prime elezioni politiche del dopo-guerra, le prime a suffragio universale maschile completo, e non più per censo, come nel periodo precedente il conflitto. Per aggiungere un altro significato nuovo a quelle elezioni è noto che furono le prime a vedere il successo sia del neo Partito Popolare di don Sturzo, sia del Partito Socialista. Per quanto riguarda la circoscrizione Udine-Belluno, che comprendeva anche San Daniele, su 12 deputati complessivamente eletti, 5 furono quelli socialisti e 3 i popolari.

Analizzando poi gli articoli di due quotidiani friulani abbiamo la conferma dei tanti e gravi problemi che riguardarono San Daniele in quel periodo: i danni di guerra e le lunghe controversie per il loro risarcimento; il rientro dei profughi e il non sempre facile rapporto tra essi e chi era rimasto nei paesi; i problemi del lavoro e dell'occupazione per molte categorie sia maschili che femminili; la ripresa del settore agrario e soprattutto dell'allevamento quasi praticamente azzerato nell'anno dell'occupazione; la riapertura delle strutture commerciali, finanziarie, sociali locali (negozi, mercati, banche, Monte dei Pegni, Società Operaia di Mutuo Soccorso, etc...). Non mancarono poi anche le vivaci discussioni sulla memoria di quel tragico conflitto, per dare il giusto valore e riconoscimento a chi aveva dato la vita nelle trincee, nei campi di prigionia o era morto per qualche malattia contratta in guerra. Non solo a San Daniele, ma anche in alcune sue frazioni si discusse e si pensò di costruire opere, monumenti che li ricordassero già a partire dall'ultimo periodo del 1918.

A queste fonti si aggiungono poi alcuni materiali dell'archivio comunale di San Daniele, (conservati presso la Biblioteca Guarneriana), sia altri rinvenuti nell'archivio parrocchiale locale. Per quanto riguarda i materiali dell'archivio comunale, di particolare rilievo i verbali dei Consigli Comunali nel 1919; nell'archivio parrocchiale sono stati conservati con cura documenti riguardanti l'anno di occupazione austro-tedesca, soprattutto per quanto riguarda il 1918.

Il titolo di questa ricerca riprende una frase della pubblicazione realizzata proprio da Mons. Grillo per il matrimonio del fratello Vittore (al quale era molto legato) con Teresina Bortolini. Ai due giovani sposi, ma soprattutto alla cognata, l'Arciprete di San Daniele dedicò il libretto che riportava ciò che aveva già scritto nel libro storico parrocchiale e che riguardava proprio l'anno dell'occupazione austro-tedesca. Lo intitolò *Appunti di Cronaca Sandanielese* e nella presentazione, spiegando il motivo e il contenuto di questa sua dedica alla giovane cognata, Mons. Grillo scrisse: «Io penso che anche il triste spettacolo dell'odio abbia un valore educativo sulle anime buone, e che mentre al cessare di questa raffica atroce tu inizi una vita d'amore santo, questo amore debba certo ricevere una più augusta intensità dall'acuto contrasto col fosco anno passato».

L'eterna lotta, dunque, nella concezione cristiana, tra il bene e il male che per l'Arciprete è rappresentato dalla guerra (la raffica atroce), che può generare solo odio e periodi foschi... Il bene è, invece, qualche cosa che può far nascere amore tra gli uomini, reso più intenso dal confronto e dal contrasto con la guerra e un'occupazione che aveva segnato pesantemente anche la comunità di San Daniele.

Molti tra questi testi, dunque, sono opera dei due rappresentanti delle istituzioni laiche e religiose più importanti di San Daniele che hanno vissuto sia gli anni finali molto difficili della Grande Guerra, sia il primo anno dell'auspicata pace. I materiali da loro prodotti ci permettono non solo di approfondire elementi in parte già noti di quel periodo, ma di aggiungere conoscenze nuove di fatti e personaggi che solo il ruolo "istituzionale" poteva loro permettere. Ad esempio è molto interessante, non facile da ritrovare in altre comunità friulane, la descrizione delle diverse personalità dei Comandanti prima tedeschi e poi austriaci che si alternarono a San Daniele tra il 1917 e il 1918, fatta dal sindaco Corradini. Ne emerge una comunità sandanielese piuttosto vivace, che lotta per i propri diritti anche in un periodo "fosco" come quello dell'occupazione militare degli Imperi Centrali e che, nel primo anno della difficile pace, non perde le sue caratteristiche e si impegna con forza e nuovo vigore nella ricostruzione che non fu, comunque, opera semplice, né breve, ma

ricca di contrasti a tutti i livelli.

Ringrazio, per il contribuito dato in questa ricerca, innanzitutto don Marco Del Fabbro, venuto purtroppo a mancare nell'aprile 2018, che mi aveva assistito, a partire dal 2017, in una prima fase del mio lavoro nell'archivio parrocchiale. Ringrazio poi anche il nuovo sacerdote di San Daniele, don Sergio De Cecco che, con molta disponibilità e cortesia, ha permesso una seconda fase della mia ricerca. Non posso poi dimenticare la dott.ssa Meri Ziraldo che, con le sue capacità di esperta archivista, ha rintracciato copia del Memoriale scritto dal sindaco Corradini in qualche sperduto scaffale della biblioteca civica sandanielese. Ringrazio anche l'amministrazione locale e il sindaco, Pietro Valent, che ha accolto la mia proposta e la dottoressa Elisa Nervi che mi ha permesso di pubblicare questo lavoro nei *Quaderni Guarneriani*, un privilegio che è di pochi e che avrà per me un valore veramente impagabile.

Un ringraziamento particolare invio alla famiglia di Mons. Francesco Grillo, in particolare al pronipote Vittore, che in questi anni mi hanno sostenuto nella ricerca di materiali riguardanti il loro avo, consegnandomi anche materiale fotografico inedito. Auguro loro che il progetto di valorizzazione della figura di quel sacerdote, per 10 anni Arciprete di San Daniele, possa essere recepito e giungere ad una prossima e positiva attuazione.

Infine vorrei ringraziare, da raccoglitore di documentazione del periodo della Grande Guerra, anche la direzione della Biblioteca Civica Joppi di Udine che ha "messo in rete", come si suol dire, gran parte dei giornali e riviste friulani tra'800 e prima metà del '900, permettendomi una ricerca approfondita e capillare degli articoli su San Daniele pubblicati, negli anni del conflitto e in quelli immediatamente successivi, soprattutto dai due quotidiani locali: *La Patria del Friuli* e il *Giornale di Udine*.

L'OCCUPAZIONE AUSTRO-TEDESCA DEL FRIULI E DI SAN DANIELE (1917-1918)

È noto che l'occupazione del Friuli fu conseguenza diretta e tragica di quella che è stata definita la "rotta di Caporetto", cioè l'attacco e lo sfondamento delle linee italiane da parte delle armate austro-tedesche il 24 ottobre 1917, nell'area tra Plezzo e Tolmino[2]. L'avanzata delle truppe degli Imperi Centrali nel nostro territorio fu rapida, ancora più efficace e in profondità di quanto alcuni comandanti austriaci pensassero, volta in un primo momento ad allontanare le truppe italiane dalla loro avanzata verso Trieste e i territori dell'Impero. Solo in un secondo momento si fece strada l'idea di poter raggiungere in minor tempo possibile i ponti del Tagliamento, nel tentativo di accerchiare le truppe italiane della II e III Armata. Proprio per questo assunsero un'importanza strategica fondamentale quei territori posti vicini ai ponti del fiume da nord a sud, tra la Carnia ed il Friuli. Quelli di Bonzicco, Dignano e Pinzano, più direttamente riferiti all'area di San Daniele, vissero storie importanti ma diverse anche a causa dell'ondata di piena del Tagliamento, carico d'acqua per le continue piogge dei giorni precedenti. Verso le 15 del 29 ottobre reparti della 13 Divisione guidati dal generale Gustavo Rubin de Cervin giunsero verso il ponte di Pinzano e vennero schierate ad arco intorno a San Daniele, in attesa delle truppe nemiche, mentre su quel ponte, in quelle ore, passavano faticosamente i resti dell'ala sinistra della II Armata che si stava ritirando[3]. La battaglia nei pressi di San Daniele occupò la giornata del 30 ottobre, dopo che, nella mattinata, la Brigata di fanteria Bologna,

2 Su Caporetto è stato scritto moltissimo, partendo dall'immediato dopo-guerra ed utilizzando fonti e materiali diversi, tra i quali la ponderosa relazione della Commissione d'Inchiesta istituita dal governo italiano già nel 1918. Recentemente il testo più innovativo è stato pubblicato dall'editore Paolo Gaspari, intitolato *Caporetto* che si basa sulle relazioni degli ufficiali italiani fatti prigionieri dalle truppe occupanti austro/tedesche.

3 Durissima fu l'accusa che rivolse il generale Raffaele Cadorna, Capo di Stato Maggiore dell'esercito, ai reparti della II Armata, con un proclama del 27 ottobre 1917, di non aver combattuto con adeguato coraggio, ma di essersi ritirati «con ignominia». È stato dimostrato che ciò non fu vero e le battaglie della ritirata, tra le quali anche quella del Monte di Ragogna sul Tagliamento, ne furono un'evidente dimostrazione.

un battaglione della Brigata Barletta ed altri reparti, guidati dal giovane generale Antonino Di Giorgio, si erano appostati sul Monte di Ragogna (alto poco più di 500 metri) per tenere sotto mira sia il ponte ferroviario di Cornino, la passerella di Pontajba, la strada che da Ragogna porta al ponte di Pinzano. Verso quel grande manufatto si andarono concentrando ben quattro divisioni austro-tedesche, e, tra queste, la 12ª Divisione di Fanteria Slesiana che proveniva dai combattimenti di Fagagna e di Farla[4]. I suoi reparti attaccarono San Daniele tra le 7 e le 9 del mattino e iniziarono un fitto cannoneggiamento che creò panico tra la popolazione. Così descrisse quei momenti nel libro storico parrocchiale Mons. Francesco Grillo: «il bombardamento del paese si intensificò alle ore nove e durò fino alle sedici e mezzo. Nell'ultima ora divenne furiosissimo, specialmente nel Centro: i tiri delle due batterie tedesche situate l'una nei pressi di Caporiacco, l'altra sui colli d'Arcano si succedevano con una rapidità vertiginosa, senza un momento di tregua. Il Duomo fu colpito da quattro granate, ma senza grave danno: la prima ruppe una finestra della sacrestia, un'altra cadde sul coro, le altre due sulla navata centrale. Tre granate sfondarono una parte del tetto, circa tredici metri, nella chiesa di Fratta. La chiesa del Castello fu quella che maggiormente sofferse; fu colpita nella facciata e nel tetto».

Kriegpressquartier: trasporto di cannoni a San Daniele, 27 ottobre '17 (ERPAC. Servizio Musei e Archivi Storici. Fototeca Musei Provinciali di Gorizia. Aut. n. 2019-2600A)

4 La 12ª Divisione Slesiana prese parte alla Prima Guerra Mondiale combattendo inizialmente sul fronte occidentale , contro le Armate francesi. Per l'attacco di Caporetto venne trasferita sul fronte italiano dove svolse un ruolo decisivo nel raggiungere, dopo una rapida marcia di 20 chilometri in poche ore, la località di Caporetto, sfondando il fronte italiano. Nella battaglia di Ragogna impegnò a lungo i reparti italiani.

Ci fu una certa resistenza delle truppe italiane che durò fino al pomeriggio di quel giorno. Poi, però, anche per la mancanza di munizionamento, i reparti italiani si ritirarono e verso le 16 reparti austro-tedeschi entrarono da sud, sud-ovest e più tardi anche altri reggimenti degli Imperi Centrali giunsero da est. La battaglia così si concluse con l'occupazione di San Daniele, ma prosegui sanguinosamente per la resistenza di truppe italiane sul Monte di Ragogna e all'isolotto di Clapat che impedivano l'avanzata sul ponte di Pinzano, considerato di valore strategico di primaria importanza. Proprio per questo la difesa fu estrema, durò fino al tardo pomeriggio del 1° Novembre, causando molti morti (alcune centinaia tra i reparti italiani) e prigionieri (circa 3000, cioè la quasi totalità della Brigata Bologna), danni considerevoli nell'area del Comune di Ragogna.

Alcune testimonianze di militari italiani che combatterono in quella zona ricordano anche il riconoscimento inaspettato concesso dal feldmaresciallo Otto von Below, proprio in una piazza di San Daniele, alle truppe italiane superstiti che avevano combattuto sulla testa di ponte di Pinzano e sul Monte di Ragogna. Il generale tedesco, Comandante in capo delle truppe degli Imperi Centrali, concesse infatti l'onore delle armi ai reparti italiani a San Daniele per la loro inattesa e strenua resistenza che ritardò l'avanzata delle truppe austro-tedesche.

Subito dopo Caporetto, come in tutto il Friuli, emerse tra la popolazione locale, non senza contrasti, il fenomeno della profuganza, cioè dell'abbandono dei propri paesi per raggiungere, con mezzi diversi, anche le più lontane Regioni d'Italia. Riguardò circa 135.000 friulani che incominciarono a lasciare le loro case rimanendo lontani dal Friuli fino alla fine del conflitto ed in molti casi anche fino alla fine del 1919[5].

Tra i circa 1828 profughi di San Daniele (su una popolazione che nell'ultimo censimento del giugno 1911 contava 6905 presenti) ricordiamo anche il vice ispettore scolastico, Alfredo Lazzarini, che in una sua memoria pubblicata dal giornale *La Patria del Friuli* così scrisse, descrivendo i primi giorni dopo Caporetto e le notizie molto confuse e frammentarie che giungevano dal fronte: «I più prudenti parlavano di

5 Per molti anni l'argomento "profughi" nella Grande Guerra venne trattato in modo molto limitato. Recentemente un contributo determinante ad una sua più completa conoscenza lo ha dato Daniele Ceschin con il volume intitolato *Gli esuli di Caporetto* pubblicato nel 2014. A livello friulano Elpidio Ellero ha pubblicato il volume *Storia di un esodo. I friulani dopo la rotta di Caporetto*, pubblicato nel 2001, che ha raccolto una ricca documentazione riguardante la profuganza carnica e friulana.

partenza ed alcuni già si disponevano, fin dalla mattina del sabato (27 ottobre) ad abbandonare il paese. Il Municipio aveva inviato la parte più preziosa dell'archivio e dell'ufficio a Pordenone; i maniaci dell'Ospitale erano stati anche quelli trasportati di là del Tagliamento; l'Agenzia delle Imposte e l'Ufficio del registro avevano ricevuto l'ordine di partire, ed a stento – era il 27 – alcuni impiegati civili, fra cui io, avevano potuto ottenere d'aver liquidato lo stipendio. La posta ed il telegrafo non funzionavano dal venerdì, e nel sabato il tram sospese anch'esso parzialmente il suo servizio».

Le cose si complicarono ancor più, anche a San Daniele, nella giornata successiva, domenica 28 ottobre, quando vennero cambiati i Comandi e incominciarono a formarsi le lunghe fila dei mezzi che trasportavano i profughi di San Daniele oltre il Tagliamento. Tra coloro che decisero di lasciare il Friuli vi fu anche l'Arcivescovo di Udine, Mons. Anastasio Rossi, che da Udine, passando per Martignacco e Fagagna giunse in quella sera, con l'ultimo tram alle ore 20, a San Daniele e venne ospitato, assieme alla sorella, ad un gruppo di sacerdoti, una quindicina di suore e 45 orfani di profughi goriziani, in canonica da Mons. Grillo. Proprio a San Daniele l'Arcivescovo scrisse le sue disposizioni per l'organizzazione della Diocesi durante la sua assenza. Lasciò all'Arciprete di San Daniele il compito di rendere tali decisioni realmente operative, così come fu, prima di lasciare il Friuli la mattina del 29 ottobre e raggiungere prima Firenze e poi Roma[6].

In quella stessa giornata del 29 ottobre il Monte di Pietà sospese la propria attività e l'Amministrazione dell'ente, prima di allontanarsi dal Friuli, per raggiungere Roma, provvide a nascondere i pegni preziosi, lasciando i non preziosi al loro posto nei magazzini e portando con sè, nell'esodo, solo i valori esistenti nella cassaforte: denaro e titoli. A due anziani e fedeli impiegati rimasti a San Daniele fu affidata la custodia dei locali.

Furono quelli giorni veramente caotici a San Daniele, come nelle altre località del Friuli, anche perché vennero a mancare indicazioni precise alla popolazione civile sia da parte delle autorità militari italiane, sia dagli amministratori locali, anch'essi abbastanza all'oscuro della reale

6 Sulla profuganza dell'Arcivescovo di Udine, Mons. Anastasio Rossi, vedasi ciò che scrisse nel 1951 Mons. Pasquale Margreth nel volume intitolato *La figura di un grande arcivescovo: Mons. A. Anastasio Rossi.*

situazione che si andava in realtà modificando ora dopo ora[7].

Scrive ancora il vice ispettore scolastico Alfredo Lazzarini: «in quella lunga, accidiosa giornata di domenica (28 ottobre) tormentata dalla pioggia, avvennero vari precipitosi eventi: il Comando di Tappa fu tolto, giunse un Comando di Divisione e si installò nella casa Piuzzi - Taboga, accanto al Duomo; arrivarono parecchi reparti di carabinieri, ed una prima colonna di auto-carri militari cominciò a trasportare i primi fuggiaschi. I negozi s'erano in gran parte chiusi ancora nella mattina e varie case, mute, silenziose, abbandonate, erano con le porte e le finestre ermeticamente serrate. Profughi dalle altre parti della Provincia e soldati dispersi bivaccavano sotto i portici, nei vani delle porte, nei peristili dei palazzi. I primi erano seduti sulle poche masserizie, i secondi sui loro sacchi e sulle loro mantelle: tutti apparivano sbalorditi, costernati, avviliti. Qua e là gruppi di cavalli o di muli, carrette, autocarri sembravano abbandonati per le vie e sulle piazze, sotto la pioggia che cadeva insistente. Quella notte, in San Daniele, pochi si coricarono, nessuno dormì. Verso le due del mattino seguente, alcuni camions transitavano provenienti da Tarcento, da Attimis, da Artegna, e da altre località. Erano carichi di fuggiaschi, ammassati alla rinfusa, coi loro bauli, pacchi, valigie e ravvolti in scialli, cappotti, coperte. Su uno di quei camions che aveva un po' di spazio libero, mi allogai con mia moglie e con mia figlia ed anche per noi avvenne, come per tanti altri, il triste distacco dalle cose più care, l'esodo malaugurato verso un oscuro avvenire, con l' ambascia nel cuore, con lo strazio nell'animo. Oh!, dove n'erano iti i bei sogni, gli affascinanti miraggi, le vaghe visioni di redenzione e di vittoria!»[8].

Non passò molto tempo tra la partenza dei profughi (in gran parte dei borghi centrali di San Daniele, molti meno delle periferie e delle frazioni) e l'arrivo delle truppe tedesche nel pomeriggio del 30 ottobre. Mons.

7 Celebre, a tal proposito, ciò che accadde al sindaco di Udine, il fagagnese Domenico Pecile, il quale il 26 ottobre 1917, fece affiggere sui muri della città un manifesto per rassicurare la popolazione e «togliere ogni allarme». Egli così scriveva: «Si accerta la popolazione, per informazioni avute, che Udine non corre pericolo [...] esorta i cittadini alla calma [...] la cittadinanza può contare sull'assistenza completa di tutte le Autorità». Come è noto, invece, tra il 26 e il 27 ottobre le massime autorità militari italiane abbandonarono Udine e nel pomeriggio del 28 ottobre gli Jager della 200 Divisione tedesca fecero il loro ingresso in città.

8 La profuganza carnica e friulana raggiunse le Regioni italiane più lontane, dal nord al sud. Vi furono profughi anche in Sicilia e Sardegna. La Regione che ne ospitò il numero maggiore fu la Toscana con circa 35.000 arrivi, a Firenze vi furono quasi 18.000 persone carniche e friulane. Altre Regioni che ospitarono numerosi profughi, dopo la Toscana, furono l'Emilia-Romagna e la Lombardia, con circa 20.000 persone ognuna.

Grillo così descrisse i suoi primi incontri con le truppe occupanti nel libro storico parrocchiale: «cessato il bombardamento l'Arciprete che assieme al Vicario D.V. Felice, al parroco di S.Vito di Fagagna, ad alcuni uomini, donne e bambini si era rifugiato in una stanza a pian terreno nella parte meno esposta della Canonica, uscì in piazza ed ebbe per mezzo di un interprete il primo colloquio coi Tedeschi, ai quali chiese se avessero feriti: venne condotto nella macelleria che sta vicina al campanile ed amministrò gli ultimi sacramenti ad un Germanico colpito mortalmente poco prima da una granata scoppiata in piazza. Poi andò all'Ospedale dove confortò molti parrocchiani ivi rifugiati ed assistette molti feriti italiani e tedeschi».

Il 31 ottobre si videro affissi ai muri i primi proclami dei Comandi germanici stampati in italiano e tedesco che davano diverse, pesanti disposizioni alla popolazione rimasta: divieto di uscire dal territorio comunale; coprifuoco tra le 17 e le 7 del mattino successivo; porte delle case aperte in tutte le ore; possibilità di perquisire le case in ogni momento; obbligo per i militari italiani che si trovassero in territorio comunale di consegnarsi al Comandante tedesco, altrimenti ci sarebbe stata la fucilazione; diritto di disposizione di tutti i viveri che passava al Comandante tedesco, con la minaccia, se nascosti o distrutti, di punizioni secondo le leggi marziali[9].

Era iniziata così l'occupazione di San Daniele.

9 Il mezzo del manifesto bilingue (tedesco/italiano), o trilingue (tedesco/italiano/sloveno), o, addirittura, quadrilingue (tedesco/italiano/sloveno/friulano) venne utilizzato spesso, soprattutto dai Comandi tedeschi durante l'occupazione. Rappresentò uno degli strumenti più importanti di comunicazione e anche "propaganda" nei territori invasi.

K. u. K. HGrpKmdo FM. von Boroević.

W.S. VI. Nr. 5619 v. 1918.

ARBEITER!

1. Um der Arbeitslosigkeit und dem dadurch verursachten Notstande abzuhelfen, sind von Seite Oesterreich-Ungarns und Deutschlands Arbeitervermittlungskommissionen errichtet worden, die die Aufgabe haben, **freiwillige** Meldungen von Arbeitern und Arbeiterinnen, die nach Oesterreich-Ungarn oder Deutschland in Arbeit gehen wollen entgegenzunehmen.

2. Als Arbeiter koennen Annahme finden alle koerperlich ruestigen maennlichen Zivilpersonen im Alter von 15 bis 55 Jahren, ferner jene Arbeiterinnen im Alter von 16 bis 50 Jahren, welche schon bisher in Fabriken, landwirtschaftlichen und anderwaertigen Betrieben taetig waren.

3. Die Beschaeftigung der Arbeiter und Arbeiterinnen erfolgt unter den gleichen Bedingungen hinsichtlich Lohn, Arbeitszeit, Versicherung usw., wie sie fuer die oesterreich.-ungarischen und deutschen freien Zivilarbeiter gelten.

Fuer vollwertige Handlanger ueber 18 Jahre ist als **Mindest**verdienst Lire 6.- taeglich festgesetzt.

4. Die Reise zur Arbeitsstelle und die Verpflegung auf der Reise sind kostenlos.

5. Jeder gedungene Arbeiter (Arbeiterin) hat das Recht, nach 6 Monaten den Arbeitsvertrag zu kuendigen oder Urlaub zu voruebergehendem Aufenthalt in seiner Heimat zu verlangen.

6. Allen ausserhalb Italiens beschaeftigten Arbeitern (Arbeiterinnen) steht es jederzeit frei, ihren Familien (Eltern, Geschwistern etz.) Subsistenzbeitraege oder Ersparnisse und Briefe auf dem Postwege zu ueberweisen.

7. Arbeiter und Arbeiterinnen, die gegenwaertig in militaerischen Betrieben oder solchen, die unter militaerischer Aufsicht stehen, angestellt sind, sind von der Anwerbung ausgeschlossen.

8. Es ist angezeigt, dass die Arbeiter gelegentlich der Anwerbung, deren Tag seinerzeit bekanntgegeben Wird, ihre Personaldokumente, in denen ihre Profession ersichtlich ist, mitbringen.

9. Anmeldungen werden von den das Gebiet bereisenden Werbekommissionen entgegengenommen.

Standort, im März 1918

Heeresgruppenkmdo FM. v. Boroević.

I. e R. Commando d'armata de Boroević.

W.S. VI. No. 5619 v. 1918.

OPERAI!

1. Per combattere la disoccupazione che porta la fatale conseguenza della miseria, si è formata una commissione mista (austro-ung. e germanica) col compito d'arrolare operai d'ambo i sessi che volontariamente si offrano per lavori in Austria-Ungheria rispettivamente in Germania.

2. Si accettano operai sani e robusti dal 15 al 55 anni, operaie dal 16 al 50, specialmente quelle che lavoravano nelle fabbriche, aziende agricole ed altri stabilimenti.

3. Gli operai verranno occupati in egual modo, come pure pagati, assicurati ecc. come gli operai liberi dei suddetti stati.

Per abili giornalieri da 18 anni in poi il guadagno minimo per giornata è fissato in L. 6.- (sei).

4. Il viaggio ed il vito fino al luogo di destinazione sono gratuiti.

5. Ogni operaio arrolato ha il diritto dopo sei mesi di sciogliersi dal contratto o di domandare un permesso temporale per il suo paese natio.

6. A tutti gli operai (ed operaie) occupati sia in Austria-Ungheria, sia in Germania, è concesso d'inviare danari e lettere mediante la posta ai loro parenti.

7. Esclusi dal arrolamento sono quegli operai ed operaie, che sono già occupati nei lavori per l'amministrazione militare.

8. Sarà opportuno coloro che intendono di accettare questo arrolamento, si presentino al giorno, che verrà fissato e pubblicato, coi relativi documenti dichiaranti la qualifica del mestiere.

9. Le offerte verranno accettate da commissioni speciali circolanti per il paese.

In Campo, marzo 1918

Commando d'Armata FM. de Boroević.

Manifesto bilingue tedesco/italiano (Archivio Parrocchiale S. Daniele)

LA “RELAZIONE MORALE”

Si riproduce, qui di seguito, il testo della *Relazione morale della gestione comunale di San Daniele durante l’occupazione nemica 1917-1918* così come pubblicata dalla tipografia F. Pellarini di San Daniele, nel 1919. Si tratta di una descrizione molto particolareggiata fatta dell’anno dell’occupazione austro-tedesca tra il 30 ottobre 1917 e il 4 novembre 1918 che affronta i tanti problemi di quel difficile periodo per la comunità locale. Dal testo si comprende chiaramente che l’autore fu Arnaldo Corradini, nominato sindaco il 10 novembre 1917 e che per tutto quel periodo della guerra rimase al suo posto di capo dell’amministrazione locale[10].

L’autore della *Relazione Morale*, dopo aver illustrato il periodo dell’occupazione, descritto i vari Comandanti tedeschi ed austriaci che si erano alternati e la reazione spesso coraggiosa e determinata della popolazione locale rispetto ai vari problemi che via via si presentavano, nella parte finale del testo fa emergere una delle questioni più laceranti che interessò il Friuli e il Veneto occupati alla fine del conflitto. Infatti la ricostruzione di queste terre non riguardò solo questioni materiali, economiche, di ripresa delle attività nei vari settori. La ricostruzione dovette affrontare anche (e non fu semplice) la disgregazione della società friulana, delle stesse famiglie, divise, dopo Caporetto, tra chi era rimasto nei paesi, chi come militare era a combattere oltre il Piave, chi era partito come profugo e si trovava anche in lontane Regioni d’Italia. Ne scaturì, alla fine, un acceso contrasto su chi fosse stato “un vero patriota”, un “vero italiano” e chi, invece, una specie di amico degli Austriaci, un

10 I Comandi tedeschi ed austriaci, dopo alcuni giorni di vera e propria “anarchia” organizzativa nei territori invasi subito dopo l’occupazione dei vari paesi e cittadine del Friuli, cercarono di riorganizzare sia un sistema amministrativo funzionale alle loro esigenze, sia una rete di attività economiche e di lavoro che potesse sfruttare al massimo le risorse e le materie prime locali, la mano d’opera maschile e femminile. Pertanto fecero funzionare aziende,filande, essiccatoi, fornaci, sostituendo i dirigenti allontanatisi come profughi, da tecnici di loro fiducia. Inoltre si sfruttarono anche prodotti naturali come foglie, ortiche, tutoli del mais che venivano fatti raccogliere dalla popolazione in modo obbligatorio, potremmo anche dire quasi senza alcun salario.

"austriacante"[11].

Arnaldo Corradini non se la prese tanto per il fatto che, per prassi, il Prefetto di Udine, appena rientrato in Friuli, aveva ordinato un'inchiesta amministrativa anche per San Daniele, facendo svolgere una precisa verifica sui conti e sulle carte più importanti (gestione del grano, macellazioni, ecc.) dell'anno dell'occupazione. Invece reagì in modo molto determinato alle accuse che giunsero anche alla sua amministrazione (come ad altre in Friuli) che non avrebbe fatto gli interessi della popolazione locale, ma, anzi, avrebbe approfittato della situazione per proprio tornaconto. E qui il racconto di Arnaldo Corradini non è più solo un freddo rendiconto finanziario, ma diventa, appunto, una *Relazione Morale* che intende spiegare quello che era stato fatto da amministratore rimasto nel proprio paese a difendere gli interessi non solo di chi continuò a vivere, con molta fatica, a San Daniele, ma anche di chi, amministratori e popolazione civile, aveva lasciato le proprie case e le proprietà in balia dell'invasore austro-tedesco per un intero anno. Significativo è ciò che egli dice nell'ultima pagina della sua relazione dove afferma: «È possibile che 5000 abitanti rimasti, dimenticati ed abbandonati dai dirigenti, sieno tutti ladri e favoreggiatori del nemico? Che sia vero che solo i 2000 fuggiti sieno gli onesti ed i patrioti? Noi respingiamo la grave accusa, e riaffermiamo, senza paura di smentita, la nostra onestà, ed il nostro sentimento di santo amore per la Patria Italiana».

La ricostruzione, dunque, e il dopo-guerra, non impegnò quindi solo risorse materiali, economiche, finanziarie consistenti. Riguardò anche una ricostruzione sociale, morale, etica, di rapporti tra persone e ceti sociali che quella guerra aveva frantumato e, in parte, fatto perdere, con costi umani altrettanto consistenti[12].

11 L'accusa di "austriacantismo" riguardò soprattutto quegli amministratori locali che erano rimasti nei loro paesi e avevano cercato di far funzionare un minimo di attività istituzionale comunale. Coinvolse, però, anche sacerdoti, parroci, artigiani, commercianti accusati di aver sfruttato quella situazione per i propri interessi, anche a danno della popolazione profuga.

12 Anche il Prefetto di Udine, dott. Errante, in una serie di relazioni ed informative inviate al Ministro degli Interni e al governo, a cavallo tra 1918 e 1919, sottolineò la profondità delle fratture provocate da un anno di occupazione. Ai primi di gennaio 1919 così egli scriveva: «Un anno di occupazione nemica ha rovesciato e sconvolto molti valori morali e molte abitudini nella popolazione rimasta; un anno di vita randagia dei profughi nel Regno ne ha modificato enormemente l'animo».

CORRADINI GEOM. ARNALDO

L'OPERA
DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI
S. DANIELE DEL FRIULI
durante l'anno d'occupazione nemica

S. DANIELE
Prem. Stab. Tip. Lit. Ditta F. PELLARINI
— 1919 —

RELAZIONE MORALE

DELLA

GESTIONE COMUNALE DI S. DANIELE

DURANTE L'OCCUPAZIONE NEMICA

1917 - 1918

S. DANIELE
Prem. Stab. Tip. Lit. Ditta F. PELLARINI
— 1919 —

RELAZIONE

della Gestione Comunale durante l'anno d'occupazione nemica

Delineatasi alla fine di Ottobre 1917 l'offensiva austro-germanica sul fronte del medio Isonzo, l'incalzare degli avvenimenti e l'irruente avvicinarsi del barbaro teutonico spinge a precipitosa e rovinosa fuga tutte le Autorità civili tanto governative che comunali, tutti i dirigenti dei vari Istituti locali ed i sanitari presto seguiti dalla popolazione civile e commerciale abitante il centro del paese, che oltrepassando verso l'Italia la linea di combattimento abbandona così al rapace nemico tuttė le proprie robe ed i propri averi.

Rimangono invece nel paese quasi tutti gli agricoltori abitanti nelle basse borgate e nelle frazioni di Villanova e Cimano, (circa 5000 abitanti), fra essi comprese molte famiglie dei nostri valorosi concittadini che col loro petto concorsero ad impedire al nemico il passaggio del Piave.

Il 30 Ottobre, dal rombo del cannone si giudica già il fatale avanzarsi del nemico ed i nostri soldati, convinti di dover abbandonare il paese iniziano il primo saccheggio e la distruzione di qualche negozio, coadiuvati purtroppo, anche dal basso popolo locale. A ritardare l'avanzata nemica viene piazzata l'artiglieria, nei dintorni del Castello, che inizia un duello di granate e srhapnnel col nemico avanzante nelle praterie oltre Corno.

I colpi, sistematicamente spessi d'artiglieria da campagna, rovinano case e coperti e costringono le nostre truppe a portarsi sui colli della vicina Susans, da dove, controbattendo la nostra Sandaniele, già occupata dal nemico, apportano nuovi danni e nuovi pericoli, fra i rombi dei colpi in partenza, lo scoppio delle granate in arrivo, lo scrosciare degli srhapnnel, la rottura dei vetri e dei tetti.

Al 1° Novembre il paese è deserto; pochi soldati l'occupano, la

lotta continua nella vallata del Lago con fucileria e mitragliatrici unite all'artiglieria; l'azione va allontanandosi verso le rive del Tagliamento, che viene oltrepassato dopo poca resistenza ed il Paese resta in mano nemica.

S. Daniele viene occupato dai germanici. Il saccheggio delle case e dei negozi dei fuggiti è un dovere per questi vandali; nulla si rispetta; con cura speciale si mette la rovina nei pubblici uffici, calpestando e distruggendo incarti, documenti, atti e tutto lordando nel modo più bestiale e più incivile.

Quasi per procurare un alibi al loro male agire, o per inculcare praticamente la coltura ladresca germanica ai nostri monelli potemmo osservare un ufficiale germanico posare con la macchina fotografica di fronte al negozio Ferruglio, ordinare ai suoi soldati lo scasso di quelle imposte facendo dagli stessi dispensare pezze di biancheria e di stoffe ai monelli.

Questi, col bottino in mano, correvano giù nelle borgate ad avvertire i compagni, ed in pochi minuti tutta la ragazzaglia era sotto il portico esterno della Piazza del Duomo, pronta a riservare la sua parte di bottino.

L'Ufficiale ebbe così agio di ritrarre le sue istantanee per dimostrare in alto che i saccheggi eran fatti dai borghesi e che l'educazione popolare italiana lasciava molto a desiderare.

I primi uffici attivati sono quelli del telefono, del telegrafo e della posta. Quest'ultimo funziona tosto egregiamente coi camions di bottino; i cassetti delle nostre mobilie servono alla spedizione dei pacchi contenenti prima alimenti e sapone, poi biancheria e vestiario, saccheggiati tutti nei nostri negozi e nelle case dei fuggiti.

Viene subito istituito un Comando di Tappa con vari interpreti germanici ed uno austriaco che parlava anche il veneto. Ritengo mio dovere presentarmi declinando le mie generalità e le cariche che occupo in paese, comunico loro che tutte le autorità sono fuggite, che i rimasti, compresi nella loro sventura sono già a conoscenza delle conseguenze dell'occupazione e dei loro doveri, sperando che la coltura germanica vorrà trattarli convenientemente essendo la popolazione rimasta composta di vecchi, donne e fanciulli.

Vengo chiamato all'ufficio di Tappa quasi in permanenza e devo rispondere di volta in volta a tutte le informazioni occorrenti al Comando, specialmente per quanto si riferisce alla potenzialità finanziaria ed agricola dell'intero distretto, ai sentimenti politico-religiosi, alla laboriosità degli abitanti, alle industrie e commerci esistenti, ecc.

Mi si ordina pertanto di riunire tutta la popolazione dai 12 anni in poi, nei locali della caserma.

Il paese è tappezzato da decreti minaccianti la fucilazione, qualora non si consegnino le armi, non si costituiscano i nostri soldati rimasti in Comune, o si disobbedisca agli ordini di requisizione ecc.

Circa 70 dei 260 prigionieri costituiti sono nostri concittadini; fra essi è il Sottotenente Camovitto Luigi, che tosto viene incaricato di capitanarli nella esecuzione dei vari servizi, specie al bottino di guerra e raccolta munizioni; il Comune viene obbligato a provvedere per il loro mantenimento.

Indico al Comando i locali atti all'accantonamento delle truppe: quali la caserma, le scuole vecchie, le scuderie comunali; in risposta viene incaricato degli alloggi un ufficiale, che previo sopraluogo, attacca un cartellino su ogni porta di casa, indicando il numero di ufficiali, soldati e cavalli di cui ognuna è capace.

Infatti studiatamente tanto le truppe stabili che quelle di passaggio, di loro arbitrio, si alloggiano ovunque, esclusi i locali da me indicati, preferendo i fabbricati più redditivi al saccheggio personale e più comodi all'alloggio fruendo, per il riscaldamento e la cucina, della mobilia e dei serramenti delle case dei fuggiti.

Il giorno 10 Novembre ha luogo l'assemblea della popolazione, che per forza coercitiva, risulta numerosissima dovendo comprendere donne ed uomini.

A mezzo del R.° Vicario D. Felice Valentino, il maggiore comandante fa comunicare e spiegare al pubblico i rigori dei decreti emanati, le pene conseguenti ed il dovere di obbedire ciecamente agli ordini dati e da darsi dalle autorità; ordina la consegna immediata di tutto il frumento e segala, promettendo che il granoturco e patate saranno lasciati alla popolazione.

Per la ripresa delle funzioni civili mi fa proporre Sindaco e per acclamazione popolare vengo eletto e con decreto 25 Novembre vengo poi regolarmente nominato.

Mi si ordina poscia, e con termini perentori di fare la statistica della popolazione, del bestiame, degli attrezzi rurali, la somma dei raccolti; la proposta nominativa di persone di mia fiducia atte al governo della comunità.

Non dimentico dei diritti elettorali di nostra gente, invito i capi famiglia a propormi le persone atte alla funzione di capi-borgo, pareggiati a Consiglieri, in seno ai quali poi verrebbe scelta la Giunta. Per volontà di popolo vengono proposti i Signori:

Cignolini Adelchi		— Vice-Sindaco
Gridel Mattia		— Giunta
Gallino Luigi		— Giunta
Tabacco Giuseppe		— Giunta
Vidoni Giovanni	Centro	
Pelizzari Celeste		
Polano Domenico	Borgo Pozzo	
Fornasiero Bonifacio		
Bello Giuseppe		
Sivilotti Giuseppe	Borgo Sacco	
Sgoifo Giuseppe		
Sivilotti Antonio		
Battellino Giuseppe		— Bronzacco e Soprapaludo
Molinaro Giacomo		— Cimano
Buttazzoni Pietro		— Sottagaro
Molinaro Antonio	Giunta	Villanova
Manazzon Giovanni		

Per comune accordo dei suddetti rappresentanti popolari, data la urgente necessità di provvedere, il Signor Bino Guido, (unico fra gli impiegati rimasti) viene invitato ad assumere la direzione dell'ufficio municipale, aggregandogli il portalettere Sgoifo Vittorio ed altri avventizi volonterosi, capaci di scrivere correntemente.

In tal modo vengono ricuperati buona parte dei documenti municipali, compreso lo stato civile ed anagrafe, che durante la fuga delle autorità municipali erano stati abbandonati nella braida Gonano e che ivi erano stati rovesciati sul terriccio, esposti alla pioggia, per asportare e rubare i carri che li portavano.

L'iniziato lavoro di statistiche viene interotto e ritardato per l'irrompere notturno di truppe di passaggio, nella Sede municipale e negli uffici della R. Pretura, dove tutto veniva rotto e sconvolto mentre si adibivano i negozi terreni già saccheggiati, ad uso stalla.

In seguito ottengo dal comandante la promessa che la Sede municipale e la Biblioteca verranno rispettate. Pertanto continuano i saccheggi dei negozi e delle case, mentre la mobilia che non viene rotta o bruciata, giornalmente passa da una casa all'altra, per soddisfare i capricci di qualsiasi graduato.

Le condizioni generali già pessime venivano in tal modo sempre peggiorando; le truppe che pernottavano per l'avanzata sul Piave saccheggiavano il poco dimenticato od abbandonato dai primi passati, le donne e monelli di S. Daniele e dintorni, spinti dai soldati partecipavano in parte ai saccheggi finchè tutto venne disperso eccettuati il Monte di Pietà, i negozi Bortolotti, De Cecco e Peressoni dove ap-

posite sentinelle si opponevano al saccheggio, rubando solo per conto loro.

La Farmacia Corradini venne pure danneggiata quantunque requisita e sorvegliata da sentinelle che non permettevano la vendita al pubblico se le prescrizioni non erano vidimate dal Comando.

Terrorizzati dai saccheggi e dagli incendi assistemmo al passaggio giornaliero dei nostri prodi costretti a darsi prigionieri fra il Tagliamento ed il Piave. Arrivavano affamati, stanchi, inzuppati d'acqua, senza indumenti nè coperte; venivano ricoverati nelle chiese per poi essere inoltrati.

Solo il 4 Novembre potemmo riaprire la Cucina Economica condotta dalla squadriglia dei prigionieri locali costituiti, e da allora potemmo rifocillare con un po' di brodo e carne, generali ufficiali e migliaia di soldati inquadrati di passaggio. - Sul mezzogiorno si forniva loro anche la polenta nei limiti della possibilità.

Però la notte dal 8 al 9 a tarda ora giunsero più di 150 ufficiali della 36.ª Divisione e 1500 soldati circa. - Ricordo fra essi il Colonnello Dompè dei bersaglieri, il Maggiore Urbanis di Udine e con esso mio nipote Vidoni.

Questi infelici, eroi sopravissuti ai combattimenti dèl giorno 7 Novembre in Pielungo e Tramonti, erano da 4 giorni senza mangiare e senza riposo. - Ordiniamo l'uccisione d'una vaccina e per tempissimo tutto disponemmo per rifocillarli; ma il crudele nemico ce lo impedì, obbligando questi infelici a partire per Udine innanzi tempo sotto la pioggia; alle mie ripetute preghiere di ritardare la marcia mi presi un'intemerata con minaccia d'internamento.

Angosciati assistemmo a questa partenza, pensando con terrore al miserrimo stato in cui ci aveva ridotti il feroce nemico, solo in così pochi giorni della sua dominazione.

L'economia privata essendo distrutta dai saccheggi continuativi, i risparmi privati non essendo più disponibili per la fuga dei gestori di tutti gli Istituti di credito locale; allontanatisi coi relativi depositi (compreso il tesoriere comunale); le condizioni della popolazione si prospettavano subito gravi ed allarmanti. Infatti essendo stata severamente proibita la macellazione dei suini viene rapidamente a mancare ogni possibilità di rifornirci di condimenti e non ci restano che poche patate ed il granoturco appena raccolto, per provvedere alla pubblica alimentazione.

Pertanto i poveri richiedono aiuto; - l'economo dell'Ospitale coi pochi infermi e suore rimasti chiedono provvedimenti per 367 ricoverati; e per tutta risposta il Comando ordina innumerevoli lavori di riparazione agli edifici pubblici tutti rovinati dal bombardamento; -

ordina la sistemazione dell'acquedotto e luce elettrica; studiatamente appesta tutti i fabbricati trasformandone in stalle gli ambienti terreni;

vieta la chiusura notturna delle porte d'accesso alle case abitate per dar libero passo alla soldataglia autorizzata al saccheggio, e non provvede in modo alcuno ai grandi urgenti bisogni della popolazione.

In tanto terrore ed anarchia s'inizia la nostra amministrazione.

Aperto l'ufficio Comunale al pubblico, le proteste per il mancato pagamento dei sussidi alle famiglie dei combattenti fu generale.

Venivano a frotte le nonne e le mamme con i bimbi in braccio ed alla mano a protestare, molte piangevano ed alle nostre scuse gridavano contro i mangioni del Municipio che avevano portato via il loro denaro.

La fuga degli impiegati municipali, quella dei sanitari quella degli addetti all'acquedotto ed alla luce elettrica, quella degli addetti alle casse pubbliche di risparmio, quella del cassiere dell'Ospitale produssero una disperata e forte reazione nei 5000 abitanti rimasti, in conseguenza del tremendo disagio in cui venne a trovarsi tutto il paese. E questa reazione ebbe l'espressione più viva nella prima deliberazione consigliare del 21 Novembre 1917, riferentesi alla decadenza di tutti gli impiegati e salariati comunali, che non avendo obblighi militari, abbandonarono il loro posto. - Tale delibera per quanto inutile negli effetti fu però allora dal pubblico voluta e reclamata.

Dei Prigionieri costituiti.

I prigionieri costituitisi nel distretto furono concentrati a S. Daniele in numero di circa 250 ed il Comune fu obbligato a dispensare loro una razione di carne e di pane o polenta.

Fra questi circa 70 erano del Comune (soldati sorpresi dall'invasione mentre si trovavano in licenza o convalescenza); similmente un altro centinaio del distretto; i rimanenti erano elementi di tutte le regioni d'Italia, in gran parte disertori che non avrebbero potuto giustificare la loro presenza, ed appunto perciò abilissimi quanto l'invasore per i furti. Con la scusa di provvedere alla raccolta di materiale bellico e alla pulizia accedevano liberamente nelle case abbandonate, mentre a noi tutti ciò era severamente proibito.

A nostre ripetute preghiere nel Dicembre ottenemmo che i non friulani fossero mandati altrove; i rimasti comandati dal Tenente prigioniero Camovitto (come sopra fu detto) erano stati trattenuti per provvedere ai vari servizi; tanto che potemmo applicarne parecchi in servizi speciali, quali molino, luce, acquedotto, cucina economica,

funzioni d'interprete ecc. nella speranza che questi avessero potuto passare la prigionia in paese.

Però anche in questa speranza fummo delusi, poichè improvvisamente vennero fatti partire, alcuni il 20 e 30 Gennaio, per il campo di concentramento di Somaria, e gli ultimi il 10 Febbraio, destinati alla regione carsica per raccolta di materiale bellico.

A nulla valsero le nostre preghiere per trattenere i sandanielesi addetti a servizi speciali. Salvo quelle di tre o quattro fortunati rimasti; settanta famiglie, in mezzo a tanti guai, vennero gettate nella completa desolazione, ben sapendo tutti che quegl'infelici andavano incontro a certa fame e ad incertissimo ritorno.

Provvista di calce e riparazione locali.

Quasi tutti i fabbricati pubblici furono colpiti da granate e urgeva quindi ripararne almeno i coperti.

Con pressante ordine del Comando si dovette prima riparare e riattare il locale delle carceri colpito da sei granate e venne dato l'incarico a Bagatto Pietro, capomastro, il quale, formata una squadra di muratori procedette alla bisogna, passando poi alle riparazioni di tutti gli altri locali pubblici.

Ci riuscì pagare la mano d'opera, non però i materiali che vennero provvisti dai fratelli De Mezzo, per l'importo di L. 1240 - tuttora da pagare.

La calce in paese stava esaurendosi e d'altra parte ve ne era urgente bisogno, occorrendo se non altro, per la disinfezione dei molti ambienti ridotti a stalle, tutti appestati di scabbia. Dovemmo a tal uopo ordinare la costruzione di una fornace (croata) dandone incarico al fornaciaio Di Filippo e mettendogli a disposizione la torba necessaria che venne ceduta dal Signor Luigi Rizzolati nella quantità di mc. 260 - tuttora da pagarsi. -

Era ultimata l'ossatura del coperto della fornace quando la soldataglia di passaggio la demolì per bruciarla, e si dovette tutto rifare con grave dispendio.

La calce ottenuta da tale impianto (per combattere la scabbia che già infestava in paese), fu messa in vendita ai nostri concittadini a L. 12 il Quintale.

Inoltre, l'amministrazione dispose per la formazione di tre depositi di calce spenta per le bisogne avvenire. - Soddisfatte così le esigenze più urgenti, la rimanente produzione fu contrattata e lasciata a disposizione del Di Filippo a completo pagamento dei sassi favoriti e delle sue prestazioni.

Incontrammo complessivamente una spesa di mano d'opera di L. 1042.50.

Restano però da pagare:

a) mc. 260 di torba al Sig. Rizzolati, ritenuti del valore di L. 2600.00

b) Per trasporti e noleggi di sassi e torba a Midena Enrico » 57.00

Dei tre depositi di calce spenta, quello fatto nella casa Canonica venne sfruttato nelle riparazioni dei pubblici edifici e di edifici pericolanti dei fuggiti.

La rimanente ce la prese senza buoni di sorta il comando austriaco.

Vennero versate al tesoriere:

a) Per vendita calce viva alla fornace L. 672.00

b) Per vendita calce spenta a mezza richiesta all'ufficio Comunale » 1121.00

Esiste un credito verso l'Ospitale di Quintali 30 di calce viva.

Della mobilia, dei serramenti e delle legna.

Tutti i beni sia pubblici che privati, vennero dal nemico considerati *bottino di guerra.*

Le case abbandonate e quelle ad uso di uffici pubblici vennero saltuariamente saccheggiate e poi occupate da ufficiali e soldati, nei piani superiori, da quadrupedi nei piani terreni.

I graduati destinati di stanza relativamente fissa in paese, (come sempre incontentabili), cambiavano spessissimo d'alloggio, trasportavano dall'uno all'altro fabbricato il meglio ed il buono della mobilia rintracciata o nella casa che lasciavano o in quelle abbandonate; non passava quindi giorno che non si verificassero trasporti di mobili e d'arredadamenti, naturalmenle con grave danno per il loro stato d'uso e di conservazione.

Similmente si faceva per gli uffici del Comando che fissato per primo in casa Piuzzi fu poi trasferito al Monte di Pietà per passare da ultimo al Palazzo Toran.

Questi cambiamenti finivano inoltre per rovinare la residua mobilia dei locali di nuova occupazione, poichè quando questa non serviva o non era di gradimento, in fretta e furia veniva accatastata alla rinfusa nei granai, con accanto ammonticchiati libri e documenti messi tutti sossopra e lacerati.

Ai civili era vietato sotto pene severissime, il ricupero della mobilia e delle biancherie dei fuggiti; con tutto ciò parecchi volonterosi tentarono tale ricupero ma ben pochi riuscirono, perchè venivano confiscati carri e mobilia mentre le persone colte in flagrante venivano arrestate. Per interposizione del Sindaco non vennero deferite al

Tribunale di guerra, ma semplicemente ammonite e multate: e tali multe si dovevano pagare in argento o scontare col carcere.

Incaricati dei trasporti di mobilia erano i nostri prigionieri coadiuvati dagli artieri del paese, che venivano obbligati dai germanici al lavoro gratuito. Essi dovevano pulire e riattare le nuove destinazioni, provvedendo i materiali necessari come impianti elettrici, stufe, vetri, serrature, legnami e quant'altro occorreva, asportandoli dalle case abbandonate. Ogni ambiente occupato dagli ufficiali doveva essere provvisto d'una stufa col relativo fumaiolo. Le prime, non rintracciandone usate, si costruivano con mattoni sul sito e si provvedeva alla mancanza di fumaiolo applicando tubi, ottenuti dalle grondaie, con fuori uscita attraverso i serramenti di finestra.

Le stufe erano attivate a fuoco continuo si da portare la temperatura dell'ambiente ad un grado addirittura asfissiante.

La provvista delle legna venne imposta al Comune sotto comminatoria di ottenerle dalla demolizione dei fabbricati. Ed era vero giacchè nel loro ospitale, occupante il nuovo locale scolastico, azionavano la cucina e le stufe coi serramenti, impiantiti ed ossatura del coperto del nostro bellissimo Giardino d'Infanzia, del quale non rimangono che le mura perimetrali pur esse danneggiate.

A tanta mostruosa distruzione urgeva provvedere anche affrontando delle passività e chiedemmo il permesso di procurare legna da fuoco oltre il Tagliamento, ma la domanda venne respinta ledendo essa le draconiane disposizioni dei bandi emanati che impedivano ogni scambio o provvista coi comuni limitrofi. Offrimmo allora la torba delle nostre paludi che a parole venne accettata.

Contrattati col Signor Luigi Rizzolatti circa novemila metri cubi di torba per un importo di circa L. 90.000, iniziammo la fornitura che venne tosto respinta perchè ritenuta inadatta. Buon per noi che il Signor Rizzolatti accondiscese alla rottura del fatto contratto limitandosi a fornirci la sola torba necessaria per la fornace della calce.

Replicammo la domanda per l'autorizzazione di provvista legna oltre il Tagliamento e ci venne invece cumunicata la presa decisione dal taglio di esse sui beni dei fuggiti, come da ordine scritto che si tiene in atti.

Venne tosto ordinato al Tenente Camovitto di formare una squadra di prigionieri adibendoli allo scopo, ed al Sindaco di provvedere in aggiunta attrezzi e braccianti addatti. Sotto la direzione d'un sergente germanico si iniziò il taglio delle piante che formavano il parco adiacente al palazzo de' Concina che maestosamente ornava il vertice del colle Sandanielese rendendolo ridente anche nella stagione invernale.

Il Sindaco tentò di opporsi asserendo che quelle piante d'ornamento

erano resinose ed il loro taglio era vietato dai decreti di Boroevich: gli venne risposto che quelle occorrevano al Comando Supremo, e potè solo ottenere che i rami residui fossero lasciati a disposizione della popolazione. A reiterate preghiere ebbe la promessa che sarebbero rispettati certi gruppi di piante ai lati del Palazzo in modo da non rovinare completamente tanta bellezza di soggiorno.

In seguito a tale promessa, il Sindaco distinse con la calce i fusti da non tagliarsi ma essendo stato cambiato il sergente direttore dei lavori, il successore nulla rispettò, distruggendo vandalicamente ogni cosa.

Le grosse taglie ottenute vennero trasportate nella sega di Pignano per fare assi, le cimaie resinose servirono da pronto combustibile alle innumeri stufe in azione; allo stesso uso fu adibito il legname ricavato dalla distruzione di porte e finestre, di parte di solai e scale delle case abbandonate, delle panche di scuola, delle scansie del Monte di Pietà e di altri uffici, e di quant'altro la cultura germanica sapeva distruggere e utilizzare. Questa bella festa durò a tutto il 15 marzo, essendo ancora le stufe accese negli uffici con le finestre aperte.

Contemporaneamente al taglio del parco de' Concina, s'iniziò il taglio di tutte le piante dolci e forti ovunque si trovassero, sì nel Comune che nel distretto, preferendo le proprietà dei fuggiti, spesso invadendo e tagliando pure nelle private proprietà dei presenti.

La popolazione era autorizzata alla raccolta dei rami, autorizzazione questa tutta artificiosa germanica, perchè il privato ne abusava ed il carretto a mano rincasava impunemente carico di fronde e di legna grosse.

A completare la rovina e la distruzione della mobilia e degli arredamenti famigliari veniva ordinata la pulizia nei locali lasciati dalle truppe.

Come venne già detto il piano terra e cantine erano state tutte ridotte a stalle: all'atto di abbandonare l'alloggio ufficiali e soldati avevano cura speciale di lordare coi loro schifosi escrementi tutti i piani superiori, gettando poi nell'immondizia gli eventuali libri e documenti esistenti, che si rinvenivano poi sparsi negli appartamenti.

La pulizia fatta dai prigionieri, coadiuvati da ragazze del sito, consisteva nell'agglomerare la residua mobilia già sfatta ed i libri in un unico ambiente, gettare il resto nelle spazzature salvo i ninnoli e brandelli di qualche valore.

Le spazzature con chissà quanti documenti venivano gettati nei depositi di ruderi previa distruzione col fuoco dei resti infiammabili raccolti.

Credendo di salvare parte della mobilia il Tenente Camovitto, coi suoi prigionieri dipendenti, aveva iniziato la raccolta di mobili ripor-

tandoli nelle case da dove erano stati asportati ma, come da ordine scritto che teniamo in atti, ciò venne proibito, anzi il Tenente stesso venne non solo rimproverato acerbamente ma minacciato di denuncia al Tribunale di guerra.

Credendo di salvare questi residui decidemmo tutto raccogliere al piano terra del Monte di Pietà, cosa che in pochi giorni fu fatto. Il risultato fu però negativo; il germanico scientemente voleva tutto rovinare anche per lasciare nulla di godibile all'austriaco che sapeva in breve l'avrebbe sostituito nel comando, nelle vessazioni, nelle requisizioni.

Il deposito così formato venne quindi considerato come un magazzino di rifornimento dagli ospedaletti da campo, dagli uffici di comando dei comuni limitrofi, per modo che tutti i mobili migliori, con molti materassi, sparirono ed al Monte non rimasero che quelle carcasse irriconoscibili e quella poca ferramenta che i barbari non poterono utilizzare.

Col 15 marzo cessò il comando germanico sostituito immediatamente dall'austriaco, che prese possesso degli alloggi ufficiali ed uffici. I nuovi venuti non mutarono i sistemi: stufe a tutto andare; continui i cambiamenti degli alloggi con ricerca di nuova mobilia.

Essendo a posto quella raccolta nelle case abbandonate tale ricerca si spinse in quelle dei rimasti ed oltre alla mobilia si vollero macchine da calzolaio e da cucire. Col sussidio d'ignobili confidenti locali, con cura creati dal famigerato austriaco, si procedette a varie requisizioni, specie nelle famiglie che con abnegazione e rischio avevano raccolto e quasi nascosto la mobilia dei fuggiti.

Da quelli sgherri ne venne così rintracciata parecchia presentandosi, per citare le principali, in casa Bianchi Angelo che teneva quasi l'intero arredamento dell'albergo, e in casa del Sindaco (in quel giorno assente) che oltre la propria ne aveva accatastata parecchia di terzi raccolta nei locali della caserma e delle mense, e tuttta quella della famiglia Tomada il di cui custode anzichè usarla l'aveva voluta gelosamente nascondere.

Venne fornito così l'intero palazzo Serravallo adibito a caserma allievi ufficiali, nonchè gli alloggi degli ufficiali nuovi venuti.

Venne poi pubblicato un decreto per la consegna di tutta la biancheria e del vestiario salvo l'indispensabile personale, ritenendo sufficienti per ogni persona: tre lenzuola; due federe, due asciugamani, due vestiti, due paia di calze; una coperta e un materasso ai soli settantenni. Quel'ordine terrorizzò le padrone di casa e coi buoni uffici di Monsignor Arciprete si ottenne la sospensione della requisizione, accontentandosi il Comando di una offerta volontaria, purchè questa fosse generosa.

Il Vicario don Felice con preghiere e pressioni convinse ed ebbe dalla popolazione un conveniente numero di capi, che stimati a modo loro vennero poi pagati; così si temporeggiarono e rimandarono le perquisizioni che avrebbero certo portato alla scoperta e sequestro di biancheria e grano nascosto.

Agli ultimi giorni d'Ottobre furono smesse le requisizioni e trascurata l'incetta del granone, ma il paese venne abbandonato all'arbitrio della soldataglia che a mano armata iniziò le razzie e le rapine dei pochi bovini e dei carri ruotabili rimasti nelle case rurali o nascosti nelle campagne.

Si saccheggiarono le poche botteguccie di liquori e di chincaglierie del paese e si spinse il saccheggio all'Ospedale Civile. Colà si oppose energicamente il bravo Cap. Medico Scolari, prigioniero qui destinato come sanitario, che cacciati i primi malvagi informò subito il Sindaco dell'attentato. Questi ripetutamente ricorse chiedendo l'intervento dell'autorità del Colonnello. Ma questi forse troppo occupato nei suoi bagagli sempre promise, nulla fece; ed il buon dottore, minacciato dalle rivoltelle di ufficiali ungheresi, non potè più oltre impedire l'accesso all'Ospedale della soldatesca ubriaca e senza freno.

Il saccheggio iniziato alle nove terminò solo nel pomeriggio, dopo aver asportato il corredo di 400 presenze, e derubati i corredi femminili delle coraggiose Suore qui rimaste che ginocchioni nel loro appartamento riservato, assistevano fra le bestemmie dei soldati a tanta rovina.

Somma vergogna: parte della popolazione, ormai depravata e pervertita nei costumi e negli usi d'un anno di mal governo, attendeva nella strada l'uscita del bottino per acquistarlo a vil prezzo o per scambiarlo con pane che quell'affamata accozzaglia ricercava.

Così l'Ospedale che sino dall'invasione fu sempre governato dagli austriaci, fu prima privato da quei professionisti di tutto il suo ricco dotamento di presidii e strumenti medico-chirurgici ed infine brutalmente saccheggiato.

L'Andreatta trentino (che pochi giorni prima con verbale scritto aveva consegnate delle stoviglie antiche al Sindaco all'atto della partenza e nella pubblica via consegnò le chiavi di tutti i locali occupati dagli uffici e dagli ufficiali del Comando. Tali locali erano stati ad arte chiusi e ciò per non far sapere subito al pubblico lo scempio fatto dei mobili che il giorno innanzi erano intatti e che poi riscontrammo spogli delle coperture di seta o cuoio, tagliate coi temperini, spogli le lettiere di lenzuola, coperte, i quadri e specchi d'addobbo coi vetri infranti, gli ambienti studiatamente lordati da escrementi.

Venuta la liberazione pregammo il Colonnello Signor Andreoli del

23° Fanteria di curare la sicurezza pubblica e la sorveglianza delle case abbandonate e tosto ci provvide, ma dopo due giorni dovendo avanzare verso Tarcento, lasciò S. Daniele.

Mancando qualsiasi rappresentante la legge e la pubblica sicurezza, il Sindaco provvide con la formazione d'una squadra armata, scelta fra i nostri prigionieri rimpatriati e pubblicando un avviso che proibiva severamente l'accesso alle case abbandonate.

Conoscendo quanta depravazione fosse filtrata nella parte della popolazione già educata a completare i saccheggi, alla guardia civica vennero impartiti ordini severissimi per la sorveglianza delle case abbandonate, ma il Maresciallo dei R.R. Carabinieri qui venuto ne ordinò il disarmo ed il conseguente scioglimento. Richiese ripetutamente all'Autorità Superiore rinforzo d'uomini che però non vennero mai accordati e così rifiorì impunemente lo svaligiamento nelle case abbandonate, di giorno e di notte coll'intervento anche delle popolazioni dei paesi limitrofi.

La ritardata presenza di forza pubblica facilitò oltremodo la rovina e l'asporto di mobilia nonchè degli ultimi serramenti che si sarebbero potuti o dovuti salvare.

Della Commissione Agraria.

Nel gennaio 18 venne ordinata la nomina d'una Commissione agraria la quale doveva dare esecuzione a tutti gli ordini emanati dal Comando riflettenti la lavorazione delle terre, le semine, i raccolti, il taglio dei boschi, le requisizioni degli animali, cereali e foraggi.

Furono nominati i Signori: Bin Luigi, Buttazzoni Antonio, Gridel Mattia, Natolin Lorenzo, Violino Antonio.

Il loro compito era e fu il più delicato, il più difficile e di conseguenza il più facile a dar luogo alle critiche. Nessuno voleva saperne di tale carica ma l'accettazione era obbligatoria sotto minaccia di multe e di carcere. Coadiuvata dai capi-borgo agricoltori, la Commissione procedette alla formazione delle statistiche agrarie, raccogliendo solo le dichiarazioni degli interessati in elenchi nominativi e ad arte non controllati, collo scopo di nascondere all'invasore la realtà delle nostre ricchezze in risparmi agricoli, specie zootecnici.

L'invasore richiedeva continuamente all'amministrazione la consegna di bovini e suini, obbligando la Commissione a stabilire l'elenco nominativo dei consegnatari.

La scelta nominativa degli obbligati alla consegna, per quanto imparziale e turnaria essa fosse, era sempre criticata e sempre produttrice di disgusti e dissapori fra proprietari di bestiame e membri

della Commissione. Era la fabbrica logica e naturale di rancori e di odii perchè il colpito mal si rendeva ragione della prepotenza dell'invasore e dei doveri imposti al vinto, rancori ed odii che mai termineranno se le dovute indennità di guerra, non a parole ma con fatti non si verificheranno.

La ricchezza del risparmio zootecnico locale raggiungeva in realtà al 30 Ottobre 1917 N. 1674 vaccine, e durante l'occupazione germanica in tanta ricchezza il compito della commissione nelle requisizioni era facilitato. Non così durante l'occupazione austriaca, poichè la scelta del disgraziato consegnatario si trasformava in un disastro famigliare, e non passava settimana che il comando risparmiasse i detentori da una requisizione.

Così venivano a mancare progressivamente l'unica armenta che fornisse un po' di latte a una o più famiglie, obbligando decine di infelici a vivere di pura polenta senza condimenti.

Le requisizioni bovini venivano ordinate per consegna collettiva da parte dei Comuni del distretto alla stazione di Maiano. Tale metodo generava spesso un po di confusione che la nostra commissione seppe ogni volta utilizzare col presentarsi sempre con quantitativi inferiori agli ordinati, e col non presentarsi affatto come si può dedurre dal seguente prospetto:

1918						
Maggio	Richiesti bovini	N.	80	consegnati	N.	58
Giugno	»	»	208	»	»	136
Luglio	»	»	17	»	»	9
Agosto	»	»	45	»	»	14
Settembre	»	»	27	»	»	27
Ottobre	»	»	185	»	»	— nessuno
	Totale richiesti	N.	652		N.	244

La deficente o mancata consegua la si giustificava coll'asserzione che le vaccine erano pregne o fresche da latte e con la promessa di maggiore consegna nei mesi venturi.

In quel lasso di tempo sorsero anche degli speculatori scaltri che acquistavano ed esportavano clandestinamente dei bovini verso l'Austria, e l'agricoltore che incassava il prezzo di vendita assecondava la speculazione per sfuggire alle requisizioni forzate. Presumiamo che circa un centinaio di bovini sieno stati esportati, tanto più che era incentivo alla vendita anche la mancanza di foraggi che venivano sfalciati e derubati dalle truppe senza rilascio di alcun buono.

Provvide la commissione agraria come d'ordine germanico alla lavorazione di tutte le terre abbandonate in base a contratti di compartecipazione agli utili per parte del Comune, ma l'austriaco ne

risolse parecchi per sfruttare direttamente i terreni: così fece, ad esempio, per le proprietà Mjlini, De Concina, Menchini e Varisco.

Dovette la commissione prestarsi inoltre alla consegna dei cereali, di vimini, di foglie secche, di zucche, di fichi, di vino e di zarpe.

I boschi, i prati naturali ed artificiali furono per tutto il tempo d'occupazione a libero arbitrio delle truppe e dei comandi. I giusti reclami rimasero sempre lettera morta, se pure non provocavano l'arresto del danneggiato.

Il germanico anche dopo cessato il suo governo, rimase in provincia per lo sfruttamento dei bachi e delle galette disponendo arbitrariamente e senza buoni della foglia di gelso; La galetta fu pagata V. L. 8.00 il Kg.; quella del secondo prodotto V. L. 12.00.

L'allevamento del secondo prodotto avversato dall'agricoltore, fu iniquamente e contro ogni buona pratica agricola imposto dal germanico che forniva ai nulla tenenti il seme nonchè la foglia di gelso tagliandola ovunque fosse. Alla poca richiesta privata supplì coll'allevamento in economia per poter sfruttare tutti i gelsi; nei vasti locali del Signor Rassatti ne furono allevate 25 oncie con prodotto soddisfacente e senza lasciare un solo buono di foglia rubata.

Delle granaglie.

Al momento dell'invasione, nell'Ottobre 1917, il granoturco, appena raccolto, trovavasi come d'uso, in pannocchia, per la sua stagionatura naturale.

Lo rinvennero i germanici nei granai degli agiati fuggiti, e non apprezzandolo per loro uso personale lo destinarono per i loro quadrupedi. Splendidi cavalloni carinziani mangiavano il granoturco a sazietà, ma ben presto si ebbero molti casi di coliche nei cavalli seguite anche da morte; questi effetti spessi e palesi obbligarono il nemico ad abbandonare l'uso del granoturco, lasciandolo a disposizione della popolazione.

Ottenemmo allora il permesso di immagazzinare il granoturco rimasto nei granai dei fuggiti per distribuirlo ai non produttori e bisognosi.

Il capo-borgo Bel Giuseppe distribuì, in Via Casarsa Quintali 23 di granoturco come da distinta in atti e verso buoni municipali; altri Q. 70 circa vennero raccolti nella casa Canonica dove Mons. Grillo provvide ed iniziò la distribuzione ai più bisognosi verso buoni municipali. Tale distribuzione fu interrotta il 13 Dicembre dal Comando che volle le chiavi dei granai, tanto che della gestione dello stesso non abbiano potuto aver traccia.

Contrariamente alle promesse fatte il 1 Dicembre, venne annunciata la requisizione delle patate e del granoturco, rimanendo fissata una razione giornaliera di soli 200 grammi. Il Sindaco allarmato per tale fatto dopo ricorsi e preghiere ottenne dal maggiore Kirchbac la seguente concessione che trascriviamo;

L'IMP.le COMANDO DI TAPPA 289
su domanda del Sindaco di S. Daniele
benevolmente permette

1.° - Il granoturco sarà conservato nei granai dei proprietari, obbligandoli di fare al Municipio esattissima denuncia del quantitativo che verrà da apposita **Commissione** controllato.

2.° - Sarà concesso di macinare per turno ed ogni 15 giorni al molino elettrico di S. Daniele, tanto granoturco per famiglia in ragione di Kg. 0.500 per abitante, verso presentazione di tessera regolarmente firmata e bollata.

3.° - La macinazione dovrà essere pagata in ragione di un centesimo per ogni Kg.

4.° - È vietato comunque vendere o cedere grano a chi non appartiene al Comune.

5.° - È vietato macinare in molini fuori del Comune.

6.° - I falsi in denuncia, la macinazione clandestina, saranno puniti con la confisca dei grani, e con la denuncia al **Tribunale di Guerra.**

S. Daniele, 5 - 12 - 17.

f.° Von Kirchbach

Major ii Kom.dt

Ma fu illusione; il 23 Dicembre il nuovo comandante maggiore Von Carmer smentì il predecessore, ordinando l'immagazzinamento del granoturco in un solo granaio, e fissando la razione massima giornaliera di gr. 300.

Tutto il grano dunque doveva essere sgranato ed immagazzinato, secondo quei signori, in solo luogo. La popolazione non ne volle sapere; si cercò di temporeggiare ed a reiterate preghiere ottenemmo che il grano fosse conservato in pannocchia, e trasportato in appositi granai.

L'ordine del Carmer era di consegnare tutto quanto, indistintamente il grano; ma gli assessori Gridel e Bagatto coadiuvati dalla Commissione agricola, con grave loro rischio fecero in modo che in barba ai rigori ed alle pene emanate dei decreti, ciascun produttore cedesse solo quella quantità di grano necessaria al mantenimento a tutto giugno dei non produttori. Questo contingente fu consegnato e pesato rilasciando buoni che il Municipio avrebbe pagato appena possibile. Nelle

borgate di Pozzo e Sottagaro mancando le bilancie avvenne un accordo fra consegnatari e riceventi.

Questo rilascio di gran parte del granone ai produttori, avvenne naturalmente all'insaputa del Comando germanico, il quale credeva anche che il granoturco fosse stato accumulato in pochi granai, mentre invece per facilitarne la custodia la quantità ceduta era stata distribuita in 64 granai. Venne comunicato al Comando che in essi era stato accumulato tutto quanto il grano esistente in paese e, sul principio tale scappatoia potè avere buon esito poichè le chiavi dei depositi rimasero in mano all'amministrazione Comunale.

Ma il 15 febbraio la razione di grano venne portata a soli 200 grammi al giorno e il 18 febbraio sotto minaccie di confische ed arresti, dovemmo consegnare le chiavi poichè il Comando aveva incaricata una Commissione composta di ufficiali e del Sindaco per visitare e controllare i granai.

Appena iniziatasi questa operazione fu sospesa perchè i granai parvero troppo numerosi e venne rinnovato l'ordine inviso del 23 Dicembre, di raccogliere tutto il grano in un unico magazzino, e che questo fosse il Monte di Pietà.

L'insistenza del Comando nell'imporre questo ordine, allarmò tutta la popolazione, perchè sapeva che a Carpacco il grano accumulato in un solo magazzino era scomparso in una sola notte, per opera naturalmente del Comando medesimo e temeva che ciò si ripetesse anche a S. Daniele, affamando l'intero paese al quale, in tal modo, sarebbe venuta a mancare anche la misera razione ridotta a 200 grammi, non bastevole per se stessa a sfamare.

Tentò il Sindaco di mitigare l'ordine draconiano, ma il maggiore Carmer con l'asserto che in Germania non si discute ma si obbedisce, che in Germania si può ciò che si vuole, respinse il Sindaco, - confermando l'ordine, che trasmise in iscritto, fissando per la consegna il 24 Febbraio.

I capiborghi e capi famiglia venuti a cognizione dell'ordine impartito non ne vollero sapere e la mattina del 26 Febbraio, contrariamente a tutte le prescrizioni, si riunirono in moltissimi, circa 300, in Municipio e votarono l'ordine del giorno che qui viene riportato:

S. Daniele, 26 Febbraio 1918.

Il Popolo di S. Daniele, riunito nella Casa Comunale, mentre vota un plauso ed un ringraziamento al Sindaco, che presta la sua opera indefessa ed intelligente in pro del Paese, preso atto della di lui comunicazione, in merito al trasporto del grano dai magazzini fiduciari al Monte di Pietà.

DELIBERA

quanto in appresso:

a) Che il Decreto del Comando Supremo impone la formazione di Magazzini fiduciari, il che S. Daniele ha già fatto.

b) L' ordine impartito verbalmente dal locale Comando di trasportare il grano al Monte di Pietà, vuol dire requisirlo; in questo caso si domanda siano rispettate le norme stabilite dal Comando Supremo per la requisizione, dichiarando che gli agricoltori si rifiutano di prestare la propria opera in qualsiasi modo, perchè il grano venga levato dai magazzini fiduciari e trasportato al Monte di Pietà.

c) Dal giorno dell'occupazione ad oggi il nostro Paese non ha nessuna comunicazione nè postale nè telegrafica con i paesi contermini, nè con la città di Udine, vietando anche al nostro Sindaco di recarsi in dètta Città, cosa che non accade ai Sindaci di altri paesi quì vicini.

d) Mentre in altre località, dati i momenti attuali, si provvede alla meglio per i bisogni della popolazione, il locale Comando intralcia in tutti i modi la vita civile.

e) Le nostre domande fatte dietro richiesta del locale Comando, riguardanti il seme di patate, fagioli ed avena, ebbero esito negativo.

f) Si continua a perquisire da parte della Polizia Militare le abitazioni dei cittadini senza giustificati motivi, non solo, ma il Prete Luterano, con modi inurbani, ferma i cittadini per le strade, visita i cesti alle donne ed ai bambini asportando a questi ultimi quel boccone destinato al lavoratore.

IL POPOLO

pur sapendo d'esser prigioniero espone liberamente la propria opinione, e dichiara che nulla chiede al locale Comando, contentandosi di vivere con parsimonia come ha sempre fatto, misurando quelle poche provviste che ancora tiene e che il locale Comando vorrebbe requisire, incarica il Sindaco di recare personalmente, alle Autorità Superiori in Udine, la presente delibera.

Il Sindaco accompagnato da sette capiborgo si presentò al Comando e consegnò l' ordine del giorno, firmato da quasi tutti i cittadini, ed attese la risposta ed il permesso di portarsi ad Udine presso l'Autorità Superiore per trattare la vertenza, tanto più che dal primo di Febbraio anche al Sindaco erano stati levati sia il permesso notturno che quello di viaggio.

Il maggiore, presa cognizione del contenuto, osservando dalle finestre del Palazzo Toran l' agglomeramento di parte dei firmatari che attendevano il risultato della missione, telefonò ai suoi sgherri, ordinando l' arresto di quanti si trovavano nella strada.

Soltanto il Sindaco venne ricevuto dal maggiore comandante, che

dopo averlo apostrofato ed insultato villanamente in tedesco ordinava venisse arrestato.

Gli sgherri intanto, con tattica guerresca, sbarrate le vie di Ragogna e Teobaldo Ciconi, procedendo dalla Piazza del Duomo rinserrarono e dichiararono in arresto circa 78 dei capi famiglia rimasti nella via. Tutti vennero rinchiusi nella sala del Tiro a Segno.

Alle carceri fu portato anche il Sindaco, nello stesso giorno ed all'indomani i Signori Buttazzoni Pietro (che non aveva fatto parte della riunione e non aveva firmato), Battellino Giuseppe, Fornasiero Bonifacio, Manazzon Giovanni, Molinaro Antonio, Sgoifo Giuseppe e Tabacco Giuseppe.

I 78 capi famiglia, quasi tutti sopra i 60 anni vennero mandati digiuni nel già distrutto bosco de' Concina, ad estirpare radici e sistemare il terreno.

Mons. Arciprete andò alla sede del Comando a perorare la scarcerazione di quei poveri vecchi ed all'indomani, dopo lunga discussione, l'ottenne, come pure ottenne che il granoturco anzichè al Monte di Pietà venisse entro due giorni raccolto in tre depositi, chiusi con doppia serratura, delle quali una chiave doveva restare nelle mani degli incaricati municipali, l'altra in quelle del Comando Militare. Nei due giorni stabiliti venne trasportato il granoturco dei 64 depositi, nei granai di Mjlini in Sacco, di Gonano in Sopracastello e Conta Osvaldo in Pozzo. Il granoturco di Villanova fu depositato nel granaio di Pischiutta Domenico della stessa frazione.

Quintali 1100 di granoturco preventivato sufficiente ai bisogni dei non produttori, fino a tutto il mese di Giugno fu concentrato nei prescelti granai, dai quali, d'ordine del Comando dovemmo consegnare:

Al	Comune	di Flaibano	Quint.	30
»	»	» Dignano	»	20
»	»	» Spilimbergo	»	30
»	Ospitale	» S. Daniele	»	20

Colle nostre insistenze, d'ordine del Comando, potemmo riavere dai Comuni di Colloredo, Moruzzo e Fagagna altrettanto quantitativo, restando così immutato il grano disponibile.

L'immagazzinamento fu fatto con ogni cura ed esattezza nei granai dei borghi Sacco e Sopracastello gestiti dai Signori Gridel e Bagatto, mentre in Pozzo, (essendo in carcere il Fornasiero Bonifacio e il Buttazzoni Pietro, capiborghi) gli stessi depositari provvidero al trasporto del grano. Questo che nei primitivi granai era stato giudicato in Quint 465, nel granaio Conta risultò ammontare a soli Quint. 320.

Questa malvagia sottrazione portò nocumento e disagio non poco alla generalità, costretta a dividere il misurato preventivo con 267

profughi del Piave, sopraggiunti inaspettatamente, nel mese di Maggio, completamente privi di provviste e d'indumenti.

La sottrazione, resa nota a fine Maggio, costernò l'amministrazione che non poteva in alcun modo rimediare. Per di più fu impossibile anche ogni azione inquirente, poichè questa avrebbe portato l'invasore, di pien diritto, a procedere a disastrose perquisizioni e confische delle poche provviste nascoste, specie nelle case dei produttori, che tuttora avevano le riserve famigliari di grano.

Ne giustifica il fatto che qualche triste produttore, all'atto del concentramento del grano in quel granaio si abbia trattenuto solo il quantitativo antecedentemente offerto; quel grano era di ragione pubblica e doveva a ciò servire.

Cercammo riparare al disastro mandando inutilmente un nostro fiduciario alla ricerca di granoturco nei distretti di Codroipo e Latisana; ai nostri assessori Gridel e Bagatto non restò che raccogliere fra i buoni produttori, e quasi mendicando, del sorgorosso, dell'avena e segala, producendo un pane che la sola fame costringeva a mangiare.

Richiedemmo grano al Comando che lo promise appena fosse giunto dalla Romania. Nel frattempo però lo stesso Comando rincrudiva la crisi col sequestrare in tutto il Distretto i molini, coll'ordinare che mietitura e trebbiatura dovessero farsi sotto la sorveglianza delle guardie, che alla trebbia requisirono ed immagazzinarono l' intero prodotto; colla minaccia che il trasgressore agli ordini sarebbe stato giudicato dal Tribunale di Guerra.

Fra la fame ed il carcere tutti si decisero per quest ultima; i macinini da caffè diedero la prima farina, si costrussero poi clandestinamente i piccoli e famigliari molini con due pietre sovrapposte, s'iniziò tosto la raccolta delle spighe di segala e frumento e per la verità tutti i produttori, sotto il controllo del Gridel e Bagatto, dispensarono a tutti la loro porzione di segala.

Il Comando aveva preventivato il prodotto d'un campo in Quint. 3.500, ma all'atto della figurativa mietitura e susseguente trebbiatura, il prodotto ottenuto e requisito, per ogni campo, non raggiunse il quintale.

La gherminella era troppo lampante, s'iniziarono parecchie perquisizioni con raro risultato positivo di confisca; si multò l'assessore Bagatto, si arrestò il Gridel, che coraggiosamente incolpando il Comando della mancata consegna del grano rumeno promesso, dichiarò che lui e tutti gli agricoltori furono costretti alla disobbedienza per non morire di fame. Se la cavò con un paio di giorni di carcere, e le famiglie dei produttori vennero cancellate dal ruolo di razionamento. La mitezza della punizione dobbiamo ricercarla nei fatti d'arme del Piave.

Nei mesi susseguenti, il grano requisito venne rimesso in distribuzione con la misera razione fissata in gr. 106 giornalieri.

La contabilità del grano, dimessa dal Gridel e Bagatto che faceva parte della commissione agricola, va lodata per la sua esattezza e da adito all'amministrazione, se lo crede, di poter rivalersi dell' importo del grano e farina consegnati a credito a tutti quelli che in quei momenti critici non poterono pagarlo, ma che oggi, in parte lo potrebbero fare. In tal modo il Comune, pagando, come è doveroso, il produttore che aiutò la generalità, potrà essere rimborsato.

In ottobre l'agricoltore procedette alla raccolta del granoturco che fu abbondante. Il Comando aveva già disposto per la requisizioze dell' intero prodotto, prescrivendo di lasciare alla popolazione il necessario per 4 mesi ed in ragione di gr. 250 giornalieri; ed in conseguenza aveva ordinato di approntare il granoturco sgranato per quintali 800 da consegnare il 4 Novembre; ma l'inaspettata avanzata dei nostri costrinse l'affamatore colonnello Andreatta e seguaci a lasciare il grano e prendere in fretta la via di Pontebba.

Della Macelleria.

Incaricato dal Comando per l'esercizio della macelleria, fu il prigioniero di guerra costituito Signor Bianchi Giovanni, assistito da altri compagni.

La macellazione s'iniziò il 4 Novembre e la dispensa si faceva nel macello alquanto disordinata, fornendo carne: Al Comando a norma di richiesta; all' Ospitale, alla cucina economica per il razionamento di circa 250 prigionieri costituiti e stabiliti in paese, nonchè per rifocillare (quando si poteva) i prigionieri di passaggio che venivano da oltre il Tagliamento per essere internati.

Era notorio che vari agricoltori avevano rintracciato nelle campagne del paese varie vaccine abbandonate dai nostri nella travolgente fuga, e queste a norma del bisogno, vennero dai detentori denunciate e consegnate per la macellazione. - Il pubblico le ritenne di competenza della generalità, e volle ed ebbe la dispensa gratuita della carne, che in mancanza di controlli e di tessere, rese possibili certi abusi nelle richieste con relative esclusioni dei ritardatari, perchè la carne era esaurita.

Da qui lamenti e recriminazioni tali, che complicarono l'anarchia di quei giorni terribili, con favoritismi che non abbiamo potuto accertare.

Bentosto le vaccine così dette profughe, furono esaurite e si dovette ricorrere a quelle di proprietà privata, e circa il 20 Novembre la dispensa venne fatta nello spaccio del Signor Varisco, prescrivendo che gli abbienti la pagassero L. 3 il Kg. e la distribuzione gratuita fosse fatta sotto il controllo dei capiborghi, ai più poveri ed alle famiglie dei combattenti prive dell'ordinario sussidio.

A perfezionare la distribuzione si fecero poi le schede famigliari e l'elenco dei poveri, e si incaricò il Vice-Sindaco Cignolini di controllare la dispensa e gl'incassi. La somma di incasso servì anche a dare degli acconti ai consegnatari delle bestie che si macellavano settimanalmente.

Non tutti gl'incassi vennero però destinati alle anticipazioni negli acquisti; occorreva al Comune pagare gli operai che riparavano i pubblici edifici, occorreva dare almeno un acconto agli impiegati e salariati municipali, e non avendo altri cespiti, dagl'incassi della macelleria vennero versate, nel mese di Dicembre, al Tesoriere L. 2127.

Ai primi di Dicembre fummo obbligati di passare la minestra gratuita e la polenta a tutti i carcerati civili del distretto; ed a fine Dicembre credemmo opportuno aiutare il bracciante obbligato alla raccolta del bottino di guerra, con un buono gratuito di carne per ogni giornata di lavoro. Il Comando richiedeva 200 donne e 200 uomini giornalmente; il Comune non poteva raggrupparne che meno della metà: ciò fu interpretato come una disobbedienza ed il Comune fu condannato alla multa di Marchi 5000, che in seguito a ricorsi non fu pagata riservandosi di conteggiarla all'atto del pagamento buoni di requisizione. Solo più tardi il germanico pagò il bracciante con Corone 1,50 al giorno.

Tutti questi buoni e pur quelli rilasciati dal Municipio ai più bisognosi vennero raccolti e conservati in un cassettone del banco della macelleria.

Senonchè, le continue requisizioni ridussero di molto il patrimonio zootecnico ed a metà gennaio, consultata la Commissione agricola già preoccupata per la deficenza di latte, si decise sospendere l'esercizio Municipale lasciandolo a mani del capo macellaio Bianchi, che lo continuò sino al suo repentino internamento avvenuto il 31 Gennaio.

S'impossessarono dei locali della macelleria i germanici e nella cosidetta pulizia distrussero i buoni municipali colà raccolti, in modo che la contabilità dimessa non può precisare la distribuzione gratuita fatta in quell'epoca.

Del mese di novembre e parte del Dicembre poco possiamo riferire perchè regnava l'anarchia ed il terrore, altro non possiamo affermare che ai consegnatari di animali vennero rilasciati buoni municipali di accertata consegna; venne ommesso e per sua noncuranza Miani Pietro che pur consegnò un maiale alla Cucina Economica.

A questi consegnatari di animali venne promesso il dovuto equo pagamento non appena la cassa comunale lo potesse fare, cosa che non ci fu possibile raggiungere sotto tanta calamità.

Esercizio Macelleria sotto il Comando Austriaco.

Il mese di giugno per noi fu quello della fame; erano esauriti i depositi di granturco, solo i produttori avevano la loro riserva: per aiutare la popolazione chiedemmo ed ottenemmo, verso pagamento N. 20 pecore, N. 4 armente, N. 3 vitelli che il Capitano referendario ci promise conteggiarle L. 2 al Kg. peso morto.

Fissammo la razione in gr. 250 al prezzo di L. 1 facendo due distribuzioni, la prima il 17-18 Giugno, la seconda il 22-23 Giugno.

Nella prima distribuzione vennero consegnate gratuitamente:

N. 268 razioni ai profughi
» 140 » al Cimano
» 50 » ai poveri

Nella seconda distribuzione vennero consegnate gratuitamente:

N. 268 razioni ai profughi
» 270 » ai poveri di S. Daniele

In complesso circa 1000 razioni gratuite.

All'atto del pagamento, d'ordine del Colonnello, il prezzo venne aumentato e dovemmo pagare L. 2999,60 come dall'allegata quitanza.

Furono incassate il 17	Giugno	L.	581,20
» 18	»	»	441,45
» 22	»	»	1121,30
» 24	»	»	516,75
Frazione Cimano »		»	100,00
Incasso totale		L.	2760,00

Furono spese per l'esercizio di macello e vendita L. 90.

Si prestò come controllore alla distribuzione ed incasso, il Vice-Sindaco Signor Cignolini Adelchi.

Il Comune rimise quindi L. 238,90 contro una distribuzione gratuita di L. 536,00 ai profughi e L. 460 ai poveri del paese.

CUCINA ECONOMICA
durante l'occupazione germanica.

Venne iniziato l'esercizio il 4 Novembre 1917 e si chiuse il 10 Febbraio.

Era condotta dai nostri prigionieri costituitisi nel distretto, sotto la sorveglianza del caporale Di Biaggio Luigi di S. Daniele diretta dall'autorità germanica, provvista di carne dalla macelleria Comunale e di grano che si prelevava, a norma dei bisogni, dal granaio custodito da Monsignor Arciprete.

A provvedere un po' di condimento si incontrò un passivo di

L. 100 verso Alberti e venne macellato un suino di proprietà Miani Pietro.

La Cucina soddisfaceva:

Al razionamento di circa 250 prigionieri addetti all' ufficio ricuperi e prede:

Nei primi giorni a rifocillare i nostri soldati ed ufficiali, di passaggio per S. Daniele, fatti prigionieri fra il Tagliamento ed il Piave: (ne passarono a migliaia);

A soccorrere i poveri del paese, come dall'elenco della Congregazione di Carità;

A mantenere i carcerati del distretto sempre numerosi poichè bastava che, donne od uomini sopra i 12 anni, non avessero seco le cartelle d' identificazione personale o volessero recarsi nei comuni limitrofi senza permesso, per essere arrestati e multati.

Tutte queste bisogne erano ordinate e dirette dall' invasore; non abbiamo quindi nè rendiconti nè pezze giustificative; tenemmo solo regolare registrazione delle consegne di animali, fatte dai privati ai macellai prigionieri.

Colla partenza totale dei prigionieri, avvenuta il 10 Febbraio, la Cucina economica venne sospesa come sospesa fu la libera macellazione a risparmio di bovini, alquanto falcidiati nei tre mesi trascorsi.

Sospeso l' esercizio, la rapacità teutonica asportò le caldaie d' alluminio e tutto l' arredamento della Cucina.

A nostre insistenti preghiere ottenemmo per due volte la resa delle caldaie ma il barbaro infine le rinvenne nascoste nel locale delle carceri e malevolmente le bucò distruggendo così l'intero impianto della cucina che con tanta cura e costanza il nostro dottor Vidoni aveva creata ed il dottor Pellarini aveva modernizzata e sistemata ad onore del nostro S. Daniele.

Durante l' occupazione austriaca.

Le miserande condizioni dei profughi del Piave impietosirono le mogli dei colonnelli comandanti a S. Daniele ed a noi si unirono per la riapertura della Cucina Economica, promettendoci aiuto e protezione,

Ottenemmo un unico sussidio di V. L. 260, prodotto di certe multe, rigorosamente inflitte alla popolazione dal Comando di Tappa; prendemmo delle caldaie fra le requisite ed il 7 Agosto, sotto la direzione ed assidua sorveglianza del Signor G. Batta Florida, controllato e spesso seccato dalle patrone colonnellesse la Cucina venne riaperta.

Teste, zampe e trippe, verso il pagamento di L. 1,30 il Kg. venivano acquistate dal Comando che cedeva anche giornalmente Kg. 8 di farina, legumi e patate venivano fornite da privati, ed in tal modo si otteneva una certa zuppa che si vendeva a L. 0,30 la razione.

Era dispensata gratuitamente ai più poveri profughi ed ai più miserabili del paese.

A supplire alla spessa mancanza dei cascami di macellazione militare, dal magazzeno Comunale di Udine ci vennero gentilmente ed a più riprese ceduti, al costo, i dadi di brodo concentrato, e così che la Cucina potè funzionare giornalmente.

Ebbimo altro sussidio straordinario di L. 200 dalla Signora Andreatta, moglie del colonnello, che permise una più larga distribuzione gratuita alle più misere famiglie dei profughi qui rifugiati.

All'atto della liberazione e della conseguente fuga e ritorno dei nostri prigionieri dall'Austria, dei quali molti passarono per S. Daniele, la Cucina Economica nelle ore meridiane dispensò loro, per una decina di giorni circa, 400 razioni giornaliere di minestra, gratuitamente.

Venne chiusa il giorno 12 Dicembre con un civanzo di cassa di Lire Venete 510,05.

Cogliamo l'occasione per esprimere i nostri ringraziamenti e le nostre lodi al Signor G. Batta Florida che tanto si adoperò a sollievo dei più miseri fra i profughi del Piave ed i poveri di S. Daniele.

ESERCIZIO DEL FORNO.

Occupazione germanica.

Dopo che il frumento e la segala vennero requisiti ed immagazzinati dal Comando germanico, per i poveri, ammalati e vecchi ci venne concesso dal 21 Novembre, per 10 giorni, un quintale di grano al giorno, che, panificato veniva distribuito gratuitamente ai più bisognosi, mentre il rimanente veniva venduto a cent. 20 la pagnotta. Per altri dieci giorni si ottenne una distribuzione di grano in quantità ridotta a soli Kg. 50 giornalieri: si dovette perciò ridurre la dispensa gratuita nonchè la vendita che si faceva alle sole famiglie, sia pur abbienti, ma composte di vecchi e bambini.

Susseguentemente potemmo avere, con diretto acquisto 30 Quintali di frumento, il quale permise la continuazione dell'esercizio ed anche la dispensa gratuita ai soli malati e vecchi poveri.

Non avendo pagato il frumento al Comando, la gestione si chiuse con un versamento alla cassa comunale di L. 776,90, come da resoconto allegato.

Occupazione austriaca.

Dal Comando austriaco ottenemmo senza pagamento Quintali 18 di farina, iniziando la vendita e la dispensa gratuita dal 10 Aprile al 3 Giugno.

Furono versate alla cassa comunale L. 1224,40: furono dispensate gratuitamente 2042 pagnotte.

Del sale e dello zucchero.

Sale. - I germanici iniziarono la vendita del sale da cucina nostrano (bottino di guerra) a L. 0,95 il Kg. esigendo moneta d'argento e spezzati di nichel e rame, in modo che nel gennaio 18 erano riusciti a ritirare tutto il metallo circolante, introducendo per lo scambio, le corone austriache e suoi spezzati, con le quali pagavano gli operai ed i soldati.

Il crudele Carmer, non convinto che la moneta metallica l'avessimo esaurita, lasciò la popolazione senza sale per parecchi giorni; dopo soltanto permise che fosse pagato in corone.

Veniva ritirato e pagato dal Sindaco, distribuito dai capiborghi a razioni che variavano a seconda del quantitativo che si poteva ritirare, ed in via normale insufficiente alle bisogne del pubblico.

Il Comando austriaco dovette importare il sale dalle sue cave: le prime condotte e prime distribuzioni era bruttissimo, rassomigliava a quello pastorizio italiano ed in soluzione concentrata dava un forte deposito di terriccio. In seguito a reclami si ottenne poi del buon sale cristallino che si riceveva in grossi pezzi.

Zucchero. - Il 24 Settembre si ottenne la consegna di Kg. 1370 di zucchero che, come d'ordine fu pagato a L. V. 16,85 il Kg. e fu venduto a L. 18,60, con un utile lordo a favore del Comune di L. 1,68 al Kg., pari a L. 2301,60.

Lo zucchero si dovette riceverlo, parte in sacchi, parte in piloni con involucro di grossa carta, conteggiando il loro peso come merce, il che importava, nel razionamento, una perdita del 2.50 %, a sfuggire la quale si fecero le razioni di gr. 250 l'una, compreso nella pesatura l'involucro di carta.

Questa disposizione era di pubblica ragione, ciò non distolse che qualche donna, che in allora andava per la maggiore, formulasse dei reclami, che con immediato controllo alla distribuzione verificammo infondati, atteso che tutte le razioni erano di gr. 250, carta compresa.

La distribuzione fu regolarissima, tutti ebbero la propria razione, compresi i profughi del Piave.

Nell'Agosto, avendo il Comando esaurito il deposito di sale in S. Daniele, fummo obbligati a nostre spese, a prelevarlo ad Udine ed a Spilimbergo, e per non aumentare il costo del sale, le spese di trasporto e vendita vennero conglobate con quelle dello zucchero, incontrando così una spesa totale di L. 1422,50, ed un utile residuo di L. V. 879,10.

Del burro e delle uova.

Era prescritta la consegna di Kg. 20 di burro settimanali, che si

pagava a Corone 6 il Kg., e di 300 uova settimanali che si pagavano cent. 25 l'una.

La raccolta del latte e delle uova veniva fatta dai capiborgo, mediante donne all'uopo incaricate; il casaro Bin Giovanni venne incaricato della lavorazione e consegna del burro, e vendeva altresì il latte scremato ai più bisognosi, in ragione di cent. 10 al litro.

In due mesi di esercizio vennero lavorati Kg. 4946 di latte; vennero incassate L. 816,42 che, dedotte le spese d'esercizio restarono nette L. 508,42, che furono divise fra i fornitori del latte.

La lavorazione del burro venne fatta nella danneggiata latteria di Sopracastello, essendo state distrutte le altre tre e saccheggiati i rispettivi magazzini di formaggio.

Il 15 marzo, partiti i germanici, senza pagare l'ultimo burro consegnato, la latteria fu chiusa.

Il Comando austriaco subentrato, ordinò una consegna settimanale di 750 uova, ed obbligò la frazione di Villanova a fornire il latte all'Ospitale, avendo in quella frazione requisito tutto il macchinario della latteria e trasportato a Vittorio Veneto.

La riluttanza della popolazione alla consegna delle uova, ed in quel quantitativo, fu enorme; mai fu raggiunto il numero prescritto nè valsero i ripetuti ordini pubblicati dal pergamo, nè i richiami ripetuti dal Comando ai capi borghi, che li incitava all'obbedienza portando ad esempio il vicino Comune di Maiano per la sua puntualità. Il Comune fu minacciato di nuova multa; e per non incorrervi si dovette incaricare alla raccolta anche le guardie campestri.

Le uova venivano raccolte dai capiborghi e guardie campestri il sabato, e la domenica tutte riunite presso il Sindaco, venivano consegnate al Comando.

Dal 2 Maggio al 21 Ottobre, cioè in 25 settimane si avrebbero dovute consegnare 18750 uova; in totale ne furono invece consegnate 5451 che vennero pagate 25 centesimi l'una, meno le 62 dell'ultima settimana.

Monte di Pietà

La sua ubicazione centrale, la vicinanza dei locali a sede di Comando e la solidità dei serramenti che resistettero ai primi tentativi di rottura, impedirono il normale saccheggio da parte della soldataglia.

Gli addetti al Monte, Signori Polano Angelo e Sgoifo Pietro, comunicarono ed indicarono al Sindaco il posto terreno ove erano nascosti i preziosi; venne loro caldamente raccomandato di mantenere il segreto e dichiarare, se richiesti, che i preziosi erano stati portati a Firenze, asserzione questa che ad arte rendemmo di pubblica ragione.

Alla fine di Novembre vennero richieste le chiavi, che il Sindaco dovette consegnare ai ladroni germanici, domandando che fosse esteso un verbale di consegna per i pegni esistenti, e che, colla scorta dei registri, si potevano facilmente inventariare.

Si propose pure che il guardorobiere Signor Cassi Giovanni, assistito da Polano e Sgoifo, fosse autorizzato al disimpegno, trattandosi di pegni delle famiglie più povere del paese e limitrofi Comuni.

A richiesta, il Sindaco assicurò che la cassaforte, se anche chiusa, non poteva contenere valori perchè tutti trasportati coi preziosi a Firenze, ma il Comando si riservò di rispondere, dicendo che la cassa verrebbe aperta alla di lui presenza e che le prescrizioni di Boreovich, per le requisizioni, non facevano per loro perchè il Monte era bottino germanico.

Giorni appresso, richiamato al Monte, il Sindaco, trovò la cassa aperta e gli vennero consegnate L. 139,62 ed una catenella d'oro, che dissero aver rinvenute nella stessa.

Verbalizzando questa consegna, il Sindaco dovette asseverare e sottoscrivere che preziosi e valori erano stati trasportati a Firenze, creandosi così un'apprensione non indifferente, dipendendo la buona riuscita di tale assicurazione, dalla segretezza di una decina di persone che conoscevano l'esistenza e il ripostiglio dei preziosi.

Il giorno stesso venne comunicato che le impegnate fino a L. 5 sarebbero state dispensate gratuitamente. Insistette il Sindaco ma con risultato negativo, che fossero comprese fino alle L. 10.

Il feroce capitano Lotz, assistito dal Signor Sgoifo Pietro, al quale aveva promesso un compenso, procedette alla distribuzione di parecchi di questi pegni, fino a L. 5, sospendendo poi ogni distribuzione per impossessarsi di ogni cosa. Infatti nel mese di Febbraio, chiamate parecchie ragazze del paese, fu loro ordinato il sciogliere i pegni, dividendoli per capi e per qualità.

Le robe più fine furono bottino dei Signori ufficiali germanici, le altre, in piccola parte, distribuite fra i soldati qui residenti, e tutta la gran massa rimanente caricata sui carri o sui camions e trasportata altrove.

La somma di L. 139,62 venne dal Sindaco passata ai Signori Sgoifo e Polano, impiegati del Monte, rimasti senza stipendio e senza occupazione in benemerenza delle loro prestazioni di raccolta dei registri del Monte.

Di loro iniziativa, i germanici rimisero al Municipio un buono di marchi 35.000, rappresentante il valore della biancheria e rame così predato, ed il Sindaco formulò conveniente ricorso, respigendo il buono ed asserendo che la merce requisita, dai registri del Monte,

ammontava ad un'impegnata di L. 110.000 e che il suo valore doveva ritenersi almeno di tre volte tanto, cioè L. 330 mila.

Il ricorsó ebbe esito negativo dicendo che l'asserto era un assurdo.

Durante la prigionia del Sindaco Corradini e degli altri, venne pubblicata una sentenza o decreto con cui si multava il Comune al pagamento di marchi 20.000, per la disobbedienza nell'immagazzinamento del grano, contro la qual multa il nuovo Sindaco Rizzolati ricorse in grazia.

Urgendo ai germanici liquidare la pendenza del valore dei pegni rubati e della multa, all'atto della partenza, cioè il 15 marzo, rimisero all'amministrazione, due buoni, uno di marchi 15 mila, l'altro di marchi 8980.21 di fronte alle trattative, a promesse verbali, avute per una finale liquidazione di marchi 280 mila.

Così, illegalmente assassinata, la prima Opera Pia di S. Daniele, il Carmer e seguaci se ne ritornarono a Berlino, e a noi non resta che rilevare la preziosa cooperazione del Signor Sgoifo Pietro che, a pancia vuota e senza stipendio, assistito dal Polano salvò i registri di quell' Istituto. E così pure è doveroso un sentito ringraziamento a tutti quelli che mantennero il segreto circa il nascondiglio dei preziosi, specie alle operaie Signore Polano Giuseppina e Carmela.

Dell' Ospitale.

Al primo novembre 17 erano presenti all' Ospitale 370 maniaci, e 40 ricoverati assistiti da 29 infermieri e 16 Suore.

Fuggirono i Sanitari ed 8 infermieri, compreso il Segretario Gabrielli, che chiusa la cassaforte dell'Istituto, si portò seco le chiavi.

Le poche scorte di viveri furono ben presto consumate, fu requisito ed asportato il vino; l'economo ed il capo-infermiere ricorsero al Comune per provviste di viveri e per gli stipendi.

Nonostante la criticissima condizione di quest' Istituto il Sindaco (data la mancanza di mezzi) non potè che promettere provvedimenti avvenire; ma colla cooperazione del capo-infermiere Ermacora Pietro si potè convincere il personale a pazientare, e a disimpegnare lodevolmente le proprie mansioni sanitarie. Il Sindaco dispose poi che all' Ospitale fosse fornita la carne e la farina di granturco, necessari a tante presenze e si portò ad Udine alla ricerca d'un rappresentante del Manicomio Provinciale o d'un rappresentante la Deputazione Provinciale per aiuti e provvedimenti.

Essendo tutti coraggiosamente ed egoisticamente fuggiti senza lasciare traccie di ordini e di provvedimenti, il Sindaco si rivolse per consiglio ai rispettabili Avvocati Linussa e Ronchi, che in tanta calamitá,

con giovanile fervore avevano ripreso la loro attività per il pubblico bene, ma anche essi non poterono che patriotticamente incitarlo alla costanza dei doveri di umanità e di lotta coll'invasore.

Nella considerazione che buona parte dei maniaci ricoverati erano irredenti delle provincie di Gorizia e di Trieste, si fece analoga domanda di aiuti e provvedimenti al Comando, dimostrando l'impossibilità del Comune di soddisfare a tanto onere, ma si ebbero risposte verbali evasive con promesse avvenire, mentre il feroce capitano Lotz, degno della banda dei ladroni del maggiore Carmer, in pretto italiano soggiunse che il miglior trattamento per i maniaci sarebbe stata la stricnina (parole testuali).

Proponemmo ed ottenemmo di poter eleggere a Presidente del Pio luogo il Signor Luigi Rizzolatti, che accettò il difficile incarico.

Il 7 Gennaio 1918 il Comando, con suo ordine N. 107, stabilì la razione dell'Ospitale in Kg. 895 di granoturco e Kg. 107 di carne per settimana.

Circa il 15 Febbraio il Comune dovette sospendere la macellazione bovini, e così venne a mancare la carne anche all'Ospitale, e fra quegli infelici accatastati, (d'ordine del direttore medico tenente ungherese Sabot.) in pochi e ristretti ambienti, resi quasi affamati data la stabilita insufficiente razione, per esaurimento molti ne perirono.

Questo ungherese in quattro mesi di direzione, fu sistematico spogliatore dell'Istituto, senza controlli di sorta, rendendo così nullo ogni sforzo di difesa fatto dal Presidente, che con solerte zelo ed opera indefessa tutto avrebbe voluto salvare ed a tutto avrebbe voluto provvedere, anche in disobbedienza del razionamento prescritto, per il miglior trattamento dei ricoverati.

Solo il 5 Aprile il Comando austriaco si assunse il mantenimento dei ricoverati e del personale dell' Istituto, risultandone un lieve miglioramento nel vitto così come nella regolarità delle paghe al personale, il quale ottenne il saldo degli stipendi maturati in aprile 1919, dopo la liberazione.

L'amministrazione comunale sente il dovere di ringraziare i Signori Medici, prigionieri di guerra, che addetti temporaneamente all'Ospitale, prestarono l' opera loro gratuita anche alla popolazione, e precisamente i Signori Cap. Dott. Farra, Ten. Dott. Sola, Ten. Dott. Rossi, Aspirante Dott. Gasperini, Cap. Dott. Annibaldi, Ten. Dott. Campagna, Ten. Dott. Gianolli, Ten. Dott. Amato e Cap. Dott. Scolari.

Della turpe dominazione e dei sacrifici di Sandaniele.

Tutta la regione del medio Friuli, che da Tarcento si estende a Vittorio Veneto, ritenuta dal nemico la più ricca, venne occupata e

governata dalla 3.a Armata austriaca con la presunzione che i prodotti locali dovevano essere sufficienti alle popolazioni rimaste ed a tutta l'Armata, esonerando quasi la loro Intendenza dal peso della fornitura della sussistenza. Questo criterio di massima fu fatale per tutta la regione e per tutto il tempo dell'occupazione.

Per ciò dall'occupazione all'evacuazione straniera il nostro paese dovette sempre sopportare la presenza di uno o due reggimenti di soldati, cioè da 4000 a 7000 bocche ingorde durante l'occupazione germanica, affamate durante quella austriaca.

Questi reggimenti venivano da Gemona o da Tarcento facendo tappa a S. Daniele per portarsi al Piave, ripassando per il paese al loro ritorno o facendovi tappa di riposo. Ne consegue che le ruberie, le soperchierie, le rapine erano giornaliere specie per i reggimenti di passaggio.

Il reclamo al Comando veniva istruito con un sopraluogo della polizia, che voleva dire perquisizione totale dell'abitato e confisca di quanto nascosto e non denunciato, o dai decreti ritenuto superfluo, in modo che al danneggiato conveniva vedere, tacere, maledire e soffrire.

Del comandante germanico Maggiore Von Kirchbach.

Resse il Comando dall'occupazione al 17 - 12 - 17.

Si mostrava animato da sentimenti civili, era garbato, facilmente riceveva il Sindaco e l'Arciprete per i loro desiderata; facile alle promesse, alieno dal mantenerle e dal soddisfare alle richieste; era tutto dedito alla spedizione di pacchi postali alla sua famiglia, fatti coi cassetti della nostra mobilia, riempiti di alimenti e biancherie saccheggiate.

Reclamammo la fine dei saccheggi permessi dall'alto per 48 ore alle truppe d'arrivo, ma i nuovi arrivi si ripetevano giornalmente per l'avanzata verso il Piave, in modo che le 48 ore durarono tutto il mese di Novembre e parte di Dicembre, terminarono cioè quando nei negozi, magazzeni e case abbandonate, non vi era più nulla da rubare.

Occupava la soldataglia quei locali distruggendo mobilia e serramenti per riscaldamento, satolli ed impinguati di carne di maiali rapinati, ubriachi fracidi coi nostri vini, tutto lordando ed infettando gli ambienti di scabbia e pidocchi

Reclamammo inutilmente per la chiusura notturna delle porte d'accesso alle case abitate; dovevano rimaner aperte per il libero accesso ed alloggio anche forzato agli eventuali arrivi notturni di ufficiali e graduati.

Reclamammo ed ottenemmo che la Biblioteca Comunale ed il Palazzo Municipale non fossero più invasi da truppe.

Concesse che la razione di granturco fosse portata a gr. 500 giornalieri per persona.

Era assistito dal terribile capitano Lotz, provetta spia germanica di anteguerra in Italia, che comprendeva anche il veneto ed il friulano, che seppe da puro germanico indirizzare a nostro riguardo la condotta del comandante in arrivo.

Del brutale fratello d'un Deputato al Parlamento germanico, Maggiore Conte Carmer, comandante locale dal 23 Dicembre al 15 Marzo 1918.

Informato dell'indole buona degli abitanti dal crudele capitano Lotz (sopranominato dai nostri Barbarossa), alto, snello, dagli occhi piccolissimi e chiari da uccello rapace, con lungo pizzo rossastro e baffi cadenti; di conserva col Comandante iniziano, in tutti i suoi particolari, il trattamento fatto dai germanici nel Belgio occupato.

La concussione morale è la prima applicata; il Comandante non è accessibile a nessuno, il Sindaco, l'Arciprete non sono ricevuti che rarissime volte, motivando l'udienza, che in massima parte viene respinta. All'Arciprete si ritira il concesso permesso dell'andata alla vicina Udine ed il permesso notturno di circolazione in paese; altrettanto tocca al Sindaco nel mese di Febbraio.

La promessa istituzione d'un ufficio di corrispondenza coi nostri cari fuggiti oltre Piave, a mezzo della Croce Rossa, viene barbaramente respinta.

La razione giornaliera del nostro granoturco viene ridotta a soli grammi 200.

Si fa obbligo di prestazione d'opera gratuita agli operai ed operaie, per la raccolta del bottino di guerra e per la pulizia dei fabbricati da loro saltuariamente occupati e sempre lordati. Le 200 operaie richieste, giornalmente non rispondono all'appello che in numero molto ridotto, presentandosi alle 8 e mezza anzichè alle 8; non si giustifica l'assenza od il ritardo per la stagione inoltrata, fredda, nevosa e piovosa, le renitenti si arrestano ed essendo le carceri troppo piccole si trasforma il provvedimento con una multa al Comune di Marchi 5000 pari a Corone 8600, pagamento entro 15 giorni.

Si riduce, e poi si sospende la riconsegna settimanale del nostro frumento magazzinato, necessario per il pane da dispensare agli ammalati, ai vecchi e ai bambini.

Dopo d'aver distrutto tre delle nostre latterie, si obbliga l'unica rimasta alla confezione del burro che il Comando paga a corone 6 al Kg.; ed alla consegna di uova fresche pagate cent. 25 l'una.

Le requisizioni bovini si fan sempre più numerose e spesse; il giorno 29-30 Dicembre dovemmo consegnarne 90.

Le ruberie dei suini sono giornaliere, così le requisizioni del vino, patate e foraggi verso buoni per parte del Comando, senza buoni e forzate per parte delle truppe di passaggio. Si requisiscono le provviste dell'Ospitale Manicomiale e civile asportando tutta la provvista del vino; si allontanano in Udine le donne degenti e ricoverate del paese; alle proteste del Sindaco, che i maniaci non posson vivere così razionati si risponde " Trattateli a stricnina „.

Senza nessuno dei controlli stabiliti dal Comando Supremo Boreovich, per le requisizioni, si asporta a carri ed a camions il rame, le biancherie e quant'altro trovasi impegnato dai poveri al Monte di Pietà; così si spogliano i negozi-magazzini manifatture dei Signori Bortolotti e Peressoni, quello De Cecco di chincaglierie e filati.

Si rubano alla Biblioteca comunale più di 70 volumi antichi, mettendo tutto il resto sossopra.

Banchi, scansie di negozi, di scuole, del Monte di Pietà, serramenti delle case abbandonate e mobilia, vengono bruciati nelle innumeri stufe, pur devastando vigneti e boschi ovunque fossero.

La popolazione, per tante angherie, è irritatissima; all'ordine perentorio di magazzinamento di tutto il granturco, liberamente ed all'unisono si riunisce nel palazzo Municipale, fieramente protesta, come descritto nella relazione del grano, e questo brutale Carmer finisce coll'infliggere altra multa di 20 mila marchi pari a 36 mila corone, al comune, condannando Sindaco ed otto Consiglieri a 20 giorni di carcere, arrestando precariamente altri 78 capi famiglia.

Il 15 marzo, all'atto di lasciare il Comando e di abbandonare il paese così saccheggiato, impoverito e rovinato, rimette in libertà Sindaco e Consiglieri, condonando loro tre giorni di carcere.

Le sollecitazioni ricevute per il pagamento delle multe a nulla approdarono, sempre riservandoci di conteggiarle a deconto importo buoni di requisizione.

Se ne vanno i germanici ed ora è risaputo dal nostro popolo di quanta tracotanza, di quanta concupiscenza al male, di quanta voluttà nelle restrizioni morali, di quanto arbitrio e crudeltà sia capace la coltura germanica.

Il popolo si sente sollevato da un incubo, convinto che il Comando austriaco, che gli succede, non potrà essere uguale nè peggiore.

Del Comandante austriaco Colonnello C. Alberti che resse il Comando dal 16 Marzo al 15 Giugno 18.

Le condizioni del paese erano miserissime, i germanici avevano asportato, consumato e distrutto ogni ricchezza, ogni risparmio, tutte

le merci, tutti gli alimenti e condimenti; esistevano ancora circa la metà delle vaccine e della polleria ed il residuo granturco.

Il Conte Alberti, di modi gentili, per quanto era possibile in quelle eccezionali condizioni, si mostrò sempre umano pur dovendo essere esucutore degli ordini superiori per il trattamento coi vinti.

Era coadiuvato dal Capitano Arminio Hoffingott, buonissima e saggia persona, che era stato destinato a reggere il referato agricolo, cioè l'unica, per quanto ridotta, ricchezza locale.

Dal Conte Alberti riavemmo permessi per l'andata in Udine, permessi di circolazione notturna; fu aperto anche al pubblico l'ufficio postale distrettuale per libera corrispondenza coi nostri prigionieri internati nei campi di concentramento; venne accettata anche la spedizione, di pacchi e vaglia postali, fu altresì permessa la corrispondenza coi nostri congiunti profughi in Italia, a mezzo della Croce Rossa, con servizio distrettuale assuntosi gratuitamente dal Sig. Giuseppe Tabacco coadiuvato dal Vicario d. Felice Valentino.

Con decreto 20 Aprile venne nominata la nuova amministrazione Comunale, riconfermando quasi tutti i Consiglieri destituiti e carcerati dalla Germania, e così composta:

Corradini Arnaldo, Sindaco - Cignolini Adelchi, Vice-Sindaco - a consiglieri Signori Vidoni Giovanni, Pelizzari Celeste, Polano Domenico, Fornasiero Bonifacio, Bello Giuseppe, Sivilotti Giuseppe, Sgoifo Giuseppe, Gridel Mattia, Sivilotti Antonio, Bagatto Luigi, Narduzzi Pietro, Molinaro Giacomo, Pischiutta Domenico, Manazzon Giovanni, Noghero Antonio.

Istituiva un Consiglio Distrettuale, da lui presieduto ed assistito da vari referendari, invitando a farvi parte tutti i Sindaci del Distretto, o loro rappresentanti.

Le riunioni si verificano una volta al mese, ivi esponendo le esigenze del Comando, preavvisando delle requisizioni e consegne da farsi, permettendo ai presenti di relativamente discuterle, ascoltando benevolmente i desiderata dei singoli Sindaci.

La circolazione nel distretto e città, previa domanda era concessa; le perquisizioni se non soppresse, molto limitate, insomma l'intero distretto, memore delle restrizioni germaniche, per il tempo che lo governò, ebbe un alito di libertà e sicurezza. L'agricoltore, non preoccupato della sicurezza del suo focolare, iniziò alacremente i lavori campestri, ultimandoli ovunque od ottenendo soddisfacente prodotto.

Il Sindaco poteva spesso conferire con la rappresentanza Comunale di Udine, prendendo parte alle riunioni mensili dei Sindaci dei capi distretto della Provincia, organizzate secretamente dal Sindaco di Udine Conte Orgnani. In queste riunioni si discutevano e si vaghavano

tutte le esigenze dei Comandi, le necessità ed i bisogni degli abitanti, gli approvvigionamenti, il razionamento, le requisizioni e loro forma; e tutte le questioni d'interesse generale della Provincia ed eventuali singole, consigliando i modi e le forme più adatte per obbedire, reclamare o ricorrere per l'interesse e per il minor male della generalità.

Questa solidarietà riesciva a tutti di conforto morale e d'incoraggiamento a perseverare nella diuturna lotta civile che si sosteneva contro l'oppressore.

Nelle requisizioni dei bovini, il Capitano Hoffingott, fu largo di compatimenti e concessioni alla nostra Commissione agraria; consigliava di presentarsi con vaccine pregne per poterle respingere; sorvolava sull'inferiorità numerica fra la richiesta e i capi realmente consegnati; accettava vitellame di peso inferiore al prescritto, in sostituzione di vaccine mature, e sempre per sua benevolenza ommetteva dal fare rappresaglie ai disobbedienti.

Alla dovuta consegna di una vacca da latte, che portava la desolazione nella famiglia colpita, l'animo suo si impietosiva e per non essere esecutore di tanta brutalità, in Giugno chiese ed ottenne altro referato, in sostituzione di quello agrario, dopo averci confidenzialmente preavvisati che programma della 3.a Armata era la spogliazione totale, non solo dei capi di bestiame, ma altresì di materassi, coperte, biancherie, metalli ecc.

Fu allora che il Comandante Conte Alberti fu trasferito altrove.

Del Comandante austriaco Colonnello Andreatta, trentino.

Resse il comando dal 16 Giugno alla liberazione.

A fedele esecutore delle spogliazioni volute dalla 3.a Armata fu scelto questo Andreatta che parlava il veneto e comprendeva il friulano.

Se le spogliazioni nelle case sono rare, le ruberie nei campi di grano, l'appropriazione arbitraria, non controllata, di tutti i foraggi e delle legna nei boschi, per parte delle truppe, sono continue, poiché i soldati son tutti affamati, straccioni, per una buona parte senza scarpe.

L'ufficialità tutta bianco vestita con le nostre lenzuola, bianco vestite pure le innumerevoli e sconce dattilografe, arbitre d'accedere in tutti gli orti, nei vigneti e nei giardini a mangiare frutta acerbe ed ornarsi di fiori, per poi la sera elegantemente ubbriacarsi alle mense cogli ufficiali.

Imperversano bandi ed ordini vessatori, minuti, paurosi, crudeli obbligando gli amministratori alla loro applicazione con formule severissime di punizioni e di multe, di giudizi statari.

Non è più violenza, ma consunzione, non più felina prepotenza germanica ma asfissiante inedia con la fame alle porte di casa.

Si chiudono i molini, si requisiscono cereali e bestiame, legumi, bozzoli, foglie d'alberi quali sieno, vimini, zucche, fichi nonchè ortiche, pretendendo che le maestre non pagate, coi bambini in aiuto, facessero quest' ultima raccolta.

Si smontano le ultime parti di macchine per raccogliere bronzo, rame ed ottone, si smontano i parafulmini, le condutture elettriche, le maniglie delle porte, le canne d'organi, le campane, le caldaie di rame, porzione delle guidovie e macchine del nostro tramvia e tutto va a finire nei luoghi di raccolta oltre Isonzo.

Si crea su vasta scala lo spionaggio, coll'aggregamento di donne facili, che fan tremare i già sacrificati ed umiliati amministratori per le loro denigrazioni e calunnie; la loro iniqua viltà arriva a denunciare i nascondigli di rari nostri prigionieri evasi dai campi di concentramento, la loro invidia fa rintracciare e confiscare alimenti e cereali nascosti.

Il Comando, con la minaccia di perquisizione e susseguente requisizione, pitocca l' offerta (volontaria dice lui) di biancherie, vestiari d' uomo, di donna e di bambini, usati pagandoli a vilissimo prezzo, per inoltrarli in Austria.

Collo spionaggio poliziesco si mette in funzione la R. Pretura che per nonnulla applica ammende e multe che si pagano per sfuggire al carcere, rendendola così redditiva di centinaia di lire giornaliere.

Si ordina l'applicazione dell' Imposta fondiaria per intero desunta dalle matricole ed aliquote del 1917, rintracciate negli uffici del Censo, e si creano gli Esattori. La notizia dell'applicazione dell'Imposte, coi saccheggi dei prodotti e delle rendite, subiti nel 17, con le rendite requisite nell'anno corrente, con la quasi fame patita nel mese di Giugno, mette malumore e sconcerto fra gli abitanti; occorre prevenire.

Il Sindaco porta l'argomento in discussione all'ordinaria segreta riunione mensile dei Sindaci dei capi distretti in Udine, dove si conclude per il non pagamento dell' imposta in tutta Provincia. Gli Avv. Comm. Ronchi, e Linussa si assumono presentare conveniente ricorso al Comando Supremo, basato sulle convenzioni dell'Aia, perchè l'ordine sia ritirato. Come si prevedeva al ricorso non fu risposto.

Pertanto il nostro Sindaco chiede ed ottiene l'autorizzazione d'una seduta Consigliare, con l'intervento d'un rappresentante il Comando perchè sappia e prenda atto della volontà del Consiglio e del paese riguardo dell'imposta.

La seduta Consigliare ebbe luogo il 9 Settembre, alla presenza del Copitano Hoffingott. Dopo ampia e liberamente franca discussione ad unanimità vien votato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

« Il Consiglio, conscio delle miserrime condizioni in cui versa questa popolazione resosi conto dell' insufficiente sicurezza dei frutti pendenti, dell'infimo prodotto dei terreni e fabbricati, del nessun concorso che ne deriverebbe per le spese pubbliche dall'attivazione delle imposte, ritiene non doversi pagare nè la sovrimposta Provinciale, nè quella Comunale, delega la Giunta ad uniformarsi a questi concetti presentandoli alle competenti autorità. »

Ad esattore fu nominato dal comando il Signor Canciani Luigi, a messo esattoriale il nostro fedele maestro Martin Domenico che notificò a tutti gli avvisi di pagamento, consigliando però il contribuente a non pagare le Imposte e non presentarsi neanche nel suo ufficio, aperto nella Sede della Società Operaia.

I minacciati pignoramenti contro i morosi a nulla valsero; nessuno a S. Daniele si presentò in quell'ufficio per pagare; una vecchia paurosa, lasciò cent. 15 per imposta d'un ritaglio stradale al nostro Martin che promise rimetterle quietanza, che quella poveretta attende ancora.

Chi sia e cosa abbia fatto o ordinato nel nostro paese il Colonnello Andreatta trentino, esecutore degli ordini della 3.a Armata ve lo riassumiamo tosto:

Malvagio che respingeva le giuste richieste dell'amministrazione comunale, mentre il suo collega Eldrich Stefen ungherese, Comandante a Martignacco, con ordini superiori uguali, concedeva a quella popolazione una razione di gr. 500 di granturco giornaliero oltre al pane necessario ai vecchi, bambini ed ammalati; mentre quel Comandante limitò la requisizione bovini al 15 %, in modo che il latte e il burro colà non mancarono.

Violatore delle nostre tombe al Cimitero, per la ricerca di biancheria ed oggetti che non avevamo più perchè dai suoi predecessori saccheggiati o requisiti.

Affamatore di popolo, che arteficiosamente ci illuse colla promessa di grano rumeno mentre nell' Agosto, ommettendo la riconsegna di nostro frumento per una decade, ridusse così la ridicola razione di gr. 106, da lui fissata, alla media di gr. 66 di frumento.

Crudele che ci obbligò all' inganno continuo per non morir di fame, com' era nel suo programma di governo.

Vilissimo ufficiale che ripetutamente invitato, non volle impedire ai suoi sgherri l'infamante saccheggio dell'Ospitale, neppure all'ultima ora della sua permanenza in paese.

La Liberazione - 4 Novembre 1918.

Partiti i Comandi di Tappa locali, il primo Novembre vennero sostituiti da un Maggiore Comandante d'artiglieria il quale dispone ed apposta una gran quantità di cannoni, che dal Colle Roncone, Prascusat, braida Gonano, Valeriana, si estendono al Tagliamento. Il due ed il tre successivi, si vedono truppe inquadrate attraversare il paese, e lungo la via di circonvallazione cariaggi ed artiglieria dirigersi verso Gemona.

Il rombo del cannone si sente in lontananza, la tramvia ha sospeso i treni; nulla sappiamo dalla città ma la ritirata frettolosa è palese. La sera del 3, nella piazza del Duomo si osservano fermi una ventina di carri carichi di soldati straccioni, dalla faccia di zingari; di fronte alla stazione del tram sono i carriaggi di un' Ospedaletto da campo pronti per la partenza col personale che occupava il locale Biasutti.

S'intuisce che la liberazione è vicina, ma l'artiglieria appostata è in agguato; dovremo, non solo assistere, ma essere coinvolti in un certo duello d'artiglieria chissà con quali disastrose conseguenze! Ciò non toglie però che la popolazione sia tranquilla; essa ha fede nella liberazione; non fugge ma solo si rinserra in casa, per difendere il poco rimasto dagli eventuali saccheggi, e nel recinto domestico studia il più addatto cantuccio per ripararsi dalle granate che apriranno la via alle truppe liberatrici.

La notte è un dormiveglia generale; il paese è silenzioso, pochissimo o nullo il movimento di soldati; al mattino si rende appena percettibile un gracidare lontano di mitragliatrici, riesce inesplicabile il silenzio dell'artiglieria.

All' albeggiare gli ultimi soldati nemici che avevano pernottato in piazza, iniziano il saccheggio dei pochi spacci di chincaglierie e liquori rimasti; circa le otto il Sindaco si avvia al Comando a protestare e da un ufficiale gli viene comunicato che una telefonata parla di armistizio conchiuso.

Si soggiunge: " Ma intanto là si saccheggia „ - L'ufficiale accorre sul sito, rimbrotta, sospende, ma gli zingari se ne vanno col bottino.

Il Maggiore riceve il Sindaco, conferma la notizia dell'armistizio, dichiarando che attende ordini.

La nuova come baleno, è risaputa dagli abitanti; parte di essi esce dalle case, parte viene alle finestre, tutti sorridenti, increduli; occorre la viva voce per rassicurarli, per rinfrancarli.

Alle 9, all' incredulità subentra la certezza: partono gli zingari saccheggiatori di piazza, parte l'ospedaletto da campo, si ritira frettolosamente l'artiglieria e alle 11 le ultime odiate uniformi scompaiono.

L'attesa dei nostri è febbre; i ragazzi voglion vedere il tricolore,

lo si ricerca nei nascondigli; prima di mezzodì viene issato sul campanile, illuminato da uno splendido sole, ammirato dal popolo tutto, ondeggiato da brezza marina che lo spinge verso Nord qual segnacolo della retta via per l'uscita dall' Italia nostra, all'invasore.

Al desco modesto e sfornito di nostre case nessuno siede; il tozzo di pan di segala e granturco o di polenta lo si prende e lo si mangia in strada od in piazza in attesa dei nostri, poichè tutti voglion essere i primi a vederli a salutarli ad abbracciarli.

Alla testa dei propri soldati, il Colonnello Andreoli, del 23.° Fanteria, quindici minuti prima dello scadere dell'armistizio entra in S. Daniele. Finalmente siamo liberi !!!!!!! Invasi da una gioia emozionante, con le lagrime agli occhi, la gola strozzata da mal trattenuti singhiozzi tutti si baciano e abbracciano ammutoliti: e intanto il campanone del Duomo, unico rimasto, suona a distesa, annunciando al distretto il grande avvenimento, irritando certo i timpani dei nemici fuggenti e bloccati da Maiano-Buia a Pontebba, per il fulmineo incalzare del nostro esercito vittorioso.

I fanti del 23.°, passato il Tagliamento a guado giunsero a S. Daniele inzuppati d'acqua, festeggiati, come non fu mai, dalla popolazione, che fraternizzava al giubilo della vittoria; nulla potemmo loro offrire perchè nulla più avevamo, esprimemmo loro la nostra fede ed amore per la grande Patria, la nostra ammirazione e gratitudine per le loro gesta gloriose, per la ridataci libertà

All'indomani il Colonnello Andreoli invitava alla sua modesta mensa il Sindaco e l'Arciprete; alla fine del pranzo, fra i brindisi del più alto e sentito patriottismo, inneggiando alla Patria, a Trento e Trieste italiani, il Sindaco, interpretando i sentimenti del paese verso l'Esercito dichiarò che il Colonnello Andreoli sarebbe nominato dal Consiglio Comunale Cittadino Onorario di S. Daniele.

Nella tornata del 10 Novembre, per la nomina a Cittadino onorario del Signor Colonnello Zeffirino Andreoli del 23.° Fanteria, Brigata Como, il Consiglio Comunale così votava:

IL COLONNELLO ANDREOLI Cav. ZEFFIRINO
della Brigata Como

per avere il giorno 4 Novembre 1918, guadato il Tagliamento a mezza piena, con grave rischio della propria esistenza, raggiunto Sandaniele, meta ordinatagli, alle ore 14.45, liberando così il paese dall'aborrito giogo teutonico, quindici minuti prima della scadenza fissata dall'armistizio.

A voti unanimi viene acclamato Cittadino Onorario di Sandaniele, al grido di W l'ESERCITO - W l'ITALIA.

L'ordine del giorno venne trascritto su accurata ed artistica pergamena disegnata dal Signor Peccei Giovanni e presentata al distinto Ufficiale, che con sommo gradimento ricevette l'omaggio Sandanielese.

RENDICONTO FINANZIARIO

La nostra gestione, iniziata nel Novembre 17 si chiude al 31 Dicembre 18.

È risaputo che l'Amministrazione non poteva avere alle sue dipendenze nè un segretario comunale, nè un ragioniere perchè tutti fuggiti, sì che la nostra contabilità è quasi simile a quella di un'azienda privata, di semplice entrata ed uscita. Fu valido cooperatore il Signor Bino Guido, la cui attività però era particolarmente assorbita dal suo delicato ufficio di anagrafe e stato civile, che in tanta anarchia seppe riordinare e mantenere aggiornati in modo perfetto ed encomiabile.

Coll'avvenuta liberazione l'Ill.mo Signor Prefetto aveva ordinata la resa di conto del periodo d'occupazione austriaca, entro il mese di gennaio anno corrente, ma le circostanze create e sopravvenute in paese ce lo impedirono.

Il 20 Gennaio potemmo versare al cassiere comunale Lire italiane 10335,75 quale somma residuale del mutuo di L. 20000 incassato dalla R. Tesoreria l'11 Dicembre 1918, per far fronte alle spese più impellenti, specie stipendi agli impiegati e salariati.

Vennero versate venete L. 35321,40 e corone 1369,22, per ricavato vendita generi alimentari dal magazzeno comunale, a netto delle spese di esercizio.

Sia preconcetto per parte dei rimpatriati, sobillati dagli schifosi confidenti austriaci, sempre identici anche se oggi ritornati italiani; sia unito il malcontento di piccole ed ignoranti menti fra i rimasti creditori verso il Comune, che le vessazioni imposte dall'invasore attribuiscono agli amministratori; che lanciando calunniose affermazioni misero in allarme e sospetto l'autorità; sta il fatto che nel mese di gennaio, dal Maresciallo dei R. R. Carabinieri, vennero prelevati dalla contabilità i più importanti incarti, come le gestioni del grano e macelleria, e mandati ad Udine alle Superiori Autorità, in modo che il rendiconto non fu possibile estenderlo.

A fine marzo l'Ill.mo Prefetto delegava il Signor Ragioniere Rogli Mario di portarsi a S. Daniele per un'inchiesta amministrativa, non solo, ma anche morale.

Esaminata la contabilità, che trovò regolare, interrogò tutti gli amministratori nonchè molti accusatori verbalizzando le dichiarazioni, concludendo che la gestione normale si chiude una deficenza di circa L. 13 mila, comprese in esse L. 10 mila, importo del mutuo contratta e L. 3000 circa antecipate dal tesoriere, quindi deficit L. 13.000.

Che la gestione della macelleria ha un deficit:

per carne distribuita gratuitamente di	L. 13.800
» » somministrata al Comando	» 3.200
» » » alla Cucina Economica	» 3.600
Per grano e farina distribuita gratuitamente, ed in buona parte rimborsabile (vedi in relazione)	» 25.000
Per note e creditori vari da liquidarsi, si preventivano	» 5.000
Totale disavanzo	L. 63.600

che tale cifra verrà meglio precisata nel conto consuntivo.

Questo signor ragioniere, che aveva il grado di Tenente venne nei primi giorni d'aprile congedato, in modo che il suo operato fu interrotto.

Fu pregato ed incaricato della redazione del conto il signor Cesare Mattioni, nostro Segretario Comunale, il quale accettato verbalmente l'incarico e temporeggiando, solo il 10 Luglio con sua lettera ringraziava dell'incarico e nel contempo lo declinava per le sue molteplici occupazioni d'ufficio.

Ricercammo allora persona capace, ed invitato gradiva l'incarico il Rag. Antonio Zardini, segretario Comunale di Fagagna, che presa visione della contabilità, domandò al Sindaco Signor Collino gli venisse concesso di portarsela nel suo ufficio in Fagagna. Questi non assentì che verso un permesso della R. Prefettura. Ricorremmo alla Prefettura, ed il giorno 13 Settembre scorso, ottenemmo l'autorizzazione della consegna di tutto l'incartamento.

Previo concerto ed autorizzazione del Rag. Capo della R. Prefettura di Udine, cav. Girardoni, venne stabilito, che per il finanziamento delle passività comunali, occorre l'estesa formazione d'un consuntivo, a norma delle vigenti leggi. Il Rag. Zardini si è impegnato di compilarlo, compatibilmente alle sue occupazioni, nel più breve termine possibile, e da un esame dell'incarto gli è risultato che la contabilità è stata tenuta regolarmente e ci autorizza a dichiararlo.

Pertanto non possiamo che comunicare i dati riassuntivi delle nostre gestioni:

Gestione provvisoria, e aziende speciali - Occupazione germanica.

				Entrata
Proventi	macelleria	a netto	Kor.	2559.00
»	forno	» »	»	776.90
»	dazio	» »	»	623.15
»	passaporti	» »	»	1287.80
»	luce	» »	»	196.70
»	molino	» »	»	478.98
»	calce	» »	»	731.30
»	zucchero	» »	»	879.10
»	Cucina Ec.	» »	»	265.05
			Totale entrata Kor.	7817.98

		Uscita
Stipendi impiegati e salariati	Kor.	3880.00
Manutenzione strade	»	1634.50
Spese varie	»	452.90
Acquedotto	»	475.00
Macelleria (gestione del giugno)	»	238.90
Avanzo di cassa	»	1111.68
	Si pareggia Kor.	7817.98

Occupazione austriaca.

La contabilità tenuta dal Signor Bino Guido è regolare, con bollette per le esazioni d'entrata e mandati di pagamento per l'uscita.

		Entrata
Avute dal Tesoriere sul prestito fatto di L. 10.000 (vedi bollette)	L.	13878.00
Riscosse per tassa esercizio	V. L.	360.00
» » » acquedotto	»	127.59
» » tessere	»	626.20
» » foglia gelso, erba, fieno	»	707.00
» » esercizio forno	»	1224.40
» dal Cimano per carne	»	100.00
» per vendita calce	»	1121.80
» » » fieno	»	567.50
» » passaporti	»	1061.00
» » livelli	»	1862.58
» da diversi	»	87.50
	Entrata totale V. L.	21723.48

A questa somma corrispondono altrettanti mandati in uscita, per stipendi agli impiegati e salariati, maestre, manutenzione strade ecc.

Abbiamo un' eccedenza al mutuo di	L.	10.000.00
ed a credito del Tesoriere di	»	3878.00
dalle quali devesi dedurre l'avanzo della gestione provvisoria precedente cioè	»	1111.68
Restano a debito del Comune	L.	2766.32

pari quindi alle L. 3000 esposte in massima nel preventivo di finanziamento sopra esposto, e che nel consuntivo in elaborazione verranno meglio accertate.

Facciamo affidamento sulla cooperazione dell'Amministrazione che oggi regge il paese per ottenere al più presto dalle Superiori Autorità la regolarizzazione e pagamento dei creditori del Comune, tanto per il mutuo cambiario di 10000, favorito in momenti così critici e di eccezionali bisogni, che per i buoni agricoltori, che a prezzo minimo ci fornirono vaccine e grano, i cui elenchi nominativi e quantitativi si trovano in atti

A nome degli abbienti e dei poveri esterniamo la nostra gratitudine ai produttori, che volonterosi ci sfamarono durante l'anno d'invasione straniera, spiacenti che le disposizioni di legge, sempre burocratiche, ritardino il pagamento di quanto loro è dovuto.

Avvenuta la liberazione fu prodiga l'Intendenza dell' Esercito col fornirci di buone pagnotte, che vennero distribuite a tutto il distretto, in proporzione della popolazione presente; si resero provvidenziali per i nostri prigionieri, fuggiti dai campi di concentramento austriaci che venendo dalla Pontebbana arrivavano a S. Daniele tutti stracciati ed affamati.

La sola Cucina Economica ne distribuì a quegli infelici più di 4000.

Venne poi istituito il Magazzeno Mandamentale di Approvvigionamenti, che verso pagamento mise a disposizione della popolazione, per quanto tesserata, condimenti ed alimenti da soddisfare ai bisogni giornalieri.

La vendita venne fatta verso pagamento incassando la moneta in corso, cioè lire venete e corone, non avendone il pubblico altra a disposizione.

A fine Novembre ebbimo sentore dal Commissario Prefettizio Avv. Leone D' Orlando che si avrebbe dovuto esigere il pagamento in moneta italiana, ma mancando in paese detta moneta, che ci venne spillata dal germanico vendendoci il sale da cucina, la Giunta Municipale deliberava, il 26 Novembre, di essere autorizzata alla vendita ritirando solo moneta veneta e mandando tosto per l'approvazione Superiore.

Ritenevamo che la moneta veneta non potesse avere che un

deprezzamento del 5 $^{\circ}/_{00}$ simile a quello fissato dall'Austria di fronte alle corone.

Avvalorava la nostra convinzione l'inaspettata grandiosità della vittoria del nostro Esercito, ritenevamo che il nostro Governo avrebbe obbligato l'invasore al rimborso totale di quel corso forzoso, imposto dal nemico a queste martoriate popolazioni, valorizzando (esso diceva) le terre occupate.

Senza contrordini alla fatta e comunicata delibera, solo il 5 Gennaio 19 il Commissario Prefettizio a mezzo dell'ufficio municipale ci comunicava che l'Ill.mo Signor Prefetto non poteva approvare tale deliberazione invitando il pubblico al cambio presso gl'Istituti di credito, e quindi dover procedere alla vendita verso incasso di moneta italiana.

Siccome la nostra gestione si chiuse a fine di Dicembre 18, l'ordine Prefettizio l'ebbimo il successivo 5, così non potemmo versare che lire venete e corone, come sopra esposto.

Di questo sommario rendiconto e pure dei risultati definitivi del consuntivo ogni amministratore sa e vuole rispondere del fatto proprio, per ogni eventuale osservazione, od involontaria irregolarità.

Tutti uniti gli amministratori hanno la coscienza d'aver esplicato tutta la loro attività, e molti per tutto il tempo della prigionia, a beneficio tanto dei rimasti che dei beni dei fuggiti, e se di più e di meglio non fecero assicurano che non lo potevano.

La loro opera amministrativa e di lotta civile ininterotta fu validamente aiutata dalla cooperazione morale che non si può compensare dei Signori

Bino Guido Martin Domenico Sgoifo Vittorio Sivilotti Luigi	Impiegati
Pecile Angelo	Magazziniere

e del Signor Gattolini Pietro, che ebbe cura speciale al salvataggio e riordino del Catasto Distrettuale.

A questi Signori una meritevole lode ed un ringraziamento.

Prendiamo occasione in questo capitolo di esporre una considerazione d'ordine economico che dovrebbe interessare l'intera cittadinanza, e la ricchezza locale.

Durante l'anno d'occupazione nemica, che fu anno d'immani sofferenze morali e materiali, i rimasti tutti furono obbligati, anche per difesa, a forzate liquidazioni sì commerciali che agricole, e ad accumulare perciò gl'incassi nulla trovando d'acquistare, nè per soddisfare ai primi e più indispensabili bisogni della vita, nè per provvedere il necessario per l'equilibrio fattivo commerciale ed agricolo delle private aziende.

Tengono tutti del denaro accumulato che a S. Daniele riteniamo ammonti:

di accertata denuncia — Venete L. 580 mila
e da noi giudicata somma in — Corone » 400 mila
in cifra tonda un milione.

Il maggior quantitativo di venete è veritiero perchè le corone si ritiravano con la compra vendita di zucchero e di sale, dal Luglio in avanti, mentre gli stipendi ed il saldo all'esercito austriaco, qui operante si faceva in venete; inoltre l'opinione pubblica, appena avuto sentore dei fatti d'arme del Piave, nel mese di Giugno, vedendo l'esercito nemico in palese disfacimento con spesse ribellioni di reggimenti interi, preferiva le venete e molti si presentavano volentieri al cambio presso la sede di Udine.

Spassionatamente esponiamo la nostra opinione sull'origine di questo milione accumulato:

2 decimi riteniamo prodotti di bovini clandestinamente venduti.

1 decimo - incasso vendita bozzoli.

3 decimi - incasso vendita granturco (erano coltivati campi 850 capaci d'una produzione di Q. 9000, dei quali consumati 6000, venduti 3000).

1 decimo compensi mano d'opera di artieri e terraioli, pagati in media V. L. 6, addetti a costruzione di trincee e manutenzione strade e ponti.

1 decimo - prodotto da liquidazioni ed utili commerciali.

2 decimi - da commerci illeciti provenienti da saccheggi.

È giusto che per colpire i due decimi profitto di brigantaggio si dimentichino e si danneggino otto decimi, che rappresentano risparmi di decenni e prodotto di sacrosanto sudato lavoro?

I 4 decimi rappresentanti da corone apportarono già una riduzione totale di I. L. 240.000, e se le provvidenze statali non intendono migliorare e risolvere il cambio delle venete, il danno privato si risolve in danno generale della ricchezza locale che, per forza di cose, si ripercuoterà a danno grave del nostro risorgimento economico.

Dell'azione della rappresentanza comunale.

In premessa è detto come la rappresentanza comunale sia stata proposta dai capi famiglia e confermata dal Comando di allora, e nei vari capitoli è sommariamente accennata la sua perseverante attività per lenire l'applicazione dei draconiani ordini e requisizioni imposte dall'invasore.

Essa nulla omise per difendere la popolazione ed i suoi interessi; subì ininterottamente il contatto tracotante ed umiliante del nemico

per l'utile della generalità: mai un ordine fu completamente eseguito; studiatamente e con rischio dei suoi componenti furon fatte, presentate e sottoscritte statistiche agrarie e zootecniche ridotte alla pura parvenza della verità; la lotta civile col nemico fu diuturna, continua, indefessa per tutto il tempo della malaugurata dominazione.

Accenniamo i fatti principali:

Per disobbedienza agli ordini del Comando riguardanti la presentazione di operai, dallo stesso richiesti e non pagati: il 31 Dicembre 17 il Comune viene condannato alla multa di Kor. 7751.50 o I. L. 8196.00, che con ripetuti ricorsi e sempre temporeggiando si potè evitare di pagare. Per sfuggire nuove multe ed arresti ai riluttanti, convincemmo la popolazione alla prestazione d'opera verso compenso di un buono razione di carne, che dispensava il Comune, in sostituzione di danaro che non si aveva.

Solo in seguito a ripetute insistenze verbali e scritte, si decise il Comando a pagare l'operaio richiesto con una media di Kor. 2 al giorno.

L'immagazzinamento del grano che avrebbe dovuto essere totale, per comune accordo dei produttori e della rappresentanza comunale, venne ridotto a meno d'un quarto del vero, e cioè al quantitativo necessario al mantenimento dei non produttori. Quando, per la tema d'una rapina (se raccolto in unico granaio) si producesse una dimostrazione generale di protesta, questa determinò l'incarceramento di due terzi degli amministratori, e la multa al Comune di marchi 20 mila pari a Kor. 31006. Anche in tale circostanza, a mezzo di nuovi ricorsi e temporeggiamenti, la multa non fu pagata, promettendo dedurla dall'importo dovutoci per requisizione bovini.

Per quanto riguarda gl'innumeri ordini di requisizione ed il nostro atteggiamento, ci riportiamo a quanto accennato nei precedenti capitoli; rileviamo in fine l'energica opposizione alla riscossione delle prediali, fatta per volere degli amministratori e degli amministrati, con risultato totalmente negativo per l'ingordigia dell'invasore.

Col valore dei combattenti ottenemmo la liberazione delle nostre terre, dall'aiuto Statale ebbimo pronti soccorsi di alimenti e condimenti; l'alito di libertà sollevò i nostri cuori; le sofferenze per la fame e le umiliazioni sono scomparse.

Occorre però la resurrezione morale ed economica del nostro paese, che s'impone e si deduce da quanto esposto nei precedenti capitoli.

La coltura germanica si è resa modello per eccitare coltivare e sviluppare i più bassi istinti del popolo. Potemmo osservarla nell'aizzare e far partecipe dei loro saccheggi tutti i nostri monelli; nell'autorizzare il libero arbitrio sulle proprietà dei fuggiti ed anche dei

rimasti, col taglio dei boschi e dei gelsi ovunque fossero; nell'istituire e proteggere la delazione che l'austriaco seppe ampliare e sviluppare.

In mezzo alle rovine e alla depravazione di parte della popolazione rimasta, assistemmo all'arrivo saltuario dei tanto desiderati ed attesi nostri profughi, sperando da essi vicendevoli conforti, incoraggiamenti ed aiuti, per riavere la tranquillità e la pace nelle nostre case, e per poter da fratelli, cooperare alla guarigione di tanti mali.

Meno i probi e retti che seppero giudicarci, che seppero formarsi il concetto della gravità delle rovine morali e materiali che porta seco un vandalico, crudele ed esperto invasore, tutti gli altri non ebbero freno alla loro esasperazione ed alla loro reazione quando constatarono la rovina delle case abbandonate, bombardate o saccheggiate, lo squallore delle loro terre spogliate.

Il ritardo nella riconsegna della mobilia, per parte dei detentori (educati al libero arbitrio e che erroneamente si ritengono in diritto di poterla trattenere, in cambio di quanto fu loro depredato o distrutto) venne anch'esso ascritto a colpa e a deficenza degli amministratori che tennero la cosa pubblica durante il triste periodo della dominazione nemica.

D'altra parte, pure fra i rimasti, i sacrifici imposti a chi aveva grano e bestiame, onde sopperire ai tanti bisogni di chi era privo di tutto, incontrando il passivo delle L. 65000 cioè Lire 13 per presenza, viene imputato agli amministratori. (1)

Agli stessi si ascrive il ritardo nel dovuto pagamento in favore dei molteplici creditori del Comune, ritardo che invece è causato da inevitabili ingranaggi burocratici, e da ingiustificati preconcetti e diffidenze per l'assestamento finanziario di questa gestione, coefficente indispensabile alla nostra resurrezione morale.

Ed infine anche tutte le vessazioni e requisizioni imposte dall'invasore, diventano colpa degli amministratori, come se questi non fossero stati forzatamente impotenti per opporsi in modo più esteso a tante angherie che venivano imposte dalla crudeltà di un nemico senza scrupoli e senza pietà.

Uniti tutti questi malcontenti, fra i rimpatriati e fra i rimasti, sobillati dai confidenti già austriaci ed oggi italiani, si è venuta formando un' atmosfera di così acuta diffidenza e di così profonda eccitazione, che anche la più bassa calunnia, raccolta stacciando il fango locale, prende parvenza di vero, s'ingrandisce, e viene accolta

(1) *Importo irrisorio di fronte all'enorme spesa Statale di assistenza civile in favore dei nostri 2000 profughi che raggiunse la cifra di un milione duecentoventimila lire pari a L. 610 per profugo, come da relazione del Ministero per le Terre Liberate nella tornata parlamentare del 19 Dicembre 1919.*

dalla generalità tanto che temerariamente i più non si peritano di affermare " *Tutti i rimasti sono tanti ladri, sono tutti austriacanti.* „

E possibile che 5000 abitanti rimasti dimenticati ed abbandonati dai dirigenti, sieno tutti ladri e favoreggiatori del nemico?

Che sia vero che solo i 2000 fuggiti sieno gli onesti ed i patriotti?

Noi respingiamo la grave accusa, e riaffermiamo, senza paura di smentita, la nostra onestà, ed il nostro sentimento di santo amore per la Patria Italiana.

Vogliamo confidare, che i tutori della legge e dei pubblici poteri sapranno e vorranno esplicare tutta la loro opera per il ritorno della pace nel nostro paese tanto disgraziato, per la cancellazione di tanti dissapori e di tanti malintesi che ostacolano profondamente il risorgimento del nostro Friuli.

Che se poi, in questo infelice paese, saranno scomparsi i saggi pacieri, se i sentimenti di fratellanza e di cooperazione per la resurrezione morale ed economica non saranno più un dovere, abbiamo il giudizio dei retti, ed attenderemo il ritorno ed il giudizio dei nostri combattenti delle trincee.

Essi sapranno e vorranno nell'intimità domestica, stabilire se i loro famigliari e gli altri rimasti, sieno da considerare pervertiti, da appartenere ad un'accozzaglia di austriacanti e di ladri, o se piuttosto non sieno da compiangere per i patimenti stoicamente sopportati, o non sieno da rispettare perchè non poterono o non vollero fuggire e perchè seppero lottare civilmente, faccia a faccia col nemico, ininterottamente per un eterno anno di schiavitù.

IL RELATORE
CORRADINI ARNALDO - *Geometra*

S. Daniele Ottobre 1919.

MONS. FRANCESCO GRILLO, ARCIPRETE DI SAN DANIELE (1910-1920)

Francesco Grillo nacque ad Ampezzo il 17 ottobre 1870, quarto dopo le sorelle Lucrezia, Antonia, Maria e prima della più giovane Giacomina. L'ultimo suo fratello, che venne chiamato Vittore, avrà una certa importanza per lui. Il padre, Pietro, trasportava merci col suo carretto da un paese all'altro, dalla montagna alla pianura, dalla Carnia al Friuli. La madre, Luigia Polo, di Forni di Sotto, seguiva, con più costanza e per più tempo del marito, la piccola azienda agricola che dava un certo sostentamento a tutto il nucleo familiare.

Mons. Francesco Grillo con i suoi cooperatori. 14 marzo 1920 (Archivio famiglia Vittore Grillo)

Dopo la scuola elementare, frequentata ad Ampezzo, Francesco fu in Seminario ad Udine e nel 1891 divenne sacerdote all'età di 21 anni. La sua carriera ecclesiastica lo portò prima nella piccola parrocchia di Gagliano di Cividale, ad aiutare l'azione del vecchio parroco del luogo, poi, dal

25 ottobre 1900, divenne il parroco di Orsaria, frazione di Premariacco. Qui incominciò a dimostrare le sue buone qualità organizzative che gli permisero di costruire una nuova chiesa, aiutato, in quei momenti, dal fratello Vittore, che nel frattempo era diventato geometra.

Giunse a San Daniele il 29 ottobre 1910, come Economo Spirituale e un anno e quattro mesi dopo pigliò ufficialmente possesso della Pieve, diventando il nuovo Arciprete. Alla cerimonia del suo insediamento fu presente anche l'Arcivescovo di Udine, Mons. Anastasio Rossi, che avrà sempre una grande stima del nuovo Arciprete di San Daniele[13].

L'inizio del suo mandato nella cittadina collinare non deve essere stato molto facile, sia perché in quegli anni le polemiche tra mondo laico, radicale, repubblicano e quello cattolico erano piuttosto accese e frequenti sui vari temi, (la gestione degli enti di assistenza, l'istruzione e la scuola, la famiglia, i giovani, la cultura) sia perché a San Daniele era ancora forte l'influenza del deputato Riccardo Luzzato, eletto in Parlamento proprio nel collegio di San Daniele. Egli era un avvocato, ex garibaldino, di forti ideali laici, radicali, repubblicano, proveniente da una famiglia ebrea. Le stesse elezioni amministrative del dicembre 1910 accrebbero queste tensioni portando, comunque, i laici del partito liberal-democratico ad un certo successo localmente[14].

Mons. Grillo, tuttavia, cercò di evitare polemiche e lavorò, invece, su vari fronti, non solo di tipo religioso, ma anche su quelli sociali e culturali. Infatti molte furono le iniziative da lui progettate e realizzate: l'allestimento di ben 2 ricreatori per giovani, uno maschile è uno femminile; l'apertura di una scuola professionale femminile; l'istituzione di una compagnia filodrammatica e l'intitolazione del locale teatro a Teobaldo Ciconi; la pubblicazione e diffusione capillare di un giornalino parrocchiale dal significativo titolo di *Lo svegliarino parrocchiale*; l'invito a

13 L'Arcivescovo di Udine accompagnò nei momenti più importanti don Francesco Grillo a partire proprio dalla sua assunzione alla carica di Monsignore di San Daniele nel 1910. Fu poi Anastasio Rossi, nel 1916, che comunicò all'Arciprete Grillo la sua nomina a Vescovo di Pesaro che venne rifiutata. Infine, nell'ottobre 1917, subito dopo Caporetto, il Vescovo di Udine si fermò proprio a San Daniele prima di attraversare il Tagliamento come profugo e diede al locale Arciprete il compito di rendere operative le sue decisioni in merito alla riorganizzazione della Diocesi di Udine in quella eccezionale situazione. Anastasio Rossi fu, comunque, l'unico Arcivescovo che lasciò la sua Diocesi tra quelli che dirigevano le Chiese delle province occupate.

14 Le elezioni del 10 dicembre 1910 servirono sia per nominare i rappresentanti locali in Provincia (o per meglio dire Deputazione provinciale), sia i consiglieri per il Consiglio Comunale. Risultarono eletti per la Provincia il cav. Piuzzi Taboga, della lista moderata liberale e il cav. Attilio Pecile della lista radicale. A livello comunale il successo andò alla lista Popolare-radicale che sconfisse quella moderata liberale, pur sostenuta da alcuni organi di stampa importanti, come *La Patria del Friuli.*

tenere pubbliche conferenze di prestigiosi predicatori di livello nazionale come padre Giovanni Semeria e padre Agostino Gemelli[15].

Mons. Grillo con alcuni familiari (Archivio famiglia Vittore Grillo)

Lo scoppio della guerra nel 1914[16] lo coinvolse nelle varie attività che tutte le comunità friulane grandi o piccole organizzarono per sostenere le famiglie più bisognose e anche quelle che, via via negli anni, venivano colpite dalla morte in guerra dei loro cari e parenti.

Nel 1916, in pieno conflitto mondiale, giunse a Mons. Grillo la nomina a vescovo di Pesaro, ma egli rifiutò e rimase a San Daniele fin dopo la fine del conflitto, nel marzo 1920. In quell'anno, infatti, anche dopo la morte

15 Padre Giovanni Semeria nacque in Comune di Sanremo nel 1867, fu ordinato sacerdote nel 1890 ed entrò nei Barnabiti. Fu Cappellano militare presso il Comando Supremo ad Udine dal giugno 1915. Padre Agostino Gemelli (Milano 1878 - Milano 1959), entrò nell'Ordine francescano dei Frati Minori, ordinato sacerdote nel 1908, durante la guerra prestò la sua opera come medico (fu diverse volte presso l'università castrense di San Giorgio di Nogaro), sacerdote, psicologo. Fondò un laboratorio presso il Comando Supremo ad Udine per lo studio della psicologia del soldato, in particolare dell'aviatore.

16 L'erede al trono d'Austria Francesco Ferdinando e la moglie, durante la loro visita alla città di Sarajevo, capitale della Bosnia-Erzegovina, furono colpiti a morte il 28 giugno 1914 dai colpi di pistola sparati dal giovane studente serbo-croato Gavrilo Princip appartenente al movimento nazionalista Mlada Bosna (Giovane Bosnia). Questo avvenimento venne in seguito preso come pretesto dall'Impero austro-ungarico per dichiarare guerra alla Serbia, accusata di essere stata coinvolta nel mortale attentato per mezzo di gruppi nazionalisti estremisti in contatto con Mlada Bosna di Gavrilo Princip.

della madre Luigia, decise di entrare nell'ordine degli Stimmatini e da San Daniele si trasferì prima a Verona, poi a Roma ed infine a Pavia dove divenne direttore della Casa dello Studente[17].

Ritornò in Friuli nel 1927 e divenne amministratore del Collegio Arcivescovile di Udine e poi rettore della chiesa di San Pietro Martire, in via Sarri, nel capoluogo friulano.

Gli ultimi anni della sua vita furono piuttosto difficili per motivi legati alla salute, in particolare modo la vista. Infatti la cataratta agli occhi, allora di difficile soluzione chirurgica, gli rese molto problematica la scrittura e la lettura. Morì nella notte del 26 mazro 1949 e la sua salma riposa ora nel cimitero di Udine.

Insediamento a San Daniele di mons. Grillo. 1910 (Archivio famiglia Vittore Grillo)

17 La Congregazione religiosa degli Stimmatini fu fondata nel 1816 dal sacerdote veronese Gaspare Bertoni, educato dai Gesuiti, ordine che era stato soppresso da Napoleone Bonaparte. Don Bertoni volle farne rivivere lo spirito rivolto soprattutto ai giovani e alla loro educazione.

Il giovane sacerdote don Francesco Grillo (Archivio Famiglia Vittore Grillo)

IL LIBRO STORICO PARROCCHIALE

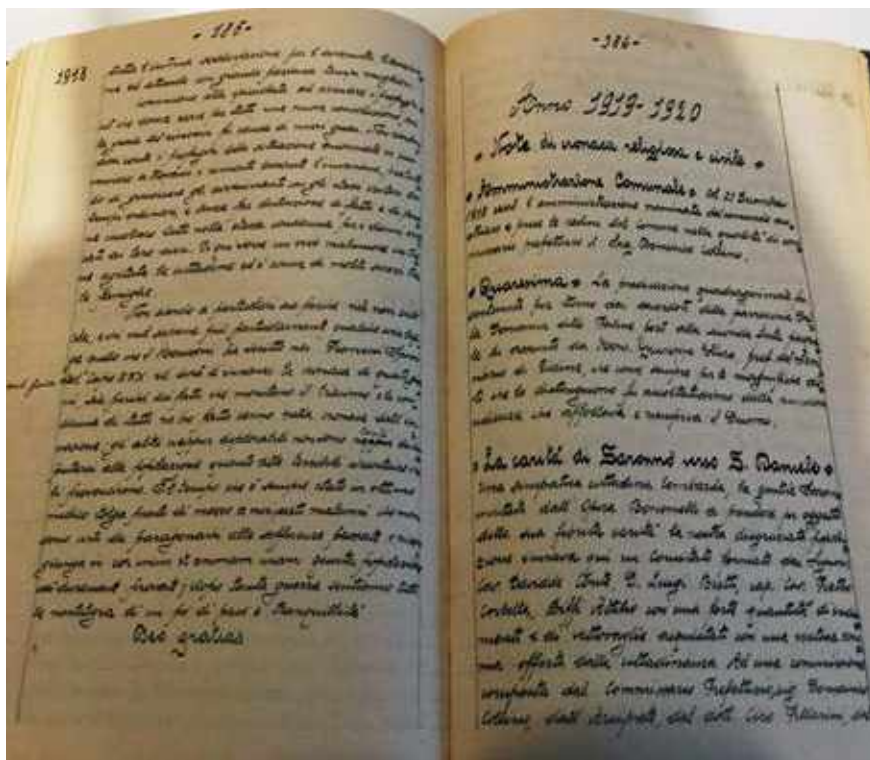
A partire dal Concilio di Trento (1545-1563 con alcuni intervalli temporali) la Chiesa Cattolica decise che ogni parroco dovesse tenere in archivio un registro dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni e delle sepolture. Inoltre tutti i sacerdoti dovevano riportare su un diario o libro storico le informazioni utili a far conoscere la realtà della comunità religiosa locale anche per le visite dei Vescovi che dovevano essere compiute ogni due anni. Dunque la lettura di questi testi poteva far capire se la partecipazione alle cerimonie di quella comunità (messe, comunioni, confessioni, processioni) fosse costante o meno; quali fossero gli addobbi che si utilizzavano per realizzare quelle cerimonie; se i ragazzi e le ragazze frequentavano le lezioni della "dottrina cristiana"; se i "quartesi" al parroco venivano pagati regolarmente; se le offerte durante le cerimonie religiose erano adeguate; quali fossero i cambiamenti, le partenze o i nuovi arrivi di altri sacerdoti nella parrocchia; se la vita sociale rispettasse le indicazioni "morali" della Chiesa o ci fossero delle situazioni particolari e negative, da quel punto di vista. Non mancavano poi anche le notizie sui lavori nelle chiese, dai tetti ai pavimenti, la descrizione di eventuali restauri di statue, icone, quadri, paramenti. Tutto era scritto in funzione del buon funzionamento di quella comunità cristiana che veniva, così, conosciuto dal Vescovo durante le sue visite a quella parrocchia. Naturalmente c'erano delle regole che erano state stabilite per la scrittura di quei libri storici. Innanzitutto si indicava la necessità di utilizzare la terza persona singolare per dare un segno preciso di una certa oggettività e imparzialità nella descrizione. Inoltre si invitavano i sacerdoti che redigevano i libri storici ad evitare le polemiche con le realtà locali laiche, anche se i motivi d'attrito furono sempre molto frequenti. Infine si richiedeva che la narrazione dei fatti riguardasse essenzialmente solo la comunità cristiana di quella località, fatta in modo semplice.

Nonostante queste regole, ovviamente, ogni sacerdote scriveva come sapeva o come poteva e per questo abbiamo una raccolta di materiale molto vario per ogni età storica dalla seconda metà del 1500 ad oggi. C'è da dire, tuttavia, che la Grande Guerra ha modificato, e molto, il

modo di scrivere dei sacerdoti e i loro contenuti. Infatti anche il libro storico di San Daniele ne è una prova e segue una tendenza abbastanza generale trattando, nel 1914, solo di fatti legati alla Chiesa: l'esposizione eucaristica, i trasferimenti o le nuove collocazioni dei sacerdoti nelle parrocchie della zona, la morte di papa Pio X e l'elezione del nuovo pontefice, Benedetto XV[18]. Vi sono poi, in quell'anno 1914, riferimenti alla scuola professionale femminile, alle 12 rappresentazioni fatte in quel periodo dalla Compagnia filodrammatica locale; alle locali elezioni amministrative; alla morte del calzolaio poeta Andrea Bianchi. Non vi è alcun cenno allo scoppio della guerra dopo l'assassinio a Sarajevo dell'Arciduca d'Austria, erede al trono, Francesco Ferdinando e della moglie, la duchessa Sophie Chotek, avvenuto il 28 giugno 1914.

Con il 1915 le cose cambiano e pur se con toni cauti e pacati comprendiamo che la situazione è ormai quella della guerra fin dalle prime pagine del libro storico di San Daniele. Forse l'annotazione più' coinvolgente e significativa, nella prima parte dell'anno, è quella che riguarda ancora una volta la Compagnia teatrale, ma non per un commento ad uno spettacolo, ma per la cronaca che viene fatta dopo l'ultima rappresentazione di quel gruppo di giovani. Alla fine di essa, infatti, c'è come una specie di triste commiato da tutti i componenti, ormai già sotto le armi, o in procinto di essere arruolati. Iniziano successivamente le pagine del diario che ci raccontano dei primi caduti, dei primi soldati morti. Il primo militare ricordato nel libro storico di San Daniele che perse la vita in prima linea è il giovane Angelo Flumiani morto all'età di 22 anni sul monte S. Michele. Tra le pagine del 1915 di un certo rilievo è anche la notizia della prima organizzazione a San Daniele della cosiddetta *Casa del Soldato*. Si trattava di una struttura naturalmente approvata dalle competenti autorità militari italiane, che serviva come luogo di ritrovo accettato positivamente anche dalla Chiesa,

18 Giuseppe Melchiorre Sarto, papa Pio X, era nato in un paesino della provincia di Treviso il 2 giugno 1835 da un'umile famiglia. Entrò nel seminario di Padova nel 1858 e divenne Vescovo di Mantova nel 1885. Nel 1903 fu eletto pontefice e rimase sul trono di San Pietro fino alla morte, pochi giorni dopo lo scoppio della Grande Guerra, il 20 agosto 1914.
Giacomo Paolo Giovanni Battista Della Chiesa, papa Benedetto XV, nacque a Genova il 21 novembre 1854, da famiglia di nobili origini (entrambi i genitori erano marchesi). Divenne Vescovo nel 1907 e guidò la Diocesi di Bologna. Fu eletto cardinale nel maggio 1914 e papa il 31 agosto dello stesso anno. Il dramma della guerra rappresentò la sua più profonda angoscia e già nella sua prima enciclica la definì «il più tetro, forse, e il più luttuoso spettacolo nella storia del tempo». Il 1° agosto 1917 invitò ai capi dei Paesi belligeranti un'esortazione nella quale indicò alcune soluzioni per far cessare quella che definì «l'inutile strage». Cessò di vivere il 22 gennaio 1922.

dove i militari potevano leggere, scrivere a casa, fare giochi da tavolo, o a carte, improvvisare cori o canzoni[19].

Pagine del Libro storico parrocchiale di San Daniele (Archivio Parrocchiale San Daniele)

Per quanto riguarda il 1916 tra i tanti altri, due fatti riportati da Mons. Grillo nel libro storico meritano una particolare attenzione. Da un lato si riporta la tragica notizia della fucilazione del finanziere Romolo Chiarini di Albano Laziale decisa dal Tribunale Militare ed eseguita nella notte tra l'11 e il 12 luglio del 1916 a San Daniele. L'accusa che portò il giovane militare alla fucilazione fu quella di essersi ribellato, assieme ad altri, ai suoi superiori e aver colpito con un pugno il Colonnello Comandante il

19 Il Comune di San Daniele contribuì al miglioramento della *Casa del Soldato* con una somma di 150 lire deliberata dalla Giunta il 10 ottobre 1917 per «un locale più ampio e decoroso e rispondente allo scopo. Il nuovo locale prescelto presenta ubicazione, ampiezza e comodità ed ora è necessario di provvederlo di mobilio, libri e quant'altro è necessario».

Presidio[20].

Di tutt'altro genere, invece, il secondo fatto che riguarda la nomina di Mons. Grillo a vescovo di Pesaro. Comunicò la notizia all'Arciprete di San Daniele l'Arcivescovo di Udine, Mons. Anastasio Rossi, che chiarì come fosse stato il Pontefice a nominarlo il 28 novembre di quell'anno, 1916. Nel libro storico parrocchiale si riportò integralmente sia la lettera dell'Arcivescovo che si complimentava, sia la motivazione del rifiuto di accettare il prestigioso incarico.

È, però, il 1917, l'anno di Caporetto, l'anno della fame, che cambia il modo di scrivere di tutti i parroci friulani nei loro libri storici. Se prima gran parte delle pagine erano dedicate agli eventi religiosi locali, dopo Caporetto, durante l'occupazione, i diari diventano dei veri e propri racconti di guerra, riferendo cosa stava accadendo alle popolazioni e ai territori a causa di quella occupazione austro-tedesca. Così fu anche per il libro storico di San Daniele in quell'anno così difficile, tra l'ottobre 1917 e i primi giorni di novembre del 1918. Ciò che Mons. Grillo scrisse in quel periodo venne ripreso e pubblicato quasi integralmente con il titolo di *Appunti di cronaca sandanielese*, un volumetto stampato a Padova nel mese di marzo 1919 in occasione del matrimonio del fratello, Vittore, con la giovane Teresina Bartolini, alla quale dedicò l'opera. Ne furono stampate 500 copie in gran parte distribuite ai parrocchiani di San Daniele[21].

Fin dalle prime pagine la descrizione di ciò che sta accadendo è agile, incisiva, sintetica ma sufficientemente riassuntiva della situazione caotica che si era creata anche a San Daniele dopo la "rotta di Caporetto". Le

20 Tutti gli Stati belligeranti organizzarono i Tribunali Militari che svolsero il loro compito fino alla fine del conflitto. Le eventuali condanne potevano prevedere sia il carcere, sia la pena di morte per fucilazione nei casi più gravi. In quella guerra in Italia furono eseguite molte fucilazioni, ma il calcolo non è stato facile, poiché oltre a quelle comminate dai Tribunali Militari, ve ne furono di quelle sommarie, spesso in prima linea che non passavano attraverso i Tribunali Militari. La più nota fucilazione di massa in Friuli si ebbe a S. Maria La Longa, nelle vicinanze di Palmanova, dove nel mese di luglio 1917, 28 soldati della Brigata Catanzaro vennero fucilati perché si erano ribellati, rifiutandosi di ritornare in prima linea, prima del periodo stabilito. Durante gli scontri vi furono anche due ufficiali ed un carabiniere deceduti. Si contarono infine almeno due ufficiali e venticinque militari feriti.

21 Nell'Avvertenza che introduce il volumetto *Appunti di cronaca sandanielese* Mons. Grillo ci fa comprendere che anche per San Daniele era stata molto diversa la realtà vissuta da chi era rimasto da quella di chi era partito come profugo e cerca di presentare la difficile situazione in cui aveva operato l'amministrazione guidata dal geometra Arnaldo Corradini. Infatti così scrisse: «i profughi difficilmente potranno farsi un'idea adeguata delle prepotenze, delle confusioni, del disordine, del caos attraverso i quali ha dovuto procedere l'amministrazione comunale improvvisata». Fu un chiaro segno di difesa dell'operato del sindaco di allora durante la dura occupazione.

ricche annotazioni riferiscono, complessivamente, di una popolazione civile che non si sottomette senza reagire, o in modo solo passivo, alle severe disposizioni dei Comandi prima tedeschi e poi austriaci che man mano depredano tutti i beni dei sandanielesi. Lo stile di Mons. Grillo, pur riferendo di notizie molto tristi per la popolazione, non manca di una fine ironia che si mostra con chiarezza, ad esempio, al momento (15 marzo 1918) in cui il Comando germanico viene sostituito da quello austriaco a San Daniele. Si scrive infatti: «le cose son giunte ad un punto che se alla popolazione, la quale al principio dell'invasione nella sua grande maggioranza preferiva il Comando germanico all'austriaco, come quello di una nazione più progredita e civile, ora dopo quattro mesi di esperienze venisse detto che al Comando germanico sottentrerebbe il Comando turco, tutti unanimemente risponderebbero: "Vengano pure i Turchi, purché si cambi; che già di peggio non faranno neppure essi».[22]

E la cronaca prosegue, in quegli ultimi mesi del conflitto, fino al 4 novembre 1918, quando le truppe italiane del 23° Reggimento Fanteria della Brigata Como, guidate dal colonnello Andreoli, entrano in San Daniele, abbandonata non da molto dai reparti occupanti. Alle 17 Mons. Grillo convocò la popolazione in Duomo e quell'adunanza si riempì di forti emozioni per la fine di quel conflitto, la conclusione di una dura occupazione austro/tedesca, l'inizio di una nuova libertà[23].

Si riporta di seguito, proprio partendo dal 4 novembre 1918, il testo integrale del libro storico parrocchiale scritto da Mons. Francesco Grillo fino alla fine del 1919, il primo anno, anche per San Daniele, di un difficile percorso di pace. Oltre a seguire un ordine cronologico l'autore del testo puntualizza alcuni temi che sviluppa in modo più o meno ampio.

22 I Comandi tedeschi lasciarono le zone occupate del Friuli e del Veneto nei primi mesi del 1918 per far ritornare le loro truppe sul fronte occidentale, contro la Francia. Era quello, per loro, l'impegno più importante e decisivo per cercare di vincere la guerra.

23 La pagina finale degli *Appunti di storia sandanielese* si chiude proprio con il "Te deum" in Duomo, alla presenza di moltissime persone. Un ringraziamento per la fine di una durissima occupazione militare e di una lunga e tragica guerra.

DAL LIBRO STORICO PARROCCHIALE DI SAN DANIELE (1918-1920)

Anno 1918

4 Novembre - Durante la notte tutti gli Austriaci evacuarono il paese è non è da dire la gradita sorpresa di tutti nel ritrovarsi al mattino finalmente liberi dalla presenza del nemico. Molti salirono ai posti di vedetta per osservare quello che avveniva nei dintorni, ma non si scorgeva lungo le vie nessun movimento di truppe. Verso le 10,30 attraversò il paese un reggimento nemico in perfetto ordine, procedevano i cannoni, poi le truppe, ben inquadrate, seguivano le cucine e le mitragliatrici.

Sul mezzodì viene in canonica il giovane Violino Giovanni e mi domanda il permesso di collocare la nostra bandiera sul campanile. Sono ben contento di dare il permesso, rispondo, ma non vorrei poi che la lasciaste ammainare di nuovo.

Siete in caso di difenderla?

Sì, risponde il giovane, siamo una trentina di ex prigionieri ben armati e nessuno la troverà.

La vista del tricolore sventolante sull'alta torre produsse in tutti una vivissima emozione, vi furono degli ammalati che si fecero trasportare in luogo dove si poteva vederlo per assicurarsi coi propri occhi che era veramente lassù. Alle 14 si sparge la voce che è arrivata la prima pattuglia italiana, l'Arciprete, il suo Vicario, il Sindaco, il Direttore provvisorio dell'Ospedale Civile, cap. Scolari, ed altri che si trovavano in canonica, si slanciarono fuori per ammirare dopo tanti mesi e tanti dolori la desiderata divisa dei nostri soldati. Si suona a distesa l'unica campana rimasta sul campanile; la piazza si affolla di gente che non sa persuadersi ancora del meraviglioso mutamento, molti a stento trattengono le lacrime. A gran galoppo arrivano due ufficiali accolti da un'immensa ovazione: era il col. cav. Andreoli comandante del 23° Reggimento Fanteria della Brigata Como, accompagnato dal suo aiutante maggiore. Alla domanda del Colonnello se vi fossero ancora Austriaci in paese viene risposto di no. Smonta allora da cavallo e tutti gli si stringono intorno e vogliono abbracciarlo e baciarlo, nessun padre dopo una lunga assenza è stato accolto con tanta effusione

dai suoi figli. Apprendiamo da Lui che l'armistizio è firmato e decorre dalle ore 15 di quest'oggi e che a Trento e Trieste sono i nostri soldati. Sembra di sognare! L'Arciprete fa correre tra i crocchi della gente la voce che alle 17 tutti si trovino in Duomo, ed alle 17 il Duomo pavesato a festa è gremito di popolo. L'Arciprete commosso si rivolge ai suoi figli, ai quali per la comunanza della dura prova sostenuta si sentiva doppiamente legato di affetto, brevi parole tentando d'interpretare i sentimenti che tumultuavano nell'animo di tutti e di far sentire e spiegare il significato dei grandi avvenimenti del giorno; e poi alta, solenne, cantato da migliaia di voci sale in cielo l'inno di ringraziamento. Così finì la memoranda giornata. Iddio protegga questa nostra cara e bella Italia e non permetta mai che alcun lembo di essa sia più devastato da Barbara invasione, ne più divisa fra oppressi ed oppressori, e faccia che i suoi figli siano sempre degni di questa terra da Lui prediletta.

7 Novembre - Il Reggimento che qui giunse per il primo non si fermò a lungo; alla sera del 5 parti per Alessio, dove lungo la riva sinistra del Tagliamento molta truppa fu scaglionata e molte batterie si apprestarono in questi due ultimi giorni; mentre altra truppa occupava i varchi della Carnia e della Slavia per indurre alla resa una divisione ungarica accampata fra Buja-Gemona-Artegna che malgrado i patti dell'armistizio voleva ritornare ai suoi paesi con le loro armi, artiglierie e salmerie. Nel mentre si stava in attesa della lotta giunse oggi la notizia che dette truppe fecero di necessità virtù, deposero le armi e si diedero prigionieri.

30 Novembre - Arrivano a frotte in questa seconda metà del mese i nostri prigionieri dell'Austria-Ungheria, ma in quali condizioni! La maggior parte porta le tracce profonde della fame, delle privazioni, dei patimenti, del logorio di un organismo un tempo forte e robusto ed ora ridotto in condizioni da far pietà; ma in altri ancora, ed in non pochi, si scorgono i segni di malattie che non perdonano e non occorre avere l'occhio medico per comprendere che i loro giorni sono contati. Mentre mi trovavo un giorno all'Ospedale, entrarono a domandare qualche ristoro quattro ex prigionieri inscheletriti, con le divise a brandelli, con i segni forieri della morte sul viso; portavano al petto un cartoncino che indicava che in un posto di soccorso di Moggio, in seguito a visita medica, era stato riscontrato in loro la febbre a 38 ed inviati ad un ospedale tuo da campo a Tolmezzo. Non resistendo alla vivissima brama di rivedere al più presto i loro cari, presero la via di San Daniele. Li feci ricoverare nell'Ospedale raccomandandosi alla cura delle suore; ma all'indomani due di essi erano

morti. Questi spettacoli si ripetono tutti i giorni; le corsie dell'Ospedale sono piene di questi infelici e la febbre spagnuola fa strage in mezzo a loro. E da tutti deplorato che per un mal inteso senso di giustizia primitiva, nella quale sono confusi e quelli che per viltà mancarono al loro dovere e i moltissimi valorosi che loro malgrado caddero nelle mani dei nemici, si obbligano quei disgraziati a fare a piedi il tragitto, mentre tanti potrebbero essere accolti sugli autocarri che ritornano vuoti dalla linea di armistizio. Fa rabbrividire quello che essi narrano delle orribili sofferenze, della fame continua, del freddo acutissimo che gli travagliava. Molti mi raccontavano che nel loro campo di concentramento i vivi si tenevano accanto ai morti per tre o quattro giorni e solo quando il fetore diventava insopportabile si denunziavano, alla fine di godersi per quel tempo la loro miserabile razione di vitto; un capitano medico prigioniere, il dott. Solari, mi diceva che spesso accadeva che ai nostri prigionieri negli ospedali si gelavano le estremità e si doveva procedere all'amputazione dei piedi a cui seguiva inevitabile la morte; certo Dario Leone, mio parrocchiano, raccontava di essere stato più volte presente agli sforzi violenti di vomito di alcuni suoi compagni di sventura costretti a rigettare il cibo che lo stomaco troppo indebolito più non soffriva e di aver visto altri a raccogliere e mangiare quei rifiuti. Un altro mio parrocchiano ex prigioniero, Moroso Giacomo, raccontava questo episodio che per la sua comicità faceva contrarre le labbra al riso e per la sua pietosit*à* riempiva gli occhi di lacrime. Il giorno di Pasqua nel suo campo di concentramento di Mathausen per solennizzare la grande ricorrenza venne data una razione speciale che consisteva in una broda con mistura di farina di granoturco macinata più minutamente che negli altri giorni. Comincia la distribuzione; ad uno pare che la sua porzione sia più calante delle altre ed insiste perché nel suo recipiente si versassero quelle poche cucchiaiate che mancavano alla giusta misura. Il distributore gli intimò di andarsene; l'altro non ubbidì. Il tedesco arrabbiato caccia il mestolo nella broda bollente e riempitolo fa l'atto di gettarglielo addosso; l'altro si volta di scatto per andarsene e sottrarsi a maggiori guai, ma la broda lo raggiunge tra capo e collo; urlando per il dolore fugge di corsa ed i suoi compagni mentre gli aprivano il varco s'impegnavano a strappargli la broda ed a succhiarsela avidamente. Quando fu al largo l'infelice non solo non ringraziò i caritatevoli che lo avevano liberato da quel supplizio, ma lamentò aspramente che della broda scottante che gli era capitata sulle vive carni non gli avessero lasciato neppure un sorso.

31 Dicembre - Nella miseria e nello squallore in cui l'orda barbarica aveva ridotto in dodici lunghi mesi la nostra cittadina e la nostra

popolazione non ci venne dato in questi due mesi d'intravedere da nessuna parte il riconoscimento delle nostre desolate condizioni. È bensì vero che verso la metà del mese il benemerito Comitato pro Liberati e Liberatori di Milano ci aveva portato i primi sospirati soccorsi che in un batter d'occhio sono stati smaltiti, ma date le nostre criticissime circostanze erano una goccia d'acqua in gurgite vasto.

Non solo qui ma in tutti i Paesi del Friuli l'abbandono delle popolazioni da parte del governo è, si può dire, completo, in modo che la nostra regione viene a istituire. Istituire una zona grigia, quasi completamente dimenticata, mentre le provviste affluiscono abbondanti nelle terre redente. Né ciò genera gravi lamenti, abituata alla privazione con lo sgomento di andare incontro a sorte peggiore la popolazione sente ancora tutta l'intima soddisfazione per l'avvenuta liberazione ed attende con grande pazienza tempi migliori. Cominciano alla spicciolata ad arrivare i profughi e ciò che doveva essere per tutti una nuova consolazione per la gioia del rivedersi, fu causa di altri guai. Non rendendosi conto i profughi della situazione anormale in cui vennero a trovarsi i rimasti durante l'invasione, pretendendo di giudicare gli avvenimenti con gli stessi criteri dei tempi ordinari, e senza far distinzione di fatti e di persone, incorsero tutti nella stessa condanna per i danni arrecati ai loro averi. Di qui sorse un vivo malumore che tenne agitata la cittadinanza ed è causa di molti screzi tra le famiglie.

Non scendo a particolari sia perché "*nihil novi sub sole*", e chi vuol saperne più particolarmente qualche cosa legga quello che il Manzoni ha scritto nei Promessi Sposi sul finire del CAP. XXX ed avrà d'inanzi la cronaca di questi giorni, sia perché dei fatti che meritano il biasimo e la condanna di tutti ne ho fatto cenno nella cronaca dell'invasione; gli altri, seppur deplorevoli, non sono tanto da imputare alla popolazione, quanto alle terribili circostanze che li provocarono. Il tempo che è sempre stato un ottimo medico tolga presto di mezzo a noi questi malanni che non sono certo da paragonarsi alle sofferenze passate e ricongiunga in "*cor unum et animam unam*" questa popolazione così duramente provata; dopo tanta guerra sentiamo tutti la nostalgia di un po' di pace e tranquillità. *Deo gratias*!

Anno 1919-1920

Note di cronaca religiosa e civile

Amministrazione Comunale - col 31 Dicembre 1918 cessò l'amministrazione nominata dal Comando austriaco e prese le redini del Comune nella qualità di commissario prefettizio il Sig. Domenico Collino.

Quaresima - la predicazione quadragesimale fu sostenuta per turno dai sacerdoti della parrocchia. Dalla domenica delle Palme, però, alla seconda festa Pasquale fu assunta da Mons. Giuseppe Ellero, prof. del Seminario di Udine, che come sempre per le magnifiche doti che lo distinguono fu ascoltatissimo dalla numerosa udienza che affollava e riempiva il Duomo.

La carità di Saronno verso San Daniele - Una simpatica cittadina lombarda, la gentile Saronno, invitata dall'Opera Bonomelli a prendere per oggetto della sua fiorita carità la nostra disgraziata popolazione, inviava qui un Comitato formato dai Signori: Cav. Davidde Conte, D. Luigi Bietti, Cap. Cav. Pietro Corbella, Biffi Attilio con una forte quantità di indumenti e di vettovaglie acquistati con una vistosa somma offerta dalla cittadinanza. Ad una commissione composta dal Commissario Prefettizio, Signor Domenico Collino, dall'Arciprete, dal dott. Ciro Pellarini, dal cav. Pietro Pellarini, dal Vicario D. Urtone, dal signor Paolo Berna, vennero consegnate queste provvidenziali provviste. Con questo materiale il 28 gennaio del 1919 fu aperta una cucina di beneficenza che venne affidata alle Ancelle di Carità dell'Ospitale civile e funzionò regolarmente sino al 19 luglio u.s. Alla chiusura fu reso di pubblica ragione per mezzo dei giornali un ampio resoconto della gestione che qui riassumiamo

Incassi - Introitate per la vendita di quei generi (farina gialla, baccalà, etc...) che non si potevano usufruire dalla cucina, mancando i recipienti adatti per la cottura L. 5161.77. Ricavato dalla vendita di 1764 razioni all'Asilo ed operai L. 310.95. Offerte da S. E. Il nostro Arcivescovo L. 500, dalla popolazione di Castelfiorentino (Toscana) L. 170, dal Principe di Mora, col. Bindo, per mezzo del Dottor Giuseppe Vidoni L. 150, dal Signor Giuseppe Tabacco in morte della sua mamma L. 50, dal Signor Colutta Fermo Antonio L. 5.
Totale L. 6352.72

Spese - Per acquisti di generi alimentari (riso, fagiuoli, grassi e pasta)

L. 4778.98. Per persone di servizio escluse le Suore che prestarono l'opera loro gratuitamente, per combustibili,trasporti, etc... L. 1373.50

Totale L. 5152.48. Rimanenza Attiva L. 200.24. Furono distribuite gratuitamente 93586 razioni di buona e sana minestra. Le scatolette del latte ed i biscottini furono distribuiti man mano a poverelli ed agli ammalati. Al Comune di Ragogna fu fatta per qualche settimana la somministrazione delle razioni di minestra e poi nei primi giorni di marzo gli fu assegnata la quarta parte dei generi per minestre esistenti in magazzino. La rimanenza attiva delle L. 200.24 fu passata alla Cucina Economica perché fosse convertita in razioni gratuite per i poveri.

Dei colli di indumenti, di lenzuola e di coperte furono confezionati 935 pacchi distribuiti ad altrettante famiglie di San Daniele, di Villanova, del Cimano. Di un'altra ottima iniziativa a favore della nostra parrocchia vogliamo qui far cenno.

Il *Giornale d'Italia* di Roma con le offerte raccolte per i Paesi invasi nei primi mesi della liberazione acquistò una forte quantità di stoffe e di teli per biancheria e per l'interessamento del missionario del nostro Duomo, D. Luigi Peverin, una parte di essa fu destinata a San Daniele e consegnata nel Gennaio del 1919 allo stesso sacerdote che ne curò la distribuzione.

Diario - Nel mese di marzo in occasione delle nozze di suo fratello l'Arciprete pubblicò la cronaca di San Daniele dal giorno dell'invasione al giorno della liberazione togliendola, tranne alcune poche notizie di indole strettamente religiosa che furono omesse, da questo manoscritto. Furono tirate 500 copie in gran parte distribuite ai parrocchiani.

Visita - Il 12 maggio San Daniele ebbe l'onore di una visita dell'on. Fradeletto, Ministro delle Terre Liberate. Fu ricevuto dalle autorità e dalle più cospicue personalità cittadine. Si fecero molti discorsi, il ministro fu largo di promesse, ma le condizioni del paese non migliorarono perciò; specialmente i lavori di riatto dei fabbricati, per i quali poco o nulla ancora si è fatto, procedettero lentissimamente sotto la direzione del genio militare; solo in autunno avanzato, quando i lavori furono assunti dal genio civile, si ebbero risultati soddisfacenti.

Il R. Governo provvide a mandare qui con sufficiente larghezza durante specialmente la primavera è l'estate letti, lettiere, biancheria, coperte, che nel principio furono distribuite gratuitamente ai profughi più bisognosi e poi a titolo di risarcimento anche agli altri.

Società ex combattenti - Per iniziativa del rag. Lino Antonini fu

istituita qui, come già si era fatto in molti altri paesi, una società tra gli ex combattenti. Suo scopo era di tutelare gli interessi degli iscritti e promuovere il bene morale ed economico del paese. Si disse che era apolitica; ma nelle intenzioni dei fondatori della società doveva essere uno strumento nelle loro mani per sostenere i candidati della cricca liberale - radicale - massonica nelle elezioni politiche.

Per promuovere il bene morale ed economico del paese fece sorgere un grande comitato includendovi tutte le autorità, l'Arciprete compreso, e le persone più in vista del paese. Ma anche questa volta si avverò il "*parturient montes et nascetur ridiculum mus*". Ad esaurire il suo mandato il grande Comitato non seppe escogitare nulla di meglio che una serie di divertimenti, dei quali parte precipua doveva essere il ballo. L'Arciprete in una adunanza plenaria protestò contro questa deformazione dei fini del Comitato, indicando quale avrebbe dovuto essere la sua linea di azione e gli scopi da raggiungere, se assolutamente si volesse il bene del paese, ma vedendo che la sua era *vox clamantis* in deserto diede le dimissioni e cessò di partecipare alle sedute. I festeggiamenti ebbero luogo nel mese di Settembre, con grande spreco di denaro da parte dei cittadini e danno della pubblica moralità; e d'allora in poi il Comitato non si fece più vivo.

Festa dei Reduci - Tutti ricordano con grande soddisfazione l'esempio della nostra gioventù paesana, quando fin dal principio della guerra chiamata al suo posto di combattimento e di difesa, sentiva il bisogno di raccogliersi ai piedi dell'altare della Vergine per domandare a Lei aiuto e protezione nell'aspro cimento. E gli abbiamo visti questi giovani di volta in volta unirsi compatti e chiedere la celebrazione del S. Sacrificio Eucaristico che li rendesse forti, rassegnati sull'esempio del Divin Salvatore la cui vita fu continuo sacrificio, continua immolazione. Non tutti ritornarono e sapevamo che non tutti sarebbero ritornati; quanto più la guerra infuriava, sentivamo e lo ripetevamo ch'era molto problematico il ritorno. Piangevamo e pregavamo: così i buoni! Non tutti ritornarono; ma molti, moltissimi ritornarono. Ed allora si ricordarono che l'essere ritornati era una grazia, una fortuna legata forse a quelle preghiere, a quei voti deposti sull'allarme della Vergine alla loro partenza. Si contarono, si guardarono in faccia: erano vivi, mentre tanti non erano più. E spontaneo eruppe dal loro cuore il bisogno della gratitudine, il dovere della riconoscenza. Così, fra noi, come del resto dappertutto.

Senza chiassi e senza esteriorità, ideata da un gruppo di buoni giovani, amici del Ricreatorio, dal quale deve sempre partire ogni buona iniziativa giovanile, ha avuto luogo anche nella nostra parrocchia la festa religiosa

dei Reduci con l'intervento dello stesso Mons. Arcivescovo, il 12 ottobre 1919 in Duomo ed al Ricreatorio. In Duomo fu la Messa Pontificale dell'Arciprete con un affettuoso discorsino dell'Arcivescovo; al Ricreatorio un banchetto di 120 coperti rallegrato dalla Banda di Madrisio e da una recita drammatica in onore dei reduci stessi. Alla fine del banchetto l'Arcivescovo comparve a congratularsi coi baldi giovanotti, i quali nell'entusiasmo di sentirsi così bene nell'allegria santa che reca il Signore a quelli che godono in Lui hanno dichiarato - seduta stante - di rinnovare ogni anno il ricordo della loro vittoria con una festa famigliare e religiosa sotto il tetto del Ricreatorio, vera casa della gioventù sandanielese.

I funerali della Madre dell'Arciprete - Togliamo dal N. 14 del *Friuli* (18 ottobre) «una imponente dimostrazione di affetto e di venerazione ebbe oggi la salma della compianta Maria Polo ved. Grillo, madre del Nostro Arciprete. Il corteo lunghissimo è così formato: Insegne Religiose, Ricreatorio Maschile, Asilo Infantile con le maestre, una rappresentanza delle Scuole elementari col corpo Insegnanti, Ricreatorio Femminile, Scuole Professionali con le R. Madri, Rappresentanza dell'Ospitale Civile, il Clero della Forania, la bara portata a braccia dai giovani del Circolo Giovanile, le Madri Cristiane, La Confraternita del S.S. Sacramento, un gruppo larghissimo di Signore, le autorità locali, una folla di popolo. Numerose le corone, della Scuola Professionale, del Ricreatorio, dei Sacerdoti della Parrocchia e chierici, del Circolo Giovanile, Fabbriceria, Ospitale, famiglia Baldovini, Pecile, famiglia Polano, i famigliari, Ancelle di Carità.

In Duomo fu cantata la Messa solenne dal Vicario D. Felice accompagnata all'organo dal Sac. Antonio Garaboschi.

Reggevano i cordoni le Signore Merlini, Seravallo, Bianchi, Borletto, Milillo, Zardi. La salma fu posta nella tomba della Spettabile Signora Zanna Cristina».

Messa solenne per i caduti in guerra - Togliamo dal *Giornale di Udine* n. 233: «La Domenica 18 ottobre nel Duomo parato a lutto, e ciascuna colonna ornata di una corona sempre verde con una dicitura, si tenne una solenne cerimonia per i caduti in guerra.

L'addobbo sontuoso e severo destava l'ammirazione di tutti. Il catafalco altissimo, circa 10 metri, ai quattro angoli mitragliatrici puntate e fucili incrociati, circondavano una ventina di corone sempreverdi con ai nastri le scritte: "Ai nostri fratelli - Ai morti di San Daniele - Ai morti di Villanova - Ai morti del Cimano - Ai morti sul Piave - Ai morti sul Carso -

Ai morti del Trentino - Ai morti della Basovizza - Ai morti degli Ospedali - Ai dispersi - di tante altre che non ci fu possibile leggere. Avvolto nel tricolore s'intravvedeva il feretro - Sovrastava una croce nera.

Tutte le autorità civili e militari presenziarono alla funzione.

Quando alle ore 11 come era preannunciato ebbe principio la Messa, il Duomo era affollatissimo, non un palmo vuoto.

Entrarono due bricchetti di artiglieri qui di stanza, armati di tutto punto, comandati da un ufficiale e si schierarono alle ali del catafalco.

La cantoria d'occasione svolge per bene le sue note. Commovente il momento al Sanctus e all'elevazione. L'ufficiale comanda il "presentat'arm" e i soldati immobili sull'attenti ed i sotto ufficiali stanno con la mano alla visiera del tribolato casco per un buon quarto d'ora.

Il discorso pronunciato dal cav. Mons. Francesco Grillo, riuscì commoventissimo.

La solennità non poteva avere una migliore riuscita. Un plauso di cuore a coloro che idearono la sacra solenne funzione.

Alle ore 12 il popolo uscì dal tempio, silenzioso e commosso, pensando a tante vedove, a tante madri e figli piangenti nel dolore e nel lutto».

Alla cronaca del giornale aggiungiamo che in parti distinti erano presenti alla funzione i rappresentanti delle famiglie di tutti i soldati morti in guerra, e che in quella circostanza fu pubblicato un numero unico *Non ti scordar di me* dove erano segnati i nomi di tutti i soldati morti e dispersi con le poche notizie che si avevano potuto raccogliere intorno alla loro eroica fine. A rendere più solenne l'omaggio che il foglietto intendeva di offrire ai prodi. Adulti concorsero con vari componimenti le valorose penne di Mons. Ellero Giuseppe, professore del Seminario di Udine, il Vice Ispettore Scolastico Lazzari i e la maestra Titta Borletti.

San Daniele ebbe 115 morti e 14 dispersi, Villanova m. 19, d. 10, Cimano m. 2 e d. 4. Complessivamente morti 136, dispersi 28.

Ai nostri cari ed indimenticabili parrocchiani che fino alla morte hanno compiuto il loro dovere, Iddio conceda la pace e la felicità della Patria immortale. È questo, non l'augurio, ma la preghiera che tutti eleveremo per essi al Signore.

Elezioni politiche - Il 16 Novembre u.s. ebbero luogo le elezioni generali dei deputati al Parlamento con il nuovo sistema dello scrutinio di lista con la proporzionale. Dobbiamo riconoscere che un buon effetto della nuova legge fu quello di rendere meno aspra la lotta politica, sostituendo i programmi dei partiti alle competizioni personali.

Tra i candidati della lista del partito popolare vi era anche un nostro

parrocchiano Agnola Domenico contadino che non fu però fra gli eletti. Vinsero i popolari ed i socialisti, ma mentre i primi vinsero unicamente perché si presentarono con un programma completo, di vera e cristiana democrazia, i secondi vinsero perché,sorvolando sul loro programma, seppero abilmente sfruttare il malcontento che serpeggiava tra il popolo per la guerra. C'è quindi da sperare per il bene della religione e della Patria…

Lega dei mezzadri, coloni e piccoli proprietari - È sorta anche qui, per opera dell'Unione del lavoro di Udine, la Lega dei mezzadri, coloni e piccoli proprietari. Diciamo francamente che vediamo con simpatia il sorgere di queste organizzazioni informate allo spirito Cristiano. Esse sono il miglior baluardo contro lo spirito anarcoide che vorrebbe non solo risolvere violentemente la questione operaia, ma demolire addirittura i cardini dell'ordine sociale. Unite e forti queste organizzazioni potranno ottenere od imporre l'accettazione dei loro postulati, delle loro giuste rivendicazioni senza provocare lo sfacelo della nazione.

Ferrovia Gemona-Precenicco - O adesso o mai! Qui si sente dovunque ripetere. Questa ferrovia che è di vitale interesse per San Daniele era stata progettata e sussidiata prima ancora dello scoppio della guerra per la sua evidente utilità. A persuadere la sua pronta esecuzione vi si aggiunge ora la necessità di provvedere alla generale disoccupazione con lavori proficui. La questione è stata agitata in questi ultimi mesi con competenza ed energia dal Signor Giovanni Marchesini sulla *Patria del Friuli* e sostenuta dal corrispondente del *Friuli* interessando nella faccenda anche la nostra deputazione politica. Auguriamo per il bene del paese che questi sforzi siano coronati di successo.

Risarcimenti - A stento, con fatica fra mille incagli procede la grossa questione dei risarcimenti. Le denunce dei bovini, credo che siano complete; ad ogni modo se qualcuno è in ritardo sappia che il termine utile per tali denuncia scade il 31 marzo p.v. Da parecchi mesi ferve il lavoro per le denuncia degli altri danni cagionati dall'invasione; nulla però fu fatto ancora per la loro liquidazione. Ad ottenere che anche nel nostro mandamento si possano presto sentire i benefici effetti della legge sui risarcimenti lavora indefessamente il cav. avv. Giuseppe Spinelli Giudice-Pretore di San Daniele, presidente della Commissione che dovrà giudicare sulle denuncie presentate.

La presentazione delle insegne di Cavaliere all'Arciprete - Togliamo dal n. 58 del *Friuli* (21 dicembre) «Nel pomeriggio di Domenica nella casa canonica, in forma privatissima, furono presentate le insegne di Cavaliere della Corona d' Italia a Mons. Arciprete.

Una ventina di persone fra cui il Pretore, avv. cav. uff. Spinelli, il suo cancelliere Della Santa, il dott. cav. Bruno Ferro i, Direttore del Nostro Ospedale, il cav. Pietro Pellarini, il Signor Marchesini, Presidente della Società Operaia, il Signor Sante Bortolotti, i rappresentanti della Fabbriceria del Duomo, della Madonna di Strada e di Villanova, i sacerdoti della parrocchia ed un gruppo del Circolo Giovanile, rappresentavano la parrocchia intiera che voleva ancora una volta dimostrare tutta la stima, la riconoscenza e l'affetto verso il suo amato Arciprete.

Per il primo il Pretore fece la presentazione di un magnifico album arricchito d'oltre un migliaio di firme dei capi-famiglia, dicendo brevi, ma sentite parole di elogio al Sacerdote che durante il terribile periodo dell'invasione seppe esplicare la sua opera intelligente e di Ministro del Signore e di vero Cittadino o italiano a pro della povera popolazione rimasta a soffrire sotto il giogo nemico. I rimasti ed i profughi, conclude il Pretore, hanno raccolto in uno i loro nomi come in un fascio di cuori per manifestare e rendere perenne la loro riconoscenza.

Risponde Mons. Arciprete dichiarando tutto il suo gradimento per il gentil pensiero e confessa che quel ricordo è il più caro che la sua popolazione gli avesse potuto dare. Non sa però tacere la sua meraviglia per tanto riconoscimento a quello ch'egli ha fatto.

"La mia opera, dice egli, è l'opera che ha compiuto ogni sacerdote rimasto con la sua popolazione durante l'invasione, per quello spirito di dovere che gli è insito nel carattere di cui è rivestito". In quella manifestazione quindi egli riconosce un elogio non alla sua opera, ma all'opera della casta sacerdotale.

Il cav. Pietro Pellarini, con quella semplicità che gli è propria, cava dall'astuccio la croce, dono della Fabbriceria e dei Sacerdoti, e con mano tremante gliela punta in petto dicendogli "Alle altre croci aggiunga, Monsignore, anche questa!"

Lesse poi con voce commossa un sentito indirizzo. Infine il giovane Flumiani Alfonso, a nome del Circolo Giovanile, presentò al festeggiato la ristampa del suo pregiato opuscolo *Accenni storici dell'anno d'invasione della parrocchia di San Daniele* dicendo che i giovani, verso cui egli dedicò e dedica intelligenza e sacrificio senza risparmio, non hanno voluto rimanere estranei ad una manifestazione di riconoscenza di tutti i figli verso il loro padre; e perché meglio la opera sua sia riconosciuta, han

creduto opportuno di mettere di nuovo alla luce quel prezioso documento che riesce tanto caro sia a quelli che furono profughi, come ai rimasti.

Monsignore si compiace che accanto agli amici che si vede dinanzi siano anche i suoi cari giovani che egli chiama la pupilla dei suoi occhi, la parte più eletta della sua parrocchia.

Ringrazia del presente fattogli e dichiara che i giovani suoi saranno sempre quelli verso cui prodigherà maggiori cure. A tutti i presenti il festeggiato offre il vermouth d'onore».

Lutto - Il 1 febbraio 1920 moriva quasi improvvisamente il padre del Vicario D. Valentino Felice. La cittadinanza partecipò largamente al suo dolore, dando prova d'affettuoso attaccamento e riconoscenza verso il Vicario che si era prodigato per essa, in modo mirabile, durante l'anno dell'invasione.

GIUNTE E CONSIGLI COMUNALI DI SAN DANIELE NEL 1919

Un'altra fonte importante per comprendere la situazione vissuta dalla comunità di San Daniele alla fine del conflitto è costituita dai materiali prodotti dalle assemblee civiche e raccolti in grossi volumi conservati presso la Biblioteca Guarneriana. Si tratta dei verbali delle riunioni di Giunta comunale e del Consiglio a partire dal mese di aprile del 1919[24]. Furono sette le assemblee del Consiglio Comunale di San Daniele in quell'anno tutte presiedute da Domenico Collino che era stato nominato prima Commissario Prefettizio l'11 dicembre del 1918 e poi era ritornato ad occupare la carica di sindaco che aveva rivestito dal 1916 fino alle caotiche giornate del dopo Caporetto. In quei momenti egli aveva lasciato San Daniele, era diventato uno dei tanti profughi friulani e veneti, raggiungendo, in Campania, la città di Benevento[25]. Dopo il suo ritorno, nel Consiglio Comunale del 26 aprile '19, egli fece un'ampia relazione su quei mesi che avevano seguito, per la comunità locale, l'immediata fine dalla guerra.

Si soffermò su diversi punti, partendo dalla situazione degli uffici comunali, del dazio consumi, del servizio di Tesoreria, dello spaccio comunale, dell'igiene pubblica, della viabilità, della riparazione dei locali, dei sussidi per i profughi, del magazzino mobili, della moneta veneta, dell'acquedotto, dell'istruzione e dell'illuminazione pubblica. Cercò di spiegare, insomma, come si stavano affrontando i principali problemi di quella comunità uscita da una pesantissima guerra. È

24 Gli ultimi verbali del Consiglio Comunale di San Daniele prima di Caporetto sono del mese di settembre 1917. Riprendono le riunioni comunali e, dunque, anche i verbali del Consiglio con la giornata del 26 aprile 1919.

25 Domenico Collino era stato sindaco di San Daniele dal luglio 1916, dopo la morte del precedente primo cittadino, Licurgo Sostero, fino all'ottobre 1917, quando abbandonò il Friuli e divenne uno di quei profughi che giunsero fino a Benevento, in Campania. In questa Regione, secondo il Censimento pubblicato alla fine del 1918, si fermarono circa 25000 friulani e carnici, solo nella città di Napoli furono circa 13000 i profughi provenienti dal Friuli. Anche a Benevento e nella sua provincia arrivarono circa 3200 persone dai territori occupati, terza provincia di quella Regione, dopo Napoli e Caserta. In realtà quel censimento rappresentò solo un'istantanea della dislocazione delle popolazioni profughe che spesso,per vari motivi, cambiavano collocazione.

piuttosto interessante anche soffermarsi sull'introduzione alla relazione che evidenzia i problemi di rapporti che ci furono anche a San Daniele tra sandanielesi "profughi" e quelli rimasti in paese durante l'occupazione austro-tedesca[26]. Dopo essersi rivolto, con un deferente saluto, ai Consiglieri definiti «rappresentanti del nostro desolato paese che hanno partecipato ad una guerra delle più atroci, delle più inumane», egli salutò anche tutti i combattenti, e «le famiglie di San Daniele straziate dalla morte, i colpiti nella loro integrità fisica».

Auspicò poi che vi fosse l'eterna gratitudine del paese: «per coloro dei rimasti durante la dominazione nemica che si son comportati italianamente e furono di aiuto alla popolazione». Molto duro fu invece il suo commento nei confronti di coloro i quali: «privi di ogni coscienza, quanto conoscitori dei propri interessi, con le loro azioni hanno contribuito a rendere più tristi le già gravi sofferenze di quelli che dovevano essere i loro compagni di dolore. L'augurio che il loro nome venga per sempre sepolto nelle macerie e nel luridume prodotti dai loro barbari alleati».

La relazione partì presentando la situazione non semplice del personale occupato negli uffici municipali. Anche in questo settore la ritirata di Caporetto e la conseguente profuganza di una parte degli abitanti di San Daniele causò situazioni difficili da sbrogliare alla fine del conflitto. Infatti il Commissario Prefettizio Domenico Collino spiegò, nella sua relazione, che aveva dovuto licenziare il personale avventizio assunto dall' amministrazione comunale dell'anno dell'occupazione poiché «era doveroso che questo cedesse il posto a quello di ruolo ritornato dalle armi o cessato di essere profugo[27]». Ad ogni modo non fu facile provvedere a tutti i servizi comunali per la mancanza di personale

26 Questa difficoltà di rapporti, alla fine del conflitto, tra profughi e le popolazioni rimaste fu uno dei problemi che segnarono pesantemente il primo dopo-guerra in tutto il Friuli. Non riguardarono solo gli amministratori e i responsabili politici delle varie comunità locali, ma molte altre categorie sociali ed economiche, non esclusi anche alcuni sacerdoti che subirono vari processi. Molto spesso, tuttavia, questi procedimenti giudiziari si conclusero con piene assoluzioni.

27 Tra le conseguenze negative della profuganza, provocata dall'occupazione militare austro-tedesca, va certamente inserita anche quella legata al mondo del lavoro che causò non poche polemiche tra quei lavoratori che si erano allontanati dal Friuli e quelli rimasti. A San Daniele, ad esempio, non ci fu solo la questione dei dipendenti comunali assunti dopo Caporetto e licenziati alla fine del conflitto, ma anche quella del mondo della scuola elementare. Qui, infatti, alcune insegnanti erano state profughe in altre province italiane, mentre altre erano rimaste come in molte altre situazioni della Carnia e del Friuli. Il governo italiano rischiò di creare contrapposizioni tra i due gruppi, favorendo, con normative apposite, il gruppo delle profughe che ricevettero, in un primo tempo, aumenti stipendiali e condizioni economiche migliori.

PROVINCIA DI UDINE

Municipio di S. Daniele

S. Daniele, li 2 febbraio 1919

N. 379

Risposta a Nota 17 gennaio 1919

N. — Div. Sez.

OGGETTO

Profughi di guerra

In relazione alla Circolare marginata informo la S. V. che abbandonarono il paese al momento dell'invasione N. 1821 persone delle quali 456 hanno già fatto ritorno.

Con ossequio

Il Commissario Prefettizio

[illegible]

All'Ill.mo Sig.r Commissario dell'Amministraz.e Provinciale di Udine

Comunicazione del Commissario Prefettizio di San Daniele all'Amministrazione provinciale di Udine sul tema dei profughi (Archivio Parrocchiale San Daniele)

di concetto e lo stesso segretario comunale, Cesare Mattioni, congedato dal servizio militare solo nel mese di febbraio 1919, quando poté ritornare in sede fu subito impegnato nel delicato servizio del cambio della cosiddetta "moneta veneta" che lo tenne occupato per oltre un mese. A questo argomento il Commissario Prefettizio dedicò un certo spazio proprio perché rappresentò una questione piuttosto importante non solo per gran parte della popolazione locale, ma anche per tutto il Friuli invaso[28]. Durante l'occupazione, infatti, oltre alla corona, moneta dell'Impero austro-ungarico, si utilizzarono i buoni emessi dalla *Cassa Veneta dei Prestiti*, istituita appositamente dai governi degli Imperi Centrali per le esigenze economiche e finanziarie nelle terre invase. La cosiddetta "moneta veneta" servì per i pagamenti dei civili e dei militari austro-ungarici, per i salari agli operai e ai prigionieri che lavoravano alle loro dipendenze, per pagare le frequenti requisizioni di bozzoli, biancherie, materassi ed altro richiesti alle popolazioni civili. Secondo la Commissione d'Inchiesta sulle violazioni al diritto delle genti istituito dal governo italiano subito dopo la fine del conflitto mondiale, con l'emissione a getto continuo delle "valute venete" la Cassa Veneta dei Prestiti riuscì in 5 mesi (dal 20 maggio 1918 a tutto ottobre di quell'anno) a sconvolgere radicalmente l'economia delle Province invase, assorbendo la massima parte del capitale liquido in esso esistente. Anche a San Daniele, dunque, fu necessario, a partire dal marzo 1919, un censimento per la denuncia dei capi-famiglia della moneta veneta posseduta. Nel mese di aprile si poté poi richiedere una parziale sovvenzione fino a 400 lire italiane verso il deposito di 1000 lire venete. Il sindaco (un rappresentante al suo posto) doveva poi fare il riassunto del censimento riportando il numero delle richieste dei capi-famiglia e il valore formale posseduto. I dati così riassunti venivano spediti alla Prefettura,la quale inviava il tutto al Tesoro. Così, verso la fine della guerra, anche gli abitanti di San Daniele avevano una certa quantità di queste monete e di corone, scarsità di lire italiane del periodo precedente. Pertanto, tra la

28 La nuova moneta venne decisa già a partire dal dicembre 1917 dai Comandi austro-tedeschi. Ci si ispirò ai modelli realizzati nelle occupazioni in Belgio e Romania che avevano fruttato buoni risultati per gli occupanti. Udine fu la sede della nuova "Cassa Veneta dei Prestiti" che emise valori diversi da monete di 5 centesimi a carta moneta di 1.000 lire che avevano un valore corrispondente di 950 corone dell'Impero austro-ungarico. Nel marzo 1919 si effettuò un censimento di tali monete e le località friulane che segnalarono più denunce e più valore monetario furono Udine (2903 denunce e un valore complessivo di circa 9.500.000 lire italiane) e Spilimbergo con 926 denunce e un valore di circa 1.258.000 lire.

fine del '18 e i primi mesi del '19, venne fatta innanzitutto una denuncia delle monete venete possedute e poi ci fu lo scambio tra quelle monete e le lire italiane, con una perdita consistente di valore da parte della popolazione. In quel Consiglio Comunale il Commissario Prefettizio illustrò il gravoso e delicato servizio svolto dal Segretario Comunale Mattioni in questo campo e precisò che a San Daniele ci furono 851 denunce presentate per circa 650.000 lire di "moneta veneta". Furono poi cambiate 400.000 lire venete circa con un valore reale di moneta italiana pari a 160.000 lire. Come si può facilmente capire il danno fu grave e si aggiunse a tutte le altre situazioni negative portate dall'occupazione[29].

Altro complesso problema lasciato dalla guerra, allora ancora non risolto, fu quello della riparazione dei locali danneggiati. Nella sua relazione Domenico Collino ammise che tale riparazione «procede molto a rilento». Ciò, spiegò il Commissario Prefettizio, dipendeva dal complesso iter che dovevano fare le domande. «Dapprima – affermò – le domande di riparazione venivano consegnate direttamente dal Municipio alla Sezione Genio in San Daniele, poi questi doveva rimetterle al Comando Genio in Gemona che provvedeva all'inoltro a San Daniele. Ora sembra che si ritorni al primitivo sistema e speriamo che ciò valga ad accelerare un po' il ripristino dei locali».

Dopo il Consiglio del 21 maggio nel mese di giugno 1919 si svolsero due assemblee consiliari dedicate sia ai problemi della disoccupazione, definita «ancora preoccupante per il continuo aumento degli iscritti presso l'Ufficio di Collocamento», sia alla ripresa di alcuni servizi ritenuti indispensabili per la popolazione. Tra questi certamente impegnativo per l'amministrazione locale fu quello del trasporto immondizie che in un primo momento poté contare anche su ben 100 prigionieri di guerra che provvedevano alle pulizie e sgombero delle immondizie nei fabbricati del paese. Quando essi poterono partire, ritornando nei loro paesi, lasciarono tre carri con relativi quadrupedi e con questi gli spazzini del Comune avrebbero dovuto provvedere a tale servizio. Ma per vari motivi ciò non fu possibile per qualche tempo e proprio per questo

29 Durante l'occupazione austro-tedesca della Carnia e del Friuli la spoliazione delle materie prime di ogni genere e il quasi azzeramento del patrimonio bovino, suino, equino, degli animali da cortile fu generale e completo. A ciò si aggiunse il danneggiamento grave dei terreni di campagna sia per i bombardamenti sia per i materiali di vario genere lasciati sul terreno dalle strutture di servizio. Certamente tra questi materiali i più pericolosi e causa di frequenti danni dopo la fine della guerra furono gli ordigni inesplosi che provocarono anche tra la popolazione di San Daniele (soprattutto la più giovane) gravi conseguenze di tipo fisico.

Domenico Collino, nella sua funzione di sindaco, rilevò, nel Consiglio del 25 giugno 1919, che «il ripristino del servizio è oggi più che mai necessario date le condizioni igieniche del paese per gli innumerevoli cumuli di immondizie lasciate dal nemico»[30].

In quel periodo non mancarono anche i contributi che il Consiglio Comunale decise di dare a quelle associazioni che stavano nascendo che raggruppavano gli ex-combattenti, ma soprattutto si cercò di aiutare alcuni comitati che stavano sorgendo nelle frazioni con i primi progetti per monumenti che ricordassero i caduti in guerra. Il primo Comitato che sorse in Comune di San Daniele fu quello della frazione di Villanova. Proprio per questo nella seduta del 25 giugno 1919 il Consiglio deliberò la concessione di un'area per il monumento ai caduti in quella frazione che doveva sorgere, a forma di obelisco, sulla piazza della chiesa[31].

Alla fine del mese di agosto il Consiglio Comunale di San Daniele, tra le altre cose, approvò all'unanimità un ordine del giorno che prendeva lo spunto da una lettera del sindaco di Udine, Domenico Pecile, di solidarietà con altri Comuni della Provincia, circa la situazione economica del Friuli e il grave problema della disoccupazione ancora presente. Si consideri anche il fatto che per un certo periodo, nei mesi successivi del dopo-guerra, i luoghi di maggior emigrazione dei lavoratori friulani, come Germania, Austria e Ungheria, rimasero chiusi e così anche per i sandanielesi che avevano lavorato o erano in passato emigrati in quelle zone d'Europa, si aprì una difficile fase di disoccupazione per l'impossibilità di raggiungere quei Paesi.

Il Consiglio Comunale del 22 settembre 1919 ricevette una lettera del Segretario Comunale Cesare Mattioni che,dopo tanti anni di lavoro, si dimise dal suo incarico e l'assemblea, accettando questa decisione, nominò segretario interinale Luigi Zanon.

30 Nel Bilancio Preventivo 1919 il Consiglio Comunale di San Daniele deliberò una somma di 1.500 lire per l'indispensabile lavoro che, nei mesi successivi, liberò dai cumuli di macerie e di immondizie la cittadina.

31 I progetti per la costruzione di monumenti ai caduti o di ripristino e ampliamento dei cimiteri di guerra iniziò anche in tutto il Friuli subito dopo la fine del conflitto. Inoltre , a livello statale, si iniziarono già nei primi mesi del 1919 le ricerche delle salme dei militari sparse dappertutto, tra lo Stelvio ed il Carso. Si formò un "Ufficio Centrale Onoranze Salme Caduti in Guerra" che era presieduto dal generale Armando Diaz. Il più celebre monumento per ricordare i caduti noti e "ignoti" fu il Sacrario di Redipuglia che vide due diverse fasi di costruzione. La prima iniziò con la costruzione del "Cimitero degli Invitti" che venne inaugurato il 24 maggio 1923 da Benito Mussolini e Gabriele D'Annunzio. La seconda fase, in un'area di Redipuglia quasi di fronte alla precedente struttura, portò alla costruzione della scalinata con i 100.000 caduti, solo in parte "noti", che fu costruita e completata tra il 1936 e il 1938.

Infine l'ultimo consiglio comunale di quell'anno si svolse il 7 dicembre, poco dopo le prime elezioni politiche del 16 novembre precedente che avevano cambiato i protagonisti e i rappresentanti politici anche a livello locale. L'assessore Giovanni Marchesini propose di inviare un ordine del giorno a tutti i nuovi deputati del Friuli e la sua proposta fu accettata all'unanimità. Così l'ultima assemblea consiliare di San Daniele del 1919, inviando quel l'ordine del giorno, chiarì anche quali fossero i principali problemi ancora non risolti. Si scrisse infatti che: «Il Consiglio Comunale si San Daniele, nel mentre invia un deferente saluto a tutti gli eletti deputati del Friuli, raccomanda la soluzione degli urgenti e vitali problemi che incombono sulle terre già invase e soprattutto quello riguardante il risarcimento danni di guerra. Fa voti perché venga sollecitamente provveduto al grave disagio economico prodotto dalla forzata disoccupazione dei lavoratori. Invoca l'appoggio perché siano risolte le pratiche riguardanti la costruzione della linea ferroviaria Precenicco-Codroipo-San Daniele-Majano-Gemona che, progettata nel 1912, approvata e sussidiata dallo Stato, attende il definitivo decreto per l'inizio dei lavori dell'importante tronco che, allacciando dal mare al monte 44 Comuni,sarebbe la vera rigenerazione commerciale, agricola, industriale di questi abbandonati paesi».

Alla fine dell'anno 1919, dunque, l'assemblea comunale individuò in queste tre questioni, da risolvere, i principali obiettivi su cui puntare per uscire dalle pesanti e gravi conseguenze di quella guerra. Ci volle del tempo, ancora, però, prima che ciò che veniva richiesto dagli amministratori per la comunità di San Daniele potesse essere, anche se solo in parte, raggiunto.

Comuni	**popolazione**	**profughi**
Colloredo	2685	52
Coseano	2769	91
Dignano	2699	122
Fagagna	5206	492
Majano	5940	523
Moruzzo	2240	70
Ragogna	3813	2377
Rive d'Arcano	2930	100
San Daniele	6905	1828
Sant'Odorico	1687	42
S.Vito di Fagagna	1690	63
TOTALE	**38564**	**5760**

Tabella profughi distretto di San Daniele (Censimento profughi veneti, Roma 1919)

SAN DANIELE E LA STAMPA LOCALE (1918-1919)

I giornali locali, in particolar modo *La Patria del Friuli* e il *Giornale di Udine*, che furono fin da prima del conflitto apertamente "interventisti", dedicarono diversi articoli di cronaca a San Daniele dal novembre 1918 al dicembre 1919[32]. Questi due quotidiani avevano potuto lavorare nonostante fossero sottoposti ad una rigida censura di guerra che, ad esempio, proibì qualsiasi accenno all'esplosione del deposito di armi, munizioni, bombe, esplosivi ed altro di S. Osvaldo del 27 agosto 1917. Lo scoppio provocò decine e decine di morti sia tra i civili che tra i militari e danni pesantissimi alle abitazioni e alle altre strutture della piccola frazione posta a circa due chilometri a sud di Udine. La stampa non solo locale, ma anche i grandi quotidiani italiani che avevano a Udine i loro corrispondenti di guerra, non poterono scrivere una sola riga di quel tragico evento e solo nel 1919 si incominciò a pubblicare qualche cosa su S. Osvaldo distrutta dallo scoppio[33].

Altri quotidiani, invece, non accettando il limite di una forte censura di guerra, cessarono per propria scelta di lavorare in quelle condizioni e chiusero la propria stampa. Così fece, ad esempio, *Il Lavoratore Friulano* organo del Partito Socialista friulano che cessò le sue pubblicazioni il 27 maggio 1915 e riprese l'attività solo nel dopo guerra, nel luglio del 1919.

Il *Giornale di Udine* lasciò più spazio in prima pagina alle notizie che

32 Anche gran parte della stampa friulana fu "interventista" ad esclusione, almeno inizialmente, del *Corriere del Friuli*, organo della Diocesi di Udine, e del *Lavoratore Friulano* quotidiano del Partito Socialista friulano. *La Patria del Friuli* il 24 maggio 1915 intitolò a caratteri cubitali, in prima pagina, «Udine riafferma la volontà di combattere e di vincere. L'orazione nobilissima di un profugo», riportando la cronaca di una manifestazione "interventista" di profughi giuliani e goriziani che si era tenuta nel capoluogo del Friuli nella giornata precedente.

33 Fu il sindaco di Udine, il fagagnese Domenico Pecile che durante la sua profuganza nel 1918, sul giornale romano *Epoca*, diede qualche notizia dei fatti di S. Osvaldo. Il quotidiano *La Patria del Friuli* ne scrisse ampiamente, per la prima volta, in un lungo articolo del 27 agosto 1919 (data anniversario dell'evento) che i titolò: «Il disastro di S. Osvaldo: oltre 50 morti, circa 300 feriti, 70 fabbricati distrutti, 500 lesi profondamente, circa 10.000 case danneggiate». Il giornale, tra l'altro, così commentò il silenzio stampa che aveva taciuto su quella terribile giornata: «la censura vigilava: per alcuni giorni, anzi, il disastro fu come non avvenuto».

Anno 53.° - Numero 4

GIORNALE DI UDINE

Giovedì 16 Gennaio 1919

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

I provvedimenti che si attendono dal governo

Ciò che si fece sinora

La situazione quale è

La minaccia oscura

SAN DANIELE DEL FRIULI

Provvidenze casuali

Una opportuna interrogazione

Bollettino giudiziario

Prima pagina del Giornale di Udine di giovedì 16 gennaio 1919 (SBHU. Sezione Fiuliana Periodici on-line http://periodicifriuli.sbhu.it)

giungevano dai vari fronti europei, alle comunicazioni dei Comandi italiani, alle discussioni nel Parlamento, con particolare riferimento agli interventi dei deputati e senatori friulani. Questo quotidiano, anche alla fine del conflitto, ebbe una posizione molto netta, di difesa di chi si era allontanato dal Friuli, diventando "profugo", considerando costoro i "veri patrioti" che non avevano accettato il giogo degli invasori e la sottomissione ad essi[34].

La Patria del Friuli, invece, più sfumata su tale delicato argomento, si dedicò maggiormente, anche in prima pagina, alle notizie che giungevano dai Comuni e dai paesi del Friuli. Per questo motivo si trovano più articoli riferentesi a San Daniele su questo ultimo quotidiano. Ma non mancarono le informazioni anche del *Giornale di Udine*, talvolta, ovviamente, riferendo della stessa notizia, data, però, con valutazioni diverse. Questo giornale diede anche ampio spazio alle notizie di procedimenti, accuse e processi che si ebbero fin dall'immediato dopo guerra e che riguardarono non solo sindaci, amministratori, sacerdoti che erano rimasti nei paesi occupati, ma anche semplici cittadini, talvolta commercianti, che, secondo le accuse, avrebbero approfittato della situazione per propri interessi o avevano trattenuto per se oggetti, vestiti, mobili, materiali diversi, animali appartenenti ai profughi. Molto spesso, poi, in realtà, i processi si conclusero con un nulla di fatto e con le piene assoluzioni degli imputati. Ma, come era stato puntuale nel riportare le notizie dei procedimenti accusatori, non fu così attento, il *Giornale di Udine*, a riferire le conclusioni di quegli atti che frequentemente scagionarono gli accusati[35].

Dopo Caporetto entrambe le direzioni e le redazioni dei due giornali decisero di allontanarsi dal Friuli e divennero profughe fino alla fine del conflitto. Particolare fu il ruolo svolto dal *Giornale di Udine* che in un

34 Il *Giornale di Udine* difese e giustificò la scelta degli amministratori locali alla profuganza con forti motivazioni "patriottiche" fin dall'inizio dell'esodo. In un articolo anonimo del 5 gennaio 1919 (ancora avente sede a Firenze) apparso in prima pagina e intitolato *In difesa dei profughi* come risposta ad un precedente intervento sul *Corriere della Sera* di Ugo Ojetti, così si scrisse: «tutti i profughi, nel momento terribile dell'invasione, ebbero una sola preoccupazione, tutt'altro che egoistica: abbandonare tutto, perdere tutto, ma non subire l'onta del dominio e del contatto nemico. Ecco il movente ideale dell'esodo che Ojetti sembra credere sia stato una amena passeggiata».

35 Tra i più celebri processi ad amministratori locali durante l'anno di occupazione va certamente considerato quello contro l'ex sindaco di Pasian Schiavonesco (oggi Basiliano) Eugenio Cromaz, possidente di 57 anni, del figlio e di tutta una serie di assessori e negozianti di quel Comune e di alcuni paesi vicini. La grave accusa contro di loro era quella di tradimento per essersi messi a disposizione dei Comandi militari austriaci. Dopo un lungo dibattimento i Cromaz e gli altri, scrisse *La Patria del Friuli* del 13 marzo 1919 vennero «trionfalmente assolti per inesistenza fatti loro attribuiti, su proposta dello stesso avvocato fiscale, che stigmatizzò gravemente gli accusatori, lodò azione dei Cromaz come patriottica, dichiarando benemeriti azione contro invasore».

primo momento doveva avere la sua redazione a Roma, ma che poi si spostò a Firenze ed uscì due volte alla settimana, il giovedì e la domenica. La sua particolarità stava nel fatto che si dedicò molto alla situazione dei profughi carnici e friulani, sparsi in tutte le Regioni d'Italia. Pubblicò lunghi elenchi di persone rimaste in Friuli che chiedevano informazioni dei propri familiari profughi; riportò le notizie dei vari Comitati profughi che si andarono costituendo in molte parti d'Italia. Seguì con una certa continuità tutte le discussioni politiche che riguardavano il fenomeno della profuganza, informò sulle discussioni e decisioni prese non solo a livello parlamentare e governativo, ma anche da un Comitato di parlamentari friulani e veneti che si era costituito per venire incontro alle esigenze dei singoli, delle famiglie, dei gruppi profughi.

Alla fine del conflitto la prima testata giornalistica a riprendere l'attività ad Udine il 19 Novembre 1918 fu *La Patria del Friuli* che già il 27 di quel mese pubblicava un articolo fortemente sarcastico che riguardava San Daniele e la sua celebre tipografia Tabacco. Veniva presentato con il titolo di *Il Padrenostro di Tabacco* e così scriveva: «Da questa gentile cittadina che fu sempre il cuore dei "cuori friulani" per gentilezza e per patriottismo, dilaniata dal fuoco e depredata rabbiosamente dal nemico, ci mandano il seguente manifesto affisso il 4 del cadente novembre:

Al re e imperatore d'Austria-Ungheria
CARLO I

Padre non nostro che sei a Vienna, che il tuo nome sia dimenticato in Italia; che quello del tuo predecessore sia esecrato, che il regno tuo si restringa al di là delle Alpi, che non sia fatta la tua volontà sulla terra d'Italia e del Friuli. Rendici il nostro pane quotidiano che ci divorano i Satelliti Tuoi.

Rimetti a noi L'ORO, L'ARGENTO, IL RAME che ci rapisti; come noi ti restituiremo la Tua Carta Monetata. Non indurci nella tentazione e liberaci da te e dai tuoi sgherri una volta è sempre. Amen.

Dal cassone del tipografo Giuseppe Tabacco di San Daniele del Friuli. Detto Paternoster doveva essere pubblicato il 2 agosto 1918, ma a causa la censura Austriaca solo oggi, liberi dall'infame giogo austriaco, viene pubblicato».

Di tono ben diverso, invece, l'articolo del 14 dicembre 1918, intitolato *La devastazione* e scritto dal sindaco Arnaldo Corradini che descrisse in modo dettagliato i danni causati dalla guerra e particolarmente dalla battaglia svoltasi nella giornata del 30 ottobre 1917 tra le artiglierie

italiane ed austro-tedesche nelle varie zone di San Daniele. Dopo aver definito «davvero compassionevole» lo stato in cui si presentava la cittadina collinare, puntualizza la situazione di alcuni borghi e alcune vie; particolarmente gravi i danni alle case nelle allora via Umberto I, via Garibaldi, via Cavour, piazza Girolamo Sini, via Manin, via Cairoli. La descrizione così prosegue: «Danni ben maggiori dobbiamo registrare per la proprietà dei marchesi Concina, di cui la pineta (forse un 400 piante) che coronava il vertice del colle, fu abbattuta barbaramente ed il grandioso palazzo che occupava l'area dell'antica Castello, colpito da più granate».

L'ultimo articolo del 1918 su San Daniele pubblicato da *La Patria del Friuli* è invece dedicato ai primi aiuti giunti alla popolazione locale portati dal tenente Antonio Capra per il Comitato d'Azione di Milano fra i mutilati e i feriti in guerra. È del 14 Dicembre, ma riporta la data del 7 di quel mese. Riferisce dell'arrivo di un camion di provviste alimentari ed indumenti che andranno a beneficio delle persone povere. Il quotidiano dedica poi, il 3 gennaio, un articolo anche a Mons.Grillo intitolato *L'azione patriottica e civile del nostro Reverendo Arciprete*. Si riassume l'impegno profuso dal sacerdote nell'anno difficile dell'occupazione in vari campi: dalla scuola, alla salvaguardia delle opere più preziose presenti sul territorio comunale (Biblioteca comunale, archivio notarile Asquini, biblioteca privata conti Florio-Beltrame e marchese Concina), alla protezione delle materie prime alimentari per la popolazione.

La *Beneficenza solidale* è il titolo che viene dato al lungo articolo del 30 gennaio 1919 che presenta l'aiuto dato a San Daniele non solo del Comitato di Milano, ma anche della città di Sondrio e della «gloriosa» Opera Bonomelli che mettono a disposizione un vagone carico di vettovaglie ed indumenti. «Con questo materiale – scrive il giornale – viene aperta una Cucina Economica per tutta la popolazione indigente di San Daniele, delle due frazioni di Villanova e del Cimano e del Comune di Ragogna, cercando in parte sovvenire anche ai 300 profughi del Piave che hanno la nostra ospitalità da molti mesi». La Cucina Economica venne affidata alle reverende suore Ancelle di Carità, venne amministrata da una commissione che comprendeva anche il Commissario Prefettizio Domenico Collino e l'Arciprete, Mons. Francesco Grillo; produsse circa 1000 litri di minestra al giorno.

Nel 1919 il problema del lavoro e della disoccupazione trova ampio spazio nelle pagine del quotidiano *La Patria del Friuli*. Si seguono le vicende di diverse categorie di lavoratori e lavoratrici, tra le altre quelle degli insegnanti e maestre, degli operai occupati dal Genio Militare, dalle "filandiere", cioè le operaie delle filande. Il 29 marzo a San Daniele

viene organizzata dagli insegnanti e maestre del distretto una «imponente adunanza magistrale» che ha lo scopo di richiedere un miglioramento economico della categoria, così come, si afferma, avevano già ottenuto gli insegnanti profughi di ruolo, cioè una doppia mensilità di stipendio e un'indennità di «disagiata residenza». Nel mese di aprile il giornale riferisce delle iniziative di mobilitazione e anche di sciopero di altre due categorie di lavoratori. La prima è quella degli operai alle dipendenze del Genio Militare, addetti ai lavori di ricostruzione delle devastazioni commesse durante il conflitto e l'occupazione. Essi scendono in sciopero ed organizzano a San Daniele una serie di assemblee per richiedere miglioramenti economici e di orari di lavoro. Molto significativo, a tal proposito, è l'articolo del 10 aprile intitolato *L'ultimo ordine del giorno votato* nel quale si riferisce di un'assemblea svoltasi due giorni prima a San Daniele. In essa viene votato un ordine del giorno che rafforza la necessità per gli operai smobilitati di costituirsi in associazione allo scopo di tutelarsi contro la violazione dei propri diritti. Il punto due del loro documento approvato in quella assemblea chiarisce poi, con molto realismo, che «Fra gli scioperanti sono molti smobilitati che, tornati a casa dopo 4 anni di lotte, di dolori e di vittorie, trovano in seno alle loro famiglie la più squalificata miseria ed invece di riposarsi dalla fatica che hanno sostenuto per un'Italia più grande, è giocoforza lavorare. Ma il lavoro di 10 ore giornaliere non da ad essi abbastanza pane per il sostentamento delle proprie famiglie».

Si richiede, pertanto, una paga oraria aumentata per gli operai non qualificati da L. 1,30 a L. 1,60 e per quelli qualificati da L. 1,50 a L. 2,00. Inoltre si domanda di portare l'orario di lavoro alle otto ore, il pagamento dei salari ogni quindicina e l'abolizione del cottimo. Infine si domanda che i capi-squadra possano essere scelti da loro e che sia concessa la facoltà di sostituirli quando venissero ritenuti «inadatti o inadeguati» per la loro carica.

Sembrerebbe che la loro azione avesse raggiunto almeno alcuni degli obiettivi poiché il quotidiano riporta in un articolo del 12 aprile la notizia che il generale Badoglio, del Comando Supremo, aveva inviato al Prefetto di Udine la comunicazione riguardante il vicino e prossimo raggiungimento degli obiettivi degli operai in sciopero. Nello specifico il generale Badoglio dichiarava che erano state concesse le otto ore lavorative, il ripristino del riposo settimanale completo e che alcuni aumenti salariali erano previsti in proporzione tra le diverse categorie di lavoratori dai capi-squadra, agli apprendisti, ai garzoni e alle donne.

Altrettanto interessante per il mondo del lavoro sandanielese è la notizia riportata dal quotidiano il 15 aprile riferentesi ad un progetto

degli operai scioperanti di costituire una *Lega di miglioramento* con i concreti obiettivi di costituire un circolo di cultura, una cooperativa di consumo, una cooperativa di lavoro per assunzione diretta di opere senza sfruttamento d'intermediari, una Lega di mestieri per equi salari e giusti orari, l'adesione alla locale Società Operaia di Mutuo Soccorso.

Nel mese di aprile vengono pubblicati dalla *Patria del Friuli* anche alcuni articoli riguardanti le filandiere, cioè le operaie delle filande di Carpacco e di Dignano che scendono in sciopero per richiedere riduzioni di orario e aumenti salariali. Il 24 aprile così si riporta: «le filandiere dello stabilimento Banfi di Carpacco, in considerazione della paga insufficiente in confronto del costo della vita, hanno ieri mattina proclamato lo sciopero. In un lungo corteo con bandiere in testa si son portate a Dignano dalle compagne occupate nello stabilimento Frova, per invitarle a rendersi solidali; infatti anche quelle di Dignano abbandonarono sull'istante il lavoro». Le richieste delle oltre 300 operaie dei due vicini paesi erano quelle di portare la paga da 3,50 lire al giorno a lire 5 e di ridurre di due ore l'orario portandolo dalle 10 ore alle 8 proposte. Certamente significativo è il finale dell'articolo che così si conclude: «sul luogo sono stati inviati alcuni soldati per l'ordine pubblico, benché le bravi ragazze siano calmissime e si accontentino di cantare qualche villotta friulana». Il 2 maggio il giornale diede la notizia che le filandiere avevano ripreso il lavoro perché avevano accettato le proposte dei proprietari di 4 lire al giorno con 8 ore di lavoro. Il vantaggio, dunque, per le lavoratrici era di 50 centesimi al giorno in più di paga e di due ore in meno di lavoro al giorno.

Tuttavia il settore delle locali filande subì un gravissimo danno a causa di un disastroso incendio che scoppiò nella notte tra il 2 e il 3 giugno 1919 a Carpacco e che coinvolse e distrusse le due filande di proprietà dei signori Bernardo e Lorenzo Banfi di Milano. *La Patria del Friuli*, il 3 giugno, ne scrisse ampiamente riferendo che probabilmente l'incendio era scoppiato per un corto circuito partito nei locali delle macchine al piano terra della filanda grande distruggendo parti importanti dei locali e delle strutture, tutta la materia prima conservata. Vi lavoravano circa 300 operaie non solo di Carpacco, ma anche di altri paesi del sandanielese. Al danno materiale molto consistente (si indicò una cifra non inferiore ai due milioni di lire), si aggiunse la grave crisi occupazionale che causò in tutta la realtà circostante.

Anche la ripresa dell'agricoltura e dell'allevamento occupò un certo spazio su questo giornale. Non mancarono coloro i quali cercarono di approfittare della situazione particolare del momento, così come si capì con chiarezza leggendo l'articolo del 23 aprile dal significativo titolo

Viene la pecora, ma segue il lupo che affrontò il delicato tema dei bisogni degli agricoltori locali di ottenere cavalli e muli grazie ad aste pubbliche organizzate dalle autorità militari italiane. Si scrisse: «I poveri contadini concorrono con tutte le loro forze e percorrono chilometri su chilometri onde potere, in qualche modo, parigliare l'unico mulo o ronzino che tengono a casa e provvedere così all'indispensabile lavoro agricolo. Ma, giunti sulla Piazza indetta per l'asta vedono certi lupi venuti da oltre Provincia, satolli di carte da mille, i quali con disinvoltura alterano i prezzi e li fanno salire anche del cento per cento, di modo che i poveri invasi ritornano sui loro paesi mogi mogi, senza aver potuto nulla concludere. Si richiedono al Governo iniziative come restringere le vendite solo ai proprietari delle terre invase o stabilire per le vendite prezzi fissi in modo che i ricchi d'oltre Piave non riescano ad aver tutto senza lasciare ai poveri di qua neppure le briciole».

Certamente la situazione dell'allevamento, anche a livello locale di San Daniele, era particolarmente preoccupante. Nell'articolo del 20 maggio intitolato *Numeri che parlano* si definì con precisione la grave crisi del settore: «Per dare un'idea dello stato in cui l'invasione lasciò il nostro paese, nei riguardi del bestiame, sono molto eloquenti le cifre che seguono: ancora nell'ottobre 1917 avevamo nel Comune 1447 bovini, il 5 Novembre 1918 se ne contavano 120; i cavalli, da 110, erano discesi a 2; i suini da 866 a 20, le fattrici di suini da 58 a 4!». In un successivo articolo del 2 giugno il giornale riportò una sintesi di un dettagliato memorandum presentato al Ministro delle Terre Liberate, l'on. Fradeletto, in visita a San Daniele e poi a Ragogna il 12 maggio precedente[36]. Oltre a presentare alcuni dati sull'allevamento, già riportati in precedenza, si accennò alla situazione di alcuni settori dell'agricoltura, molto importanti per la popolazione locale: «l'agricoltura ebbe a risentire fortemente nell'anno 1918 e conseguentemente tutt'ora per mancanza quasi assoluta di bestiame e concimi. Diversi sono i prati parzialmente sfondati da trinceramenti profondi in tutte le guise. Viti e gelsi mozzati da cavalli e forzatamente spogliati per l'allenamento dei bachi secondo raccolto(cosa mai praticata in questa zona)». Nello stesso articolo si riconosce, inoltre, l'opera prestata dai «poveri invasi» che sottrassero al nemico moltissimi generi alimentari,

36 Sulla ricostruzione delle campagne e sul ripopolamento del patrimonio bovino in Friuli alla fine della guerra vedasi l'ultima ricerca del prof. Matteo Ermacora pubblicata con il titolo di *Terre ferite. L'impatto della Grande Guerra sul Friuli* a cura dell'Istituto Friulano per il Movimento di Liberazione di Udine, 2019.

scontando carceri e pagando multe, ogni qualvolta fossero stati scoperti. Il brano poi si conclude con una curiosa ma certamente interessante descrizione di alcuni fatti che volevano dimostrare "il patriottismo" dei rimasti, soprattutto degli amministratori locali. Essi, funzionanti «in barba ai Tedeschi e di bel giorno», osarono, con la fiammante sciarpa Tricolore al braccio, contrarre un matrimonio e s'imposero che venisse rispettato (e lo fu) il gran quadro con l'effige di S. M. Vittorio Emanuele III, esistente nell'unico ufficio Municipale lasciato disponibile.

Andando verso i mesi estivi del 1919, incominciano ad apparire anche su *La Patria del Friuli* articoli che danno i primi segnali incoraggianti di ripresa, inframmezzati, tuttavia, da altri che denunciano mancanze, ritardi, problemi. Arriviamo così al 31 luglio 1919 e al servizio su San Daniele intitolato *La cittadina rinasce* nel quale si scrive: «Abbiamo avuto oggi un mercato che si potrebbe quasi paragonare a quelli avanti guerra. Ciò avrà dipeso anche dal tempo piovoso di questi giorni, e che quindi molti agricoltori accorsero qui per acquisti specialmente per i formaggi, dei quali in via Umberto I affluirono una quantità di baracche. Anche i negozi di manifatture fecero soddisfacenti affari. In grande quantità frutta, erbaggi e pollerie».

Nel mese di agosto prevale, negli articoli dedicati a San Daniele, l'argomento della costituzione di un Comitato Cittadino per la ricostruzione. Il 13 agosto, con il titolo *Il Grande Comitato Cittadino* si presentò la prima riunione pubblica nella quale «il fiore della cittadinanza vi si diede ieri convegno per riunire in un solo fascio tutte le forze fattive del paese per la sua rinnovazione morale ed economica». I punti del programma del Comitato, indicati dal presidente di quell'incontro, il geometra Antonini, erano numerosi e prevedevano la realizzazione di un monumento ai caduti, l'organizzazione di gare sportive, Tiro a segno, spettacoli, festeggiamenti vari, ed altro ancora. Alcuni giorni dopo, il 26 agosto, il quotidiano diede notizia di una «Imponente riunione del Comitato di rinnovamento Cittadino» che si dedicò a due grosse questioni legate ai trasporti locali. Si affrontò infatti, in quell' incontro, il problema della auspicata costruzione della ferrovia Precenicco-Gemona e della elettrificazione della linea di tram Udine - San Daniele con prolungamento fino a Pinzano. Alla presenza anche dell'on. Di Caporiacco si richiese, alla fine, che il sindaco di San Daniele convocasse un incontro con i sindaci dei Comuni interessati alla costruzione della ferrovia in tempi brevi, anche per risolvere gli ancora gravi problemi legati alla disoccupazione.

I festeggiamenti organizzati dal Comitato Cittadino per il 20 e 21 Settembre occuparono ben 4 articoli de *La Patria del Friuli* tra settembre ed ottobre. Nonostante il cattivo tempo avesse danneggiato e messo un

po' in difficoltà gli organizzatori della manifestazione, la partecipazione fu consistente e la popolazione di San Daniele aderì numerosa, tra l'altro seguendo alcune dimostrazioni per "Fiume italiana"[37]. Anche a San Daniele, approfittando dei festeggiamenti settembrini, si predisposero infatti manifestazioni in quei giorni sulla scia dell'impresa di Gabriele D'Annunzio e dei suoi legionari che partendo da Ronchi il 12 Settembre 1919 avevano occupato la città istriana, mettendo in grossa difficoltà il governo italiano anche a livello internazionale.

Nel mese di novembre ampio spazio *La Patria del Friuli* e tutti i quotidiani locali diedero alle prime elezioni politiche dopo la guerra che si tennero il 16 di quel mese e che rappresentarono una novità da molti punti di vista. Infatti solo dopo la fine della Grande Guerra, con legge del 16 dicembre 1918, si giunse ad un completo suffragio universale maschile e con legge del 15 agosto 1919 fu introdotto il sistema proporzionale e base dei collegi elettorali divennero le Province.

La stessa delicata e complessa questione della costruzione della ferrovia Precenicco-San Daniele-Gemona assunse un'importanza elettorale consistente, così come apparve anche dall'articolo del 14 Novembre di quell'anno che rifece le tappe del progetto a partire dal 1911, ricordò le difficoltà dovute alla guerra, segnalò le gravi lentezze nell'iniziare i lavori poiché la linea non sarebbe stata costruita più dallo Stato italiano, ma erano in corso trattative con una società francese. Si scrisse, alla fine dell'articolo: «l'argomento è questione di vita o di morte: con una rete ferroviaria che ci unisca al resto del mondo rifioriranno i commerci, le industrie e nuovi orizzonti si apriranno; senza di questa, vedremo il lento dissolvimento di questa terra incantata». A questo servizio rispose il giorno dopo, 15 Novembre, sempre su *La Patria del Friuli*, l'on. Gino Di Caporiacco, che era l'unico eletto al Parlamento della zona di San Daniele[38]. Egli chiarì la sua posizione che era contraria alla trattativa con la società francese e propose altre soluzioni, concludendo in modo abbastanza pessimistico il suo intervento dicendo che «siamo giunti alla metà di novembre ed ancora nulla apparisce di concreto nei riguardi dell'inizio dei lavori».

37 Molte ricerche e pubblicazioni sono state fatte a proposito dell'impresa di Fiume, nel settembre 1919. Una delle più recenti e complete è stata realizzata da Pier Luigi Vercesi nel 2017. Porta il titolo di *Fiume: l'avventura che cambiò l'Italia* a cura della Piccola Biblioteca Neri Pozza.

38 Gino Di Caporiacco (nato a Udine il 16 maggio 1878, morto il 7 ottobre 1933) fu avvocato, sindaco di Colloredo di Monte Albano, deputato liberale per il collegio di San Daniele per due legislature: la XXIII, dal 1909 al 1913, e la XXIV, dal 1913 al 1919. Dal 1928 alla morte fu anche podestà della città di Udine.

Le cose non andarono bene, dal punto di vista elettorale neppure al deputato uscente Di Caporiacco che non venne rieletto. Partendo proprio da questo fatto *La Patria del Friuli* fece le proprie considerazioni sulle elezioni a livello locale scrivendo il 22 di Novembre che «l'on. Gino di Caporiacco, deputato uscente che ha degnamente rappresentato il collegio nella cessata legislatura è rimasto soccombente nella lista del "Fascio" ottenendo il secondo posto dopo l'unico eletto, on. Girardini. [...] Resta da domandarsi: a quale onorevole dovremo ora appoggiarci?».

In questa incertezza il quotidiano utilizzò ben tre lunghi articoli nel mese di dicembre (4, 5 e 24) per ritornare ancora una volta all'anno dell'occupazione austro-tedesca a San Daniele, pubblicando parte del memoriale scritto dal sindaco di quel difficile periodo Arnaldo Corradini. Eravamo già al tempo dei ricordi e delle memorie.

Per quanto concerne, invece, il *Giornale di Udine* questo quotidiano pubblicò alcuni articoli su San Daniele ancora prima del suo rientro in Friuli il 20 febbraio 1919. Il primo riprese, il 17 novembre 1918, una lettera del sindaco Arnaldo Corradini probabilmente ad una familiare o parente profuga nella quale si dichiarava: «Io e gli altri stiamo bene; abbiamo salvata quasi tutta la mobilia e tutti bene vi salutiamo. Il paese intero ripetutamente saccheggiato è tutta una rovina, bruciati i mobili, le porte, le finestre, in qualche sito i pavimenti, ed anche l'impalcatura delle travi. Manchiamo di tutto, ti ripeto: di tutto. Non abbiamo salvato che il granoturco». Sempre nella stessa giornata del 17 novembre '18 il *Giornale di Udine* pubblicò una lettera del prof. Annibale Cignolini, profugo ritornato a San Daniele, nella quale descrisse l'atteggiamento fermo del sindaco Corradini, di Mons. Grillo e dei collaboratori definiti «assidui ed efficaci» Adelchi Cignolini, Mattia Gridel, presidente la Commissione Agraria, e Bagatto Luigi con tutti i componenti l'Amministrazione Comunale durante l'occupazione. Un terzo articolo, nello stesso giorno, dedicato a San Daniele fu ospitato dal *Giornale* scritto dal corrispondente del quotidiano che tra i primi ritornò in Friuli pochi giorni dopo la fine del conflitto. Anch'egli scrisse del «valoroso sindaco di San Daniele» e si dedicò alla locale guarnigione austriaca, presentando la sua difficile situazione alla fine della guerra. Per darne un esempio significativo riportò la notizia che avrebbe avuto una tale scarsezza di scarpe che per poter fare l'istruzione militare giornaliera si dovevano dividere in due gruppi e gli stessi ufficiali «vestivano con le camicie da donna che rubavano per le case dove alloggiavano».

Il *Giornale* ritornò a stamparsi in Friuli il 20 febbraio 1919 e il 21 marzo pubblicò la prima notizia su San Daniele riguardante la riunione

di sindaci e segretari degli 11 Comuni del Mandamento. Alla presenza dell'on. Gino Di Caporiacco, unico Deputato del Collegio, si discusse di agricoltura, commercio, riparazioni delle abitazioni, stipendi dei dipendenti comunali. L'articolo, inoltre, precisò che tutti i rappresentanti dei Comuni deplorarono il fatto che ancora non erano ritornate nella loro sede locale le direzioni della Banca Popolare di San Daniele e del Monte di Pietà. «In questo momento – concluse l'articolista – tanto sarebbe stato necessario il loro rapido funzionamento».

Per quanto riguarda il Monte di Pietà l'ente poté riaprire i propri uffici solo nella seconda metà del mese di maggio del 1919, dopo aver ritrovato e ripreso gli oggetti preziosi nascosti appositamente in un nascondiglio segreto sotterraneo non rinvenuto, nonostante minuziose ricerche, dagli invasori.

Il *Giornale di Udine*, come *La Patria del Friuli*, dedicò tra aprile e maggio diversi servizi sui problemi del lavoro e sulla disoccupazione anche nel territorio di San Daniele anche se in modo molto più sintetico e con valutazioni talvolta diversificate sulle forme di protesta. Il mese di maggio fu anche quello che vide, per la prima volta dopo la fine della guerra, un rappresentante del governo italiano a San Daniele. Infatti l'on. Fradeletto, ministro delle Terre Liberate, fu in varie località del Friuli e giunse nella cittadina collinare il 12 maggio. Il *Giornale di Udine* ne diede ampia e dettagliata cronaca in un articolo del 14 maggio ricordando le richieste dei vari enti e associazioni locali e le risposte del Ministro[39].

All'interno di un articolo del 19 maggio dedicato ai monumenti e alle opere d'arte nel Friuli invaso si riportarono, invece, i danni causati durante l'occupazione con un primo calcolo di spesa per il loro ripristino. In generale la somma, tratta dalla relazione della Commissione d'inchiesta parlamentare, raggiunse un totale di 14.870.000 lire per le strutture del Friuli. Per quanto riguardava San Daniele così si precisò: «A San Daniele la chiesa del Castello, fondata nel 900 da Longobardo Rodoaldo, è quasi demolita. Il restauro richiederà oltre 100 mila lire, 25.000 lire di danni riportò anche la chiesa di S.Antonio, monumento nazionale. Lo stesso Duomo e la chiesa di S.Maria della Fratta richiederanno per circa 100.000

39 Antonio Fradeletto nacque a Venezia il 4 marzo 1858 e morì a Roma il 5 marzo 1930. Fu deputato dalla XXI legislatura (1900-1904) alla XXIV (1913-1919), divenne poi senatore nella successiva legislazione , dal 1919 al 1921. Fu nominato dal governo di Emanuele Orlando Ministro delle Terre Liberate dal Nemico a partire dal 19 gennaio 1919, ma già il 23 giugno dello stesso anno si dimise per forti critiche al suo operato e al suo posto venne scelto l'on. Cesare Nava che visitò una volta San Daniele ed altre località del Friuli e della Carnia.

lire di riparazioni. Dal palazzo Concina furono asportate delle argenterie cinquecentesche per oltre 90 mila lire; il palazzo Florio fu spogliato di dipinti stimati circa 50.000 lire».

Il 31 luglio, con il titolo *La Cucina di Beneficenza della città di Saronno* il giornale fece il resoconto, a fine attività, di questa struttura nata per la solidarietà della città lombarda. Dall'articolo riusciamo ad avere anche notizie più precise dei circa 340 profughi veneti presenti a San Daniele dai primi mesi del 1918. Si scrive infatti: «Fino al 31 Marzo furono date 110 razioni giornaliere ai profughi del Piave che nel mese di aprile andarono man mano diminuendo, sino a cessare affatto con la partenza dei detti profughi ai primi di maggio».

Nel mese di agosto si costituisce a San Daniele la sezione dei Combattenti e se ne dà notizia il 10 del mese precisando che il primo obiettivo dell'associazione sarebbe stato quello di far costruire un monumento ai caduti nella piazzetta del Monte di Pietà poiché, si affermava, «non si presenta in Paese altro vano adatto per lo scopo, anche come estetica». Certamente interessante è poi notare che il mese di agosto rinforza quei primi segnali positivi, di ripresa del territorio dopo la guerra, che il *Giornale di Udine* riporta anche per San Daniele, così come, ad esempio, si può leggere in un servizio, un po' "naïf", del 13 agosto in cui si scrive: «Quest'anno, dopo eseguito il gran lavoro di tombamento delle innumerevoli fosse, si iniziarono i lavori di nuova vita, nuove vie ampliate, grandi canali di scolo per bonifiche e si vedono adibiti centinaia e centinaia di operai. La campagna è qualche cosa di bello, come il tempo stabilitosi, tutto è ammirabile; non si vedono le devastazioni negli appezzamenti seminati a patate e nei vigneti, tutto si vede nello stato naturale di bellezza. La festa, durante l'invasione, non si vedeva che sbirri gironzare per la campagna, ora si vedono invece coppie di agricoltori inoltrarsi per i viottoli dei campi e bearsi nel vedere finalmente compensato il frutto dei loro sudori».

Altrettanto positiva e ottimistica è anche la descrizione che il giornale fece il 22 agosto del locale mercato mensile, definito «la prima vera fiera». Si scrive, infatti, «Affluirono da fuori molti capi bovini, tanto da formarne sul mercato circa 200 che da più di due anni non se ne vedeva in così gran numero. Molte vacche lattifere e manzette, vitelli una quarantina; si conclusero diversi affari da 1000 e 3000 lire. Molti i forestieri che effettuarono acquisti, specie in genere di manifatture; pollame un'immensità, come pure coniglieria, con un notevole ribasso. Auguriamo che così continui sempre».

Il mese di settembre, per la cronaca sandanielese del *Giornale di*

Udine, si concluse con la notizia della seconda riunione del "Comitato Cittadino" di cui si diede un ampio resoconto il giorno 30, scrivendo, tra l'altro, che gli obiettivi erano allora quelli di nominare una Commissione per intensificare lo sviluppo dell'agricoltura e l'incremento dei mercati; istituire una Scuola d'Arte e Mestieri dando il relativo mandato ad un'altra Commissione; sollecitare le pratiche per la erezione d'un monumento che ricordasse i concittadini caduti per la Patria, interessando l'on. deputato Di Caporiacco di far pratiche presso il governo per la concessione di alcuni pezzi d'Artiglieria di bronzo. A settembre, durante la riunione del Consiglio Comunale di San Daniele, oltre a vari problemi generali della comunità discussi, il *Giornale di Udine* riportò anche il dibattito che ci fu su un impiegato comunale che aveva fatto delle richieste (alla fine accettate dal Consiglio) e che bene si era comportato nell'anno dell'invasione Cosi si riportò: «e noi possiamo francamente dichiarare come Bino Guido, nel tempo dell'invasione, abbia funzionato da segretario, recuperando atti di Stato Civile e di anagrafe, rifacendo grande parte di fogli e documenti distrutti, tanto che oggi tutto è in piena regola. Nell'anno dell'occupazione ha compilato oltre 600 atti e tutti i registri relativi al 17-18 sono stati inviati al Tribunale in perfetta regola. La popolazione gli è grata e da autorità civili ed ecclesiastiche si ebbe il plauso ben meritato che in si difficili circostanze era il solo impiegato rimasto in paese». Anche questa cronaca ci dimostra la difficoltà del funzionamento delle strutture amministrative locali durante il periodo dell'occupazione e la complessità della ripresa negli anni successivi senza il contributo di semplici persone con un forte senso civico e di responsabilità nei confronti dei propri concittadini.

Nel mese di ottobre ci fu un'altra visita a San Daniele di un esponente del Governo centrale. Qui giunse infatti il 17 ottobre, proveniente da Pontebba, il nuovo Ministro delle Terre Liberate, l'on. Nava e il *Giornale di Udine* dedicò all'evento due articoli il 18 e il 19 di quel mese. In realtà la visita fu molto breve poiché il Ministro «si soffermò appena un quarto d'ora» e, comunque, visitò le scuole, il giardino d'Infanzia, sollecitò i lavori necessari, promise al Sindaco aiuti per lavori urgenti[40].

Piuttosto particolare, invece, la notizia riferita dal quotidiano alla

40 Cesare Nava (nacque a Milano 7 ottobre 1861, mori il 27 novembre 1933), fu ingegnere e uomo politico che in un primo momento aderì al Partito Popolare. Venne nominato Ministro per le Terre Liberate dal Nemico il 23 giugno 1919, in sostituzione dell'on. Antonio Fradeletto che per primo aveva ricoperto quella carica. Occupò quel ruolo fino al marzo 1920 per diventare poi, con il primo governo di Benito Mussolini, Ministro dell'economia nazionale , aderendo, in seguito, al partito fascista. Dal giugno 1921 al 27 novembre 1933 (giorno della sua scomparsa) fu senatore.

fine del mese di ottobre nell'articolo intitolato *Tre prigionieri austriaci arrestati*. Questa la cronaca: «Nei pressi di Coloredo di Montalbano vennero trovati per la campagna 3 prigionieri austriaci evasi dal campo di concentramento di Cavazuccherina [n.d.r.: oggi Jesolo]. Vennero accompagnati a questa stazione dei Carabinieri da un caporale e da un soldato colá di stanza». Per quei soldati dell'ex imperiale esercito austro-ungarico la guerra, ancora, non era finita!

Così come era accaduto per *La Patria del Friuli*, anche per il *Giornale di Udine* novembre fu in gran parte occupato, anche a livello locale, dalle notizie sulle elezioni del 16 di quel mese. Erano le prime elezioni politiche dopo la guerra e le prime, in Italia, a suffragio universale maschile. Rappresentarono, perciò una grande novità, così come il loro risultato finale anche a livello friulano che vide la vittoria del Partito Socialista e la netta affermazione del neo Partito Popolare. Nella circoscrizione Udine - Belluno, che comprendeva anche il territorio di San Daniele, vennero eletti 12 deputati, tra questi 5 furono i socialisti e 3 i Popolari[41]. I due giornali friulani ne scrissero ampiamente, già dai primi giorni di novembre, cercando sia di spiegare le novità che c'erano, sia informando i lettori dei vari comizi che si tennero nelle diverse località. Ed è proprio un comizio, un po' particolare, del deputato uscente Gino Di Caporiacco a San Daniele che ci fa comprendere quale vivacità di dibattito ci fosse in quel periodo tra candidati che rappresentavano liste molto diverse per programmi e ideali politici. Il *Giornale di Udine* così scrisse il 6 novembre, presentando il comizio dell'on. Di Caporiacco nella Sala Teatrale di San Daniele, alla presenza di 400 elettori, molti sindaci, Commissari Prefettizi, assessori della zona collinare: «Dopo la chiusura del suo discorso si avvicinò all'oratore l'avvocato Turco, noto esponente socialista, che chiese di parlare in contradditorio. L'on. Di Caporiacco informa il pubblico dell'oratore socialista e continua dicendo - Ai socialisti che chiedono il contradditorio domando dove si trovavano quando a San Daniele ci

41 Con le elezioni politiche del 16 novembre 1919 si passò dai collegi uninominali, con sistema maggioritario, a collegi con sistema proporzionale. In tutta Italia furono 54 complessivamente e videro il netto successo del Partito Popolare e di quello Socialista. Il collegio di Udine comprendeva anche la provincia di Belluno e seguì l'andamento nazionale con i socialisti che superarono qui i 41.000 voti (41204) e i popolari che si attestarono sui quasi 31000 (30962). Molto più lontani gli altri, tra i quali solo i Combattenti e la lista Fascio superarono, di poco, i 14000 voti. Vennero eletti nel collegio che comprendeva Udine e Belluno 12 deputati: 5 socialisti (primo per preferenze l'avvocato Udinese Giovanni Cosattini), 3 popolari (il più votato fu l'avvocato, sindaco di Gemona, Luciano Fantoni), 1 del gruppo Combattenti, 1 del gruppo Fascio, 1 dei democristiani, 1 del gruppo definito "Ministeriale". Questa legislatura (la XXV) durò fino al 1921.

furono gli scioperi per i salari irrisori? Qui si ebbe la disoccupazione molto numerosa e licenziamenti frequenti di operai. Allora dov'erano i socialisti? Quando alla Camera si è discussa la mozione sui danni di guerra, perché nessun socialista l'ha firmata? Uno dei socialisti rivolto all'on. Di Caporiacco gli grida - Lei é stato imboscato! - [...] Ristabilitosi un relativo silenzio l'avvocato Turco può esordire e rivolto all'on. Di Caporiacco dice - Voi avete difeso la Vittoria soltanto perché volevate mantenere i vostri seggi a Montecitorio! - A questa frase dell'oratore scoppiano proteste e urli. L'avvocato Turco non può continuare perché il tumulto non tende a cessare; proteste e imprecazioni s'incrociano; alla fine l'oratore vedendo inutile ogni tentativo scende dal palco ed esce».

I temi del lavoro ritornano anche negli articoli del *Giornale di Udine* nell'ultimo mese dell'anno1919. Già nelle prime giornate di dicembre (2, 3 e 4) il quotidiano riferì dello sciopero dei dipendenti della tipografia Pellarini e della finale composizione della vertenza che impegnò circa una ventina di operai. Ben più consistente, invece, la situazione dei circa 300 operai licenziati in parte dal Genio Militare, in parte dal Ministero delle Terre Liberate. Scrisse il giornale il 4 dicembre: «Gli operai tranquillamente giravano su e giù nella giornata di ieri per il paese. A quanto abbiamo appreso da fonte autorevole lunedì si incominciano i lavori di sterro e non dubitiamo che tutti gli operai verranno occupati. Gli operai non chiedono elemosina, ma chiedono lavoro, lavoro».

Il 10 dicembre il *Giornale di Udine* riportò la sintesi del Consiglio Comunale di San Daniele che si era tenuto il giorno 7 di quel mese, il primo dopo le elezioni politiche del 16 novembre precedente. Come abbiamo già visto l'assemblea comunale inviò una forte raccomandazione a tutti i deputati friulani eletti affinché venissero risolti i tre problemi principali del momento: il risarcimento danni di guerra, la disoccupazione dei lavoratori, la costruzione della linea ferroviaria Precenicco-Gemona che sarebbe passata anche per San Daniele.

L'anno 1919, dunque, si concluse con queste tre grandi questioni ancora irrisolte al termine di quel periodo molto incerto. Le cronache della stampa locale ce ne diedero notizia, anche se in modi e con valutazioni diverse. Utilizzando queste fonti, assieme a tutte le altre, possiamo comprendere meglio quanto difficile, complesso e lungo sia stato per la comunità di San Daniele uscire da quel periodo bellico, superare le conseguenze di quella che non a caso venne definita "Grande Guerra".

Anche a San Daniele, però, non per tutti ciò fu possibile e infatti nelle famiglie delle vedove, degli orfani, dei mutilati, degli invalidi i segni di quella guerra rimasero per sempre, fino alla fine della loro vita.

Una commemorazione dei Caduti della Grande Guerra, presso il Monumento di piazza IV novembre, alla fine degli anni Venti del '900 (Archivio Storico Comunale)

BIBLIOGRAFIA

Album-Ricordo dei caduti del Comune di San Daniele del Friuli nella Grande Guerra di Liberazione 1915-1918, San Daniele, Tip.Lit. Giuseppe Tabacco,1923.

AA.VV., *Spilimbergo e Dignano - La Grande Guerra - Uomini, vicende e luoghi del Medio Friuli*, Città di Spilimbergo, Comune di Dignano, 2017.

Badoglio Gian Luca, *Il memoriale di Pietro Badoglio su Caporetto*, Udine, Paolo Gaspari editore, 2000.

Beinat Gian Paolo, *San Daniele del Friuli: Leggenda - Storia - Arte*, San Daniele, Tecnografica San Daniele,1967.

Beinat Gian Paolo, *San Denêl - San Daniele del Friuli dalla preistoria al 1980*, San Daniele, Tecnografica San Daniele, 1981.

Cadeddu Lorenzo, *La leggenda del soldato sconosciuto all'altare della Patria*, Udine, Paolo Gaspari editore, 2001.

Ceschin Daniele, *Gli esuli di Caporetto: i profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Milano, Economica Laterza, 2015.

Corni Gustavo, *Storia della società friulana 1914-1925*, Pasian di Prato(UD), Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 2000.

Da Dalt Davide, De Bianco Alessandro, *L'ora delle polemiche e delle vendette*, Palmanova, Comune Bagnaria Arsa, 2003.

Del Bianco Giuseppe, *La guerra e il Friuli*, Udine, Del Bianco editore, 1958.

Dreosti Angelo, Durí Aldo, *La Grande Guerra in Carnia*, Udine, Paolo Gaspari editore, 2006.

Ellero Elpidio, *Storia di un esodo: i Friulani dopo la rotta di Caporetto 1917-1919*, Pasian di Prato(UD), Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 2001.

Ermacora Matteo, *Terre ferite: l'impatto della Grande Guerra sul Friuli*, Udine, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 2018.

Fabi Lucio, *La gente e la guerra*, Udine, Il Campo, 1989.

Fabi Lucio, Viola Giacomo, *Il Friuli nella Grande Guerra: memorie, documenti, problemi*, Monfalcone, Centro culturale pubblico polivalente del Monfalconese, 1996.

Folisi Enrico, *1917, anno terribile*, Udine, Forum, 2007.

Gaspari Paolo, *La battaglia del Tagliamento*, Udine, Gaspari editore, 1998.

Gaspari Paolo, *Caporetto*, Udine, Gaspari editore, 2011.

Hanks W. Ronald, *Il tramonto di un'istituzione: l'armata austro-ungarica in Italia (1918)*, Milano, Murgia,1994.

Gubinelli Paolo, *Sparate dritto al cuore: la decimazione di Santa Maria La Longa e quella inglese a Étaples*, Udine, Gaspari editore, 2014.

Mayerhofer - Horvath Christine, *L'Amministrazione militare austro-ungarica nei territori italiani occupati dell'ottobre 17 al novembre 18*, Udine, Istituto per la Storia Risorgimentale Italiana, 1985.

Pascoli Marco, *La battaglia del Monte di Ragogna e lo sfondamento del Tagliamento a Cornino*, Udine, Gaspari editore,2004.

Pavan Camillo, *L'ultimo anno della prima guerra*, Cooperativa Servizi Culturali S.Lucia di Piave (TV), 2004.

Pavan Camillo, *In fuga dai Tedeschi: l'invasione del 1917 nel racconto dei testimoni*, Cooperativa Servizi Culturali S.Lucia di Piave (TV), 2004.

Pieri Piero, *La Prima Guerra Mondiale 1914-18*, Udine, Gaspari editore, 1998.

Pozzato Paolo, *Il coraggio della fuga: l'epoca delle evasioni dai campi di prigionia della Prima Guerra Mondiale*, Udine, Gaspari editore, 2012.

Schittenhelm Helmut, *Rommel sul fronte italiano nel 1917*, Udine, Gaspari editore, 2000.

Toller Mario, *Francesco Grillo: il prete friulano*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1967.

Tomaselli Cesco, *Gli "ultimi" di Caporetto*, Udine, Gaspari editore, 1997.

Vercesi Pier Luigi, *Fiume: l'avventura che cambiò l'Italia*, Milano, Neri Pozza editore, 2017.

Vescovi Simone, *Pinzano al Tagliamento: 29 ottobre - 1 novembre*, Bergamo, Tipografia Città Alta,1976.

Vidoni Giordano, *Il Monte di Pietà di San Daniele del Friuli: cenni storici*, San Daniele, Cartotecnica, 1950.

Zanini Arianna, *Il Monte di Pietà di San Daniele*, sta in *Quaderni Guarneriani*, n.2 , San Daniele, 2002.

Zilli Sergio, *Geografia elettorale del Friuli Venezia Giulia: consenso, territorio e società 1919 - 1996*, Pasian di Prato(UD), Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 2000.

SOMMARIO

Gli storici considerano ormai, quasi unanimemente, la Prima Guerra Mondiale come un crinale discriminante nella Storia, tant'è che il XX secolo può praticamente farsi iniziare proprio con questo tragico evento. E questo, non tanto e non solo, perché la prima metà del Novecento risulta distintamente caratterizzata dal primo conflitto mondiale, ma forse, anche e soprattutto, perché quest'ultimo segnerà le sorti e gli sviluppi del prosieguo del secolo.

In questo senso, il centenario della Grande Guerra e i vari progetti di commemorazione hanno offerto una grande occasione per rileggere quegli eventi e i processi dagli stessi innescati con una prospettiva nuova, capace di collocarli all'interno di una sequenza temporale lunga, guardata con relativa distanza e con la consapevolezza che proviene da una storiografia ormai matura e ricchissima, che soprattutto ha smesso di concentrarsi principalmente sugli aspetti militari del conflitto, per indagare anche l'impatto che la guerra ebbe sulla popolazione civile.

La *Relazione morale* pubblicata nel 1919 dal Sindaco Arnaldo Corradini, insieme al diario di mons. Francesco Grillo, all'epoca arciprete e parroco di San Daniele, sono le fonti essenziali, per conoscere ciò che subì la comunità cittadina sandanielese e fornire il quadro d'insieme da cui, dopo il conflitto, queste terre dovevano ripartire per potersi risollevare. Il lavoro di ricerca del prof. Giacomo Viola punta i riflettori sulla San Daniele di quegli anni crudeli, dall'anno di occupazione austrotedesca al primo anno del dopoguerra, mettendo finemente in risalto l'effetto che le dinamiche politiche e gli eventi militari del conflitto mondiale generarono nella popolazione civile, offrendo uno strumento per coltivare la memoria collettiva della comunità cittadina rispetto alla conseguenze che la Prima Guerra Mondiale provocò nella vita delle persone di San Daniele.

Giacomo Viola: laureatosi presso l'Universitá di Bologna in Lettere Moderne con indirizzo storico, ex insegnante di scuola media, ora in pensione, ha svolto, a partire dalla fine degli anni '70, attività di ricerca soprattutto sulla Grande Guerra e le sue conseguenze sui territori e le popolazioni del Friuli. Nel 1987 la prima pubblicazione *No vin durmide une lûs*, raccolta di 20 testimonianze sulla battaglia del 30 ottobre 1917 a Pozzuolo del Friuli, suo paese d'origine. Ha proseguito nell'attività collaborando con enti locali, associazioni pubbliche e private, scuole, non solo per pubblicazioni, ma anche per organizzare mostre e convegni sul tema della Grande Guerra. Ha poi ampliato l'ambito delle ricerche raccogliendo quasi 100 testimonianze sulla Seconda Guerra Mondiale di persone di 14 Comuni del Medio Friuli che sono state pubblicate nel volume edito nel 2003 ed intitolato *I segni di una guerra*. Ha collaborato nel 2017 alla realizzazione del documentario/film del regista friulano Massimo Garlatti-Costa intitolato *IsonzoFront*.

ISBN 978-88-941695-5-3